

Marino Pansera

Giovanni Tassone

Gruppo OrtoLibero

# Ho conosciuto Marino, l'ultimo vero punk

Una storia di strada a confronto con il mito di Filottete

*Introduzione a cura di Don Luigi Ciotti*













Marino Pansera

Giovanni Tassone

Gruppo OrtoLibero

# **Ho conosciuto Marino, l'ultimo vero punk**

**Una storia di strada a confronto con il mito di Filottete**

*introduzione a cura di Don Luigi Ciotti*





## Introduzione di Don Luigi Ciotti

*Due cose mi colpiscono di questo libro. La prima è la capacità di ogni storia di dischiuderci tante storie: la vita di Marino, quello scampolo di vita che ha preceduto il suo ingresso in carcere, si fa infatti in queste pagine crocevia di vite altrui. Attraverso il suo sguardo, talvolta burbero e severo, ma più spesso tenero e grato, scopriamo i vissuti delle persone che ha incontrato in un periodo particolarmente delicato dell'esistenza.*

*Dopo che la sua casa è bruciata, Marino non ha infatti avuto più altra "casa" che gli occhi e il cuore degli altri. Ecco perché ha così sofferto quando ha trovato occhi distratti o giudicanti e cuori chiusi; ecco perché ha così gioito quando qualcuno l'ha notato e gli ha dato fiducia, offrendogli un'opportunità, un tetto, o anche solo un sorriso e un po' di compagnia.*

*Degli uomini e donne conosciuti durante il suo peregrinare attraverso l'Italia, Marino ci offre brevi ma efficaci ritratti, capaci di coglierne pregi, fragilità e contraddizioni. Quegli uomini e quelle donne siamo noi, ogni volta che incrociamo qualcuno in difficoltà. Siamo noi con la nostra solidarietà e la voglia di dare una mano, troppo spesso però soffocate dalla diffidenza e dalla fretta, dall'egoismo e dai mille alibi per passare oltre.*

*Quanto è diverso, schietto e incondizionato, l'amore che Marino riceve dai suoi amici a quattro zampe! I tre fedeli cagnolini si rivelano il suo affetto più grande, ed è affidandosi al loro istinto, e osservando come la gente li tratta, che lui impara a riconoscere chi merita fiducia.*

*Per fortuna quel giorno a Bologna, quando ci siamo incrociati per la prima volta, i piccoletti non sono venuti a mordermi il sedere! Così anch'io ho conosciuto "l'ultimo vero punk", e ho avuto il privilegio e l'emozione di ritrovarmi in queste pagine. Sono onorato e anche un po' imbarazzato delle belle parole che Marino mi dedica. Ringrazio lui e naturalmente anche il suo amico scrittore Giovanni, che l'ha aiutato a dare ordine sulla*

*pagina ai suoi ricordi.*

*Questa è una storia plurale anche per un altro motivo. Insieme alle emozioni di Marino, raccoglie infatti quelle di tanti suoi compagni e compagne del carcere. Non era scontato che un gruppo di persone accettasse di riconoscersi nella storia di uno soltanto, mettendo da parte ogni tentazione di protagonismo. Eppure è accaduto, probabilmente perché, nella sincerità del suo racconto, tutti hanno trovato ritagli della propria esperienza.*

*Errori, fatiche, speranze, senso di vulnerabilità e di abbandono. Ma anche dimostrazioni di lealtà e desiderio di riscatto, di cambiare il proprio "destino". Ho usato di proposito alcune delle parole intorno alle quali i bravi operatori dei laboratori hanno scelto di impostare il percorso espressivo da cui nasce il libro: parole che fanno parte dell'esperienza di ciascuno, che ci ricordano quanto ogni vita umana sia simile nei suoi bisogni più profondi, nelle sue aspirazioni e paure.*

*Per questo credo che il libro sia anche una splendida risposta a un certo linguaggio "disumanizzante" con cui oggi troppo spesso sentiamo parlare di chi vive ai margini: non solo i carcerati ma anche i poveri, i migranti, i malati o i rom.*

*C'è un secondo aspetto, come dicevo, che mi ha colpito e riguarda il ruolo della "libertà". Marino non la perde nel momento in cui entra in carcere, bensì molto prima. Non si sente più davvero libero di partire da quando smarrisce ciò su cui fonda la sua dignità di persona: una casa, un lavoro, un desiderio di famiglia. Quando gira in bicicletta di città in città, la sua è una libertà apparente, come sempre lo è quella che deve combattere con bisogni e problemi primari: la fame, il freddo, la fatica, la solitudine. Lui oggi non è in fondo meno libero di allora.*

*Anzi, il percorso di consapevolezza testimoniato dalla voglia di raccontare la sua storia, di partecipare ai laboratori, di occuparsi attivamente dell'Orto Libero, lo aiuta a liberarsi di tanti pesi; a pensarsi, un domani, libero non solo di muoversi nel mondo, ma anche di ricostruire la sua esistenza su*

*basi nuove. Lo stesso avviene, mi pare, a molti dei suoi compagni.*

*Le frasi e le poesie riportate ci parlano di persone libere perché responsabili, determinate a riprendere in mano la propria vita e farne qualcosa di bello.*

*Può sembrare paradossale, ma è proprio grazie al cammino intrapreso dentro al carcere che queste persone stanno spezzando certe catene.*

*Sta a tutti noi costruire le condizioni affinché il lavoro grandissimo svolto dagli operatori trovi, una volta fuori, i giusti sbocchi: insieme alle porte della prigione, si devono aprire opportunità reali di reinserimento.*

*Questo è il compito che il libro ci affida, diventare comunità che accoglie e ri-accoglie, che ascolta, che cresce.*

*Don Luigi Ciotti*



COMUNE DI BRESCIA

Ideazione progettuale e coordinamento attività: Nunzio Pisano

Ideazione e coordinamento laboratori artistici: Anna Crespiatico

Realizzazione opere riportate in copertina e all'inizio delle quattro parti in cui è suddiviso il libro: Anna Crespiatico

Progetto grafico e impaginazione: Viviana Capra e Miriam Kaldas Khela Kaldas

Beta-reader: Nunzio Pisano

Selezione testi Filottete: Mimmo Cortese

Note Filottete: Nunzio Pisano

Correzione bozze: Alessia Bertoletti, Luigi Carimando, Mimmo Cortese, Nunzio Pisano, Vanda Romagnoli, Luigina Bornati

I testi delle sezioni dedicate a Filottete sono tratti da: "Sofocle. Filottete, traduzione a cura di Maria Belponer. Giunti, 1995"

Citazione bibliografica: Marino Pansera, Giovanni Tassone, Gruppo OrtoLibero, (a cura di), 2018. "Ho conosciuto Marino: l'ultimo vero punk. -Una storia di strada a confronto con il mito di Filottete-"

Stampato su carta ecocompatibile dal centro Stampa, Settore Gare e Appalti, Comune di Brescia – aprile 2019.

Tutti i diritti sono riservati.

È pertanto vietata la riproduzione, l'archiviazione o la trasmissione, in qualsiasi forma e con qualsiasi mezzo, comprese la fotocopia e la digitalizzazione, senza l'autorizzazione scritta degli Autori.

## **Introduzione: la genesi**

*Estate 2018, 25 giugno: al termine dell'incontro in carcere si avvicina Giovanni e mi consegna una cartelletta dicendomi: "Nunzio, ho scritto la storia di Marino. Leggila e dammi un parere".*

*Porto la cartelletta in vacanza e una sera comincio la lettura.*

*Giovanni non è un letterato, ma sa scrivere. Mi ricorda quei musicisti che con pochi accordi sono riusciti a comporre melodie memorabili. Mi accorgo subito che il testo ha una potenza narrativa non comune: un blues ruvido e potente!*

*Vengo travolto da una forte emozione e comprendo che la trama del libro ruota attorno a un principio cardine che la permea. Non riesco a staccare gli occhi finché non leggo l'ultima pagina. È poco più di una bozza e manca il finale. Il libro mi colpisce e cerco di capire qual è il motore della narrazione.*

*Il giorno successivo, ripensando al testo, elaboro che il principio che ispira la narrazione è legato alla "lealtà". Per Marino e per Giovanni la lealtà è un fattore sostanziale nei rapporti e il venir meno di questo valore determina il susseguirsi degli eventi. La vita di Marino, raccontata da Giovanni, è una storia di marginalità dove il protagonista, malgrado le vicissitudini, non perde mai la dignità mantenendo un distacco dalla contingenza dei fatti. Marino è una figura epica: un punk da aggiungere agli eroi dell'epica classica. La storia è bella, un calabrese che racconta la vita di un senzatetto bresciano.*

*Come fare diventare questo testo un lavoro collettivo?*

*Ripenso alla trama e riaffiora, non so come, un ricordo antico di una traduzione fatta al liceo: Filottete di Sofocle. Filottete, il più grande arciere dell'armata achea abbandonato dai compagni su un'isola che alla fine si rivelerà determinante per l'esito del conflitto di Troia!*

*Cosa insegna questo mito antico?*

*Sofocle ci insegna che una Comunità che impronta i rapporti secondo lealtà e accoglie fra i propri valori fondativi la “vulnerabilità” è più forte di una Comunità individualista che esclude i deboli.*

*La radice etimologica latina di “lealtà” è la medesima di legalità: Legalitas. Ci siamo! La legalità è uno dei temi del progetto OrtoLibero!*

*La storia di Marino può diventare lo spunto per un lavoro collettivo.*

*Ne parlo con il Gruppo e decidiamo di metterci in gioco.*

*Tutti gli amici provano le mie stesse emozioni leggendo la bozza del libro.*

*Pertanto, possiamo costruire il libro con un parallelismo con la tragedia di Sofocle affrontando quattro temi: il destino, la vulnerabilità, la lealtà e il riscatto. Decidiamo di impostare il lavoro con una serie di laboratori teorici e artistici: tutti insieme costruiremo la parte iconografica e il Coro.*

*Per la parte iconografica decidiamo di prendere spunto dalle opere artistiche che riproducono il mito che abbiamo trovato consultando testi e materiale vario. Anna disegna le splendide immagini pubblicate all’inizio di ciascuna parte del libro. Il medesimo disegno, in formato 120 cm x 80 cm, viene diviso in sedici parti e ogni singola parte viene assegnata a una persona con l’incarico di riprodurla a mano libera e di colorarla con una tecnica a piacimento. Il risultato è sorprendente! Il puzzle collettivo che riproduce il disegno originario è pubblicato all’inizio del Coro.*

*I testi del Coro, invece, sono stati realizzati dopo incontri teorici sui quattro temi trattati (destino, vulnerabilità, lealtà e riscatto); sono una riflessione intima fatta da ciascuno anche con la composizione di Haiku.*

*Nel progetto decidiamo di coinvolgere sei studentesse del Liceo delle Scienze Umane Veronica Gambarà nell’ambito dell’esperienza di alternanza scuola lavoro e tre volontarie del servizio civile nazionale.*

*Mi risulta difficile comunicare l’intensità dell’esperienza svolta nei dodici laboratori realizzati da settembre a dicembre 2018 con il coinvolgimento di venti detenuti, uomini e donne di varia nazionalità, e di tutto il Gruppo OrtoLibero. Il prodotto di questo entusiasmante lavoro collettivo è il libro: “Ho conosciuto Marino, l’ultimo vero punk –una storia di strada a confronto con il mito di Filottete-”.*

*Buona lettura*

Nunzio



## **Introduzione: i laboratori**

*I laboratori di espressività connessi al percorso di OrtoLibero sono da sempre un momento profondo di confronto e di scambio per tutto il gruppo, parte davvero integrante del progetto. Ci si mette in gioco, ognuno con i propri mezzi, ognuno con le sue preferenze rispetto a un canale espressivo o a un altro, ognuno pronto a dare il proprio contributo.*

*C'è chi non si sente portato al disegno e alla pittura (- lo la matita non la tocco da anni! -) ma alla fine un lavoro insieme a qualcun altro lo completa sempre, c'è chi pensa di non saper usare le parole per raccontarsi ma poi ci lascia tutti a bocca aperta con tre righe di poesia haiku, c'è chi si reputa stonato come una campana ma quando c'è da stare insieme con la musica non manca mai, neanche a un incontro.*

*Quest'anno Nunzio ha avuto l'intuizione di come la storia di uno dei partecipanti al gruppo, narrata da un altro amico, avesse le potenzialità per diventare la guida del lavoro dell'anno 2018-2019, per diventare la storia di tutti gli attori del progetto OrtoLibero o, addirittura, quella di chiunque l'avesse letta e conosciuta.*

*Una storia che da particolare si trasforma in universale, grazie al confronto con quella di Filottete.*

*Chi di noi, come Marino o come Filottete, non si è mai sentito solo, isolato, vulnerabile, tradito o a un bivio?*

*Questo è il vero potere delle storie: ti fanno sapere che non sei l'unico a provare quelle sensazioni e ti suggeriscono anche possibili soluzioni intraprese da qualcuno prima di te.*

*Abbiamo pensato allora di utilizzare l'universalità di questo racconto per permettere a tutto il gruppo di parlare di sé e di sostenere quanto già narrato nel testo principale, come il coro di una tragedia greca.*

*Su ognuno dei quattro argomenti cardine del testo (destino, vulnerabilità, lealtà e riscatto) i partecipanti hanno riflettuto e scritto i loro pensieri,*



*hanno composto haiku contemporanei e si sono messi alla prova grazie alle immagini con un intenso laboratorio artistico.*

*A partire da un'immagine di partenza, in grande formato, un'illustrazione ispirata alla storia di Filottete e all'iconografia a essa correlata, questa veniva suddivisa in 16 riquadri. Ogni sezione veniva affidata a un partecipante all'attività per una copia a matita, da eseguire con l'aiuto di una griglia e da colorare con la possibilità di diverse tecniche.*

*All'inizio c'è stata perplessità: - Figuratevi se siamo in grado di copiare!-, -lo so già che non ce la faccio...io vi guardo e basta-.*

*I dubbi però sono stati accolti e sostenuti e, nel giro di pochi minuti, tutti si sono concentrati sul lavoro. La soddisfazione era palpabile e crescente.*

*Gli errori della matita potevano essere corretti e la griglia sul foglio dava sicurezza a chi disegnavo, dava la responsabilità di fare "bene" anche per gli altri, affinché tutti i pezzi del disegno collettivo poi combaciassero.*

*Al termine delle due ore di lavoro, anche se non tutta la coloritura era terminata, sul grande tavolo abbiamo ricomposto il puzzle di fogli. Non uno, ma ben due forti applausi spontanei da parte di tutti hanno accolto il risultato raggiunto. – Guarda lì, niente male! –*

*Sono d'accordo, niente male per davvero! I quattro risultati di opere collettive diventano parte del libro in veste di illustrazioni con grande dignità e con un pizzico di orgoglio da parte di tutti noi. Speriamo che riusciate a ri-conoscervi anche voi che leggete e guardate in una delle mille parti di questa storia.*

Anna

## Prefazione

*Come ho conosciuto Marino.*

*Marino è venuto nella mia cella un giorno di mezza estate con la sua andatura spenta perché quando uno viene in prigione è abbattuto.*

*Ci siamo presentati e gli ho messo tutto a disposizione: è quello che fa un carcerato per un concetto di solidarietà; poi me ne sono andato in biblioteca per scrivere.*

*I giorni passavano e lui prendeva più coscienza dell'ambiente in cui si trovava e noi diventavamo sempre più amici. Sapeva anche che scrivevo, perciò un giorno dopo aver letto "Un gatto nel pallone", un libro scritto da me e già pubblicato, mi ha detto:*

*-Avrei anche io una storia da raccontare.-*

*-Interessante, di cosa si tratta?-*

*Marino ci ha pensato un attimo e poi mi ha detto:*

*-Di marginalità, di uomini soli che non li vede nessuno.-*

*Non ci ho pensato due volte e gli ho detto subito:*

*-Sì, possiamo provare a scriverla. Quando cominciamo?-*

*-Anche adesso.-*

*E così è nata questa storia. Mi accorgevo che più andavo avanti e più mi appassionavo alla narrazione per il contenuto delle cose che trattava e per l'umanità che Marino ci metteva a raccontare. Talvolta lo vedevo con le lacrime agli occhi, tanto che mi venivano naturali le parole e le note d'autore che troverete nel libro.*

*Vorrei aggiungere due parole: questa storia mi ha trasmesso una carica che non avevo mai avuto e mi ha fatto capire che le persone nelle loro difficoltà tirano sempre fuori qualcosa per andare avanti, così come facciamo noi qua lontani da tutto e da tutti: malgrado tutto, andiamo avanti. Io sono orgoglioso di avere avuto l'opportunità di scrivere questa storia "Ho conosciuto Marino l'ultimo vero Punk", una storia che vi farà*

*capire tante cose, ma soprattutto la dignità che ognuno di noi dovrebbe avere e a cui non dovrebbe mai rinunciare. E con questo ho finito, perciò vi auguro una buona lettura.*

*Giovanni*



# Parte I: Il Destino



## Sezione 1

### **FILOTTETE: Il Destino.**

ODISSEO

È questo il lembo estremo della terra di Lemno circondata dalle acque, senza tracce né dimore di viventi.

Qui, o figlio di Achille, il più forte fra i Greci, mio giovane Neottolemo, qui io stesso, Odisseo, ho abbandonato un tempo Filottete, figlio di Peante: me lo ordinarono i capi dell'esercito, poiché il suo piede, divorato da una ferita, stillava insano pus e noi non potevamo più, allora, accostarci a libagione o sacrificio con animo sereno, ma sempre egli faceva risuonare tutto l'accampamento di selvagge grida, urlando, lamentandosi.

Ora è necessario che tu, parlando con parole ingannevoli, rapisca a Filottete la sua mente ferma. Se non gli sarà sottratto l'arco mai, mai conquisteremo Troia.

*NOTA: Filottete era un grande arciere: possedeva addirittura l'arco di Eracle!*

*Aderì all'alleanza degli Achei e partì per combattere nella guerra contro Troia causata dal rapimento di Elena, moglie di Menelao re di Sparta, da parte di Paride, figlio di Priamo re di Troia. Tuttavia, non giunse a destinazione. Infatti, in una sosta fu morso al piede da una vipera. La ferita gli procurò dolori insopportabili e si infettò generando pus e odori terribili. La Comunità dei soldati ben prestò non sopportò più le grida di dolore del povero Filottete e l'odore della ferita. Così Odisseo convinse gli altri capi ad abbandonarlo sull'isola di Lemno con l'arco, povere vesti e il minimo indispensabile per sopravvivere.*

## Sezione 2

### **HO CONOSCIUTO MARINO, L'ULTIMO VERO PUNK Una storia di strada a confronto con il mito di Filottete.**

Nota dell'autore.

Oggi come oggi il malessere e il benessere di una persona ci pongono agli occhi della gente come individui diversi; se invece li leggiamo attraverso il "credo" e la spiritualità possiamo affermare chiaramente che siamo tutti figli di Dio e siamo ai suoi occhi tutti uguali. Ma questo non esiste per tanti di noi della razza umana, poiché siamo egoisti e manipolatori. Pensiamo solo a noi stessi, perciò non veniamo trattati tutti allo stesso modo, come uomini, perché siamo differenti a tanti occhi: ve ne accorgete nella storia che vi sto per raccontare.

### **Capitolo 1**

*Il Destino: diventare un'ombra.*

Ecco come la vita di un uomo può cambiare da un momento all'altro. Fino al 2012 ero una persona normale come tanti altri; vivevo a Clusane, sul lago d'Iseo, in una casa popolare insieme a mia madre.

Avevo un lavoro, facevo il muratore e non mi mancava niente, ma dopo la morte di mia madre il destino si è accanito contro di me e ho perso tutto, da lì è cominciato il mio calvario.

28 febbraio 2012: ero nel letto, quando a un tratto i miei sensi mi avvisavano che qualcosa non andava, una vocina con insistenza mi diceva: "Apri gli occhi!". Mi giravo e rigiravo da una parte all'altra del letto e non mi svegliavo: forse era il diavolo che mi voleva tenere lì per portarmi via con lui in un secondo tempo.

Tuttavia, il mio angelo custode glielo voleva impedire, così ha mandato in mio soccorso i miei cuccioli: Bianchina, Regina e Simply.

Avevo preso l'abitudine di lasciare uno spiraglio della porta aperto per loro, perché certe notti se non mi vedevano si mettevano ad abbaiare e disturbavano i vicini. Per questo sono convinto che siano stati loro, con l'aiuto del mio angelo custode, a salvarmi da morte certa.

Simply, non so come ha fatto, è riuscito ad arrampicarsi sul letto.

Sentivo strusciare la sua lingua ruvida sulla mia faccia, mentre gli altri due abbaiano da terra, uno dal lato del letto e l'altro dal fondo, dalla parte dei piedi. Forse perché non riuscivano a salire e volevano fare la loro parte per salvare il loro padrone.

Questo l'ho pensato successivamente, quando non ho trovato nessun'altra spiegazione, visto che avrebbero potuto andare via da quell'inferno quando volevano da una porticina che avevo creato per loro in modo che potessero uscire fuori nel cortile.

Spesso li osservavo dal balcone per assicurarmi che non si allontanassero o che non dessero fastidio ai vicini e di questo ero molto contento perché non si era mai lamentato nessuno: erano davvero dei bravi cagnolini.

Comunque, all'improvviso mi sono svegliato e ho capito che quell'odore acre che sentivo non era nel mio subconscio, ma era reale: un odore di plastica bruciata.

Gli occhi mi bruciavano, me li sfregavo con le mani per darmi un po' di sollievo; poi, quando sono riuscito a vedere meglio, ho notato che dalla porta semiaperta entrava del fumo.

Sinceramente ero ancora assonnato e non ho percepito subito cosa stesse accadendo, però d'istinto mi sono alzato e ho aperto la porta: solo allora mi sono accorto dell'incendio.

Sono corso in bagno, ho buttato acqua sugli occhi, ho inumidito un asciugamano e l'ho messo sulla bocca per cercare di respirare meglio, ma era come prima perché il respiro era corto e gli occhi mi lacrimavano



lo stesso in modo così intenso da non farmi riuscire a distinguere quasi niente. Tuttavia, appoggiandomi da una parete all'altra sono riuscito ad arrivare fino in cucina, ed è qui che ho visto le fiamme. Si erano talmente propagate che mi sembrava stessero bruciando i muri di cemento.

Fortunatamente avevo l'abitudine di lasciare sempre una canna di gomma attaccata al lavandino per innaffiare l'orto. Ho aperto l'acqua e ho cercato di spegnere quell'inferno, ma non riesco a domarlo: le fiamme erano troppo alte.

In quel momento oltre alle lacrime causate dal fumo si sono aggiunte quelle della disperazione.

Però non volevo andarmene così e lasciare che quel diavolo mi portasse via quei pochi ricordi rimasti che si trovavano in quella casa.

Ci ho provato con tutte le mie forze ma poi ho dovuto rinunciare. Vi assicuro che se non ci fossero stati i miei amici a quattro zampe che abbaiano e mi tirano dai pantaloni probabilmente adesso non sarei qui a raccontarvi questa storia.

Quella che mi faceva più tenerezza era Bianchina, la cagnolina più vecchia. Mi guardava con i suoi occhioni disperati pieni di lacrime peggio dei miei: sembrava che mi stesse pregando di andare via!

In quel momento ho capito che se non avessi lasciato subito quell'inferno, oltre a lasciarci la pelle io, ce la lasciavano anche i miei amici. Così ho preso Bianchina in braccio, perché sapevo che Simply e Regina mi avrebbero seguito.

Poi ho allungato la mano e ho acchiappato il cellulare che era sul tavolino; mi sono fatto strada tra le fiamme, sono arrivato alla scala e tra mille difficoltà - dal respiro affannato perché non trovo più ossigeno, agli occhi che mi bruciavano da non farmi vedere a un passo da me - sono riuscito ad arrivare in strada.

La prima cosa che ho fatto è stata quella di controllare se i miei cagnolini stavano bene.

Intanto i vicini, accortisi del fumo e delle fiamme, hanno chiamato i Vigili del Fuoco che sono giunti poco dopo. Hanno spento l'incendio, ma la casa oramai era distrutta, non c'era niente che si fosse salvato, nemmeno una maglietta per potermi cambiare.

I Vigili del Fuoco hanno fatto una piccola indagine per capire da cosa fosse stato provocato l'incendio e hanno constatato che era stato un cortocircuito causato da una presa della corrente in cucina. Hanno compilato un modulo e me l'ho fatto firmare. Poi se ne sono andati.

Non so per quanto tempo sono stato seduto di fronte alla mia casa in uno stato depressivo, ma anche i miei cagnolini si sono accucciati ai miei piedi. Ho capito che versavano nelle mie stesse condizioni perché non si sono mossi da lì finché non l'ho fatto io.

Ho pensato: adesso a cosa andrò incontro la mia vita? Risposte non ne avevo, ma più pensavo a qualcosa per l'immediato, visto che non avevo nessuno a cui potevo chiedere ospitalità, e più mi sentivo perso. Ero davvero in mezzo alla strada.

Mi sono alzato con la testa vuota e ho vagato insieme ai miei cuccioli per le campagne del paese fino a quando si è fatto buio.

Sono andato nello scantinato dove avevo un piccolissimo box, ho preso due coperte e mi sono arrangiato sul pavimento umido per passare la notte.

La mattina seguente mi sono recato al Comune, ho raccontato l'accaduto e ho chiesto se mi potevano aiutare; un impiegato mi ha risposto:

- Mi dispiace, ma oggi non c'è il responsabile, venga domani.-

Sono ritornato il giorno successivo e l'impiegato mi ha detto:

- Sto ancora aspettando di parlare con il responsabile.-

Io mi sono sentito un invisibile agli occhi di tutti!

In quel momento ho deciso che dovevo andare via da quel paese del cavolo al più presto possibile per non compiere qualche atto sgradevole

con qualcuno di loro a causa della disperazione in cui versavo in quella situazione.

Sono stato qualche giorno a vagare senza meta per la città e dintorni.

Per passare la notte andavo alla stazione, che conoscevo benissimo, dove esistevano alcuni vagoni abbandonati.

Mi infilavo da un buco che si trovava nella rete, salivo su uno di quei vagoni e in qualche modo mi mettevo al riparo insieme ai miei cuccioli, dalle notti gelide dell'inverno.



## Sezione 3: Il Coro





## **Il Destino – 24 settembre 2018**

Il destino è qualcosa che accade indipendentemente dal tuo volere. È il percorso di vita di una persona. Lucia

*La terra trema  
il mondo crolla  
unica superstite l'illusione.  
Giovanni T.*

Il destino è qualche cosa d'imprevedibile. Tu puoi scegliere un obiettivo da raggiungere, ma molte volte il destino si mette in mezzo, facendoti cambiare l'obiettivo prefissato. A volte va bene, altre va male. Il destino si lega anche alla fortuna. Maurizio

*L'albero.  
Le sue radici vivono, muoiono all'ombra del destino.  
Giovanni S.*

Lottare per i propri sogni aiuta il destino a realizzarli. Nunzio

*Mare rosso  
reversibile spartito.  
Rosalba*

Per me il destino è un fattore psicologico perché già ci appartiene, perché è già scritto. Massimo

*La dolce vita  
brilla nel cielo l'arcobaleno.  
Alessio*

Per me il destino te lo crei tu nel percorso della vita. Giuseppe

*Freddo  
la luce si spegne  
pace.  
Lara*

Il destino è un'entità imprevedibile che ci sovrasta. Alessia

*Tra coraggio e paura  
matite colorate e pensieri  
i sogni vanno oltre.  
Elena P.*

Con me il destino è stato disonesto, però voglio pensare che non sia così e pensare che ci sia un fato buono e che da oggi in poi mi porti più fortuna. Giovanni T.

*Triste arcobaleno  
camaleonte crudele  
quiete.  
Vanda*

Il destino può essere rottura. Uscire da una spirale precostruita. Vanda

*Vita.  
Mattino amaro  
mare di vita oro  
rosso tramonto.  
Cristina*

Per me il destino è già scritto dal contesto in cui sei vissuto. Antonio



*Come un gatto  
indifferente al destino  
vorrei vivere oggi.  
Nunzio*

Io ritengo che viviamo in una dimensione relativa intersoggettiva, ma aspiriamo all'assoluto e questo provoca in noi un conflitto nel quale facciamo alcune scelte nella speranza di incidere nel corso della nostra vita. Tuttavia, talvolta incontriamo ostacoli di fronte ai quali ci sentiamo impotenti; questo significa che siamo artefici della nostra vita in una certa percentuale. Rosalba

*Cadono le foglie  
il destino è che l'inverno è alle porte.  
Massimiliano*

Destino: se tutte le persone e le creature sapessero individuare il loro destino eviterebbero di cadere in situazioni spiacevoli. Alessio

*Una suora penitente  
un prete impertinente  
il paradiso è ambiguo.  
Maurizio*

Secondo il nostro punto di vista, il destino è una via predestinata dove l'uomo può collegare le curve della vita. Daniela e Viola

*Leggera come una foglia  
danzo nell'aria  
con la complicità del vento.  
Francy*

Il destino più tante volte è crudele, forse perché delle volte ce lo creiamo noi, però io Marino sono stato cinque anni in strada, l'unica cosa è che ero sempre accanto a Gesù; io sapevo che mi proteggeva sempre, lui il Padre eterno e io al Credo ci ho sempre creduto. Marino

*Penso, ricordo  
profumo di mosto  
stop ritorno  
odore di chiuso.  
Elena B.*

Il destino è il punto in cui arriviamo lungo la nostra vita senza poter intervenire, ma cercando di trarre da esso il maggior beneficio possibile.  
Alessia





## Parte II: La Vulnerabilità



## Sezione 1

### FILOTTETE: La Vulnerabilità.

NEOTTOLEMO

Si sente un rumore, è quello di un uomo in preda al tormento.

È qui?

Si intende la voce, davvero si intende la voce di un uomo che trascina il passo, a fatica.

Non mi sfugge, pur da lontano giunge la triste voce di un uomo che langue: chiaro echeggia il grido.

FILOTTETE

Oh, stranieri, chi siete mai voi, sbarcati a questa terra dal difficile approdo, deserta? Di quale patria siete, di quali stirpi, voi, cui mi rivolgo?

La foggia degli abiti è della Grecia, amatissima; ma voglio sentire la lingua. Non esitate, colpiti da timore, davanti al mio aspetto di uomo inselvaticchito, compiangete piuttosto uno sventurato, solo, abbandonato così, senza amici, afflitto dal male; parlate, se vi accostate a me come amici. Suvvia, rispondete: non è giusto che voi mi deludiate o che io vi deluda.

Ahimè, davvero io sono infelice, invisibile agli dèi!

Di me così ridotto non è giunta alcuna notizia in patria, non nella terra greca, in nessun luogo: chi mi cacciò empicamente ride in silenzio, mentre il mio male sempre germoglia e più forte avanza.

Figliolo caro, figlio di Achille, sono io quell'uomo di cui certo hai sentito che possiede le armi di Eracle, il figlio di Peante, Filottete, che i due capi e Odisseo gettarono - vergogna! - così abbandonato, consunto da selvaggia sofferenza, colpito dal morso selvaggio di una

vipera assassina.

Volgevo ovunque lo sguardo: non trovavo nulla, eccetto dolore, accanto a me, a portata di mano, quello, figliolo!

*NOTA: Il povero Filottete sopravvisse sull'isola per ben dieci anni in una misera grotta tormentato da dolori insopportabili. La ferita non gli consentiva di camminare e per spostarsi doveva trascinarsi carponi, come un animale. Il tapino riuscì a sopravvivere cacciando con l'arco di Eracle e accendendo un fuoco con le pietre. Si disperò per la misera condizione in cui versava, malgrado le sue nobili origini e il suo valore di soldato. Maledisse gli Achei che l'avevano escluso dalla Comunità!*

## Sezione 2

### Capitolo 2

*Abbandonato al mio destino.*

Dopo qualche giorno mi sono recato nello scantinato della mia casa bruciata e per fortuna qualcosa si era salvato. Così, ho preso la bici che avevo parcheggiato per l'inverno, le ho attaccato la carrozzina che usavo per i miei cuccioli per portarli in giro, ci ho caricato quelle poche cose che mi erano rimaste e sono partito.

Prima fermata: Iseo. Lì si trovava un mio caro amico per chiedergli se poteva ospitarmi per qualche giorno.

Mi ha rassicurato: - Certo che ti ospito! Mi dispiace per quello che ti è successo, amico mio. -

Credevo mi ospitasse nella casa in cui abitava, in quanto già la conoscevo, perché qualche volta mi aveva invitato; invece lui mi ha portato in un appartamento lontano dal suo paese, vuoto, rustico, con nemmeno il bagno dentro.

Forse mi aveva ospitato lì perché si vergognava di farsi vedere in giro con uno straccione, visto che la sua confortevole dimora avrebbe potuto accogliere anche venti persone ed era di sua proprietà.

Comunque lo ringrazio lo stesso.

Però l'appartamento era vuoto. Pertanto dovevo metterci qualcosa dentro: non potevo dormire insieme ai miei cuccioli su quel pavimento gelido.

Ho lasciato i miei cagnolini nell'appartamento, visto che mi obbedivano fedelmente. Ho raccomandato loro di non muoversi, ho sganciato la carrozzina, ho preso la bici e sono andato in un supermercato da una signora che conoscevo.

-Senti Giulia, dove potrei comperare un materasso?-

-A cosa ti serve un materasso?-



Le ho narrato quello che mi era accaduto e lei gentilmente ha fatto subito una telefonata a qualcuno che vendeva quei prodotti. Mi ha scritto l'indirizzo del negozio su un pezzo di carta e me l'ha dato.

-Puoi andare quando vuoi.-

-Non è che costa caro?- Le ho domandato, perché dovevo fare i conti con quel poco che mi era rimasto.

-Non preoccuparti, mi sono messa già d'accordo io con loro.-

-Non dovevi.-

-È il minimo che posso fare per te.- Mi ha risposto.

Dopo esserci abbracciati e salutati sono andato a ritirare il materasso. Per educazione ho chiesto quanto dovevo, ma sapevo già la risposta.

-Non preoccuparti, Giulia al telefono mi ha detto che ci penserà lei.-

Ho ringraziato la commessa, ho caricato il materasso sulla bici e sono ritornato nella mia nuova dimora.

I cagnolini si stavano divertendo senza nessuna preoccupazione, al contrario di me che invece mi stavo logorando il cervello.

Sono rimasto quindici giorni in quel posto, ma sono stati un inferno, visto che, a detta del mio amico, gli altri condomini con le case a posto - non come quella da me abitata - si lamentavano giorno dopo giorno.

Ma secondo il mio punto di vista era lui che si voleva sbarazzare di me, perché con me non si erano mai lamentati.

Talvolta quelli che pensi siano buoni amici nel momento del bisogno sono dei veri stronzi.

I primi giorni era così ospitale, come se fossimo fratelli, ma dopo una serie di difficoltà, forse perché non voleva intaccare l'immagine di buon condomino con i suoi vicini, mi ha voltato le spalle.

Un giorno è venuto a trovarmi e mi ha fatto un sermone dicendomi che i cagnolini facevano la cacca nei dintorni e abbaivano in continuazione. Per questo motivo i vicini erano arrabbiati con lui. Non era vero! Sì che facevano i loro bisogni, ma io li raccoglievo, oltre che per abitudine, anche per non dare modo che qualcuno parlasse male di me.

Ho pensato: “nemmeno mi avesse ospitato in una suite per lamentarsi così!”

Immaginate nel mese di febbraio stare in una stanza senza nessun confort: né doccia, né bagno e senza riscaldamento! Per esempio: per fare una doccia mi dovevo fare quasi dieci chilometri con la bici fino all'autogrill dove c'era la doccia che usavano i camionisti e la gente di passaggio. Il mese di febbraio penso che sia il più freddo di tutto l'anno e per sfuggire alle intemperie della notte mi ero procurato due coperte, ma non bastavano; così mi coricavo con tutti i vestiti insieme ai miei cagnolini per farci caldo a vicenda.

Sono stati quindici giorni d'inferno, perciò vista la situazione, diciamo fastidiosa, ho preso la decisione di andarmene.

Mi sono messo di nuovo in cammino senza nemmeno salutare il mio amico, perché non lo meritava.

Così sono partito per un altro paese del bresciano: si chiama Rogno.

Lì avevo un altro amico che lavorava in un supermercato come macellaio. Volevo chiedergli ospitalità, con la speranza che non fosse come l'altro.

Giunto al supermercato ho chiesto informazioni ad altri commessi e uno mi ha risposto che il mio amico era in ferie.

Sono uscito da supermercato e sono tornato dai miei cagnolini che avevo lasciato dentro la carrozzina trainata dalla bici. Vicino a loro meditavo meglio quando dovevo trovare soluzioni.

Ho preso in braccio la mia vecchietta Bianca, ho fatto scendere Simply e Regina, ammonendole di non allontanarsi. Mi ascoltavano più di tante persone che alla minima difficoltà ti girano le spalle.

Mi son seduto sul marciapiede e ho cominciato a pensare.

In quel momento ho capito una cosa di certi amici e li ho paragonati al portafoglio: quando te lo ritrovi pieno li hai sempre attaccati al culo, invece se te lo ritrovi vuoto, si liquefanno come il vapore.

### **Riflessioni dell'autore sull'amicizia.**

*Falsa amicizia.*

*Non c'è più amicizia in questi tempi  
perché sono allo sbando principi e sentimenti.*

*Mio caro amico, dove cazzo sei sparito da quando il mio portafoglio si è  
svuotato?*

*Tanti burattini oggi come oggi sono bugiardi e tanto taccagni che si  
presentano all'appello solo se ci sono da dividere dei guadagni.*

*Di tanto in tanto mi vengono in mente le parole degli antenati quando  
bastava una stretta di mano per essere amici fidati; invece in questa nuova  
generazione sanno fottere il presente e il prossimo senza fare distinzione.*

*Ma no! Forse mi sbaglio a generalizzare perché almeno dieci su mille li  
posso anche salvare!*

*Questa è la mia netta sensazione sperando di sbagliarmi e fare la figura  
del coglione.*

Ho continuato a meditare, con la vista attenta su Simply e Regina per tenerle sott'occhio, stando attento che non si allontanassero. Pensando e ripensando, l'unica soluzione che mi aveva acceso la mente, era quella di procurarmi una tenda canadese e trovare un posto lì vicino dove non dare fastidio a nessuno e aspettare che rientrasse il mio amico. Avevo ancora qualche soldo, così decisi di andare a comperarla.

Ho messo nuovamente i miei cuccioli nella carrozzina e sono rientrato nel supermercato chiedendo al commesso di indicarmi il reparto dove trovare le tende canadesi. La prima cosa che dovevo fare era di capire il costo e se me lo potevo permettere.

C'è ne erano tre, quattro tipi, con vari prezzi. Una me la potevo permettere ed era la più economica. Caricata dentro il cestello, son passato nei reparti alimentari e ho fatto un po' di spesa per me e i

miei cagnolini. Inoltre, ho acquistato un fornellino da campeggio e tre bombolette di gas, tre ciotoline per metterci dentro i pasti dei cagnolini.

Una volta uscito ho preso la bici e sono andato a perlustrare i dintorni per vedere se trovavo un posto tranquillo dove accamparmi.

Lo trovo. Vicino a un fiume c'era una spianata contornata da alberi dove ho montato la tenda nella rena con i paletti e qualche masso, ma per essere più sicuro che non se la portasse via il vento, ho preso dalla carrozzina due corde e l'ho legata agli alberi.

Mentre la montavo mi sembrava piccola, ma al momento non ci ho fatto caso.

Poi ho riscaldato del latte per i miei cuccioli e glielo ho versato nelle ciotoline insieme ad alcune crocchette che hanno divorato in un secondo. Erano davvero affamati. Poi ho aperto degli affettati e ho fatto dei panini; mentre mangiavo buona parte la dividevo con loro, in quanto non potevo fare finta di niente davanti a quei sei occhietti dolci che mi fissavano. Io potevo anche patire la fame, ma i miei amici cuccioli no, perché dipendevano da me e non li potevo né deludere e tanto meno abbandonare.

Avevamo instaurato un feeling particolare che a volte, quando li ammonivo perché avevano fatto qualcosa di sbagliato, mi guardavano e mi latravano in un modo particolare, come se mi volessero rispondere.

I dubbi che mi erano venuti mentre montavo la tenda si sono rivelati giusti, perché dopo aver sistemato il giaciglio, ho messo i cuccioli da un lato e nel momento in cui mi sono sdraiato mi sono accorto che i piedi mi uscivano fuori dalla tenda. Mi era costata poco, ma valeva per quanto l'avevo pagata!

Ho solo imprecatto ad alta voce che il buon Dio avesse un occhio di riguardo per noi.

I miei cuccioli stavano giocando, quando a un tratto hanno smesso e si sono messi ad abbaiare guardando verso il lato della tenda dove

si erano accucciati. Io li sgridavo e gli chiedevo di stare zitti, ma loro continuavano.

Dopo qualche attimo ho visto un'ombra scivolare da quella parte.

Mi sono alzato di scatto ma l'ombra nel frattempo si era già portata davanti alla tenda: era un Carabiniere.

-Cosa ci fa lei qua?-

-Ho montato la tenda, perché non sapevo dove passare la notte.-

-Ah! Mi dia i documenti! E faccia stare zitti quei cani!-

Continuavano ad abbaiare, ma facevano così soltanto con chi non gli stava simpatico, o con chi gli incuteva paura, perché altrimenti si facevano accarezzare da tutti.

-Le ripeto di fare calmare i suoi cani e mi dia i documenti!-

-State zitti!-

Gli ho dato i documenti.

-Non si muova da qui che vado a fare un controllo.-

-E dove dovrei andare? - Gli ho risposto.

Fatti i controlli, il Carabiniere è tornato con un collega e mi ha chiesto:

-Come stai Pansera?-

Per farmi una domanda così vuol dire che mi conosce, così l'ho guardato più attentamente e mi son ricordato che era un Carabiniere che mi aveva fermato numerose volte quando faceva servizio al mio paese. Infatti, il paese era piccolo e ci si conosceva tutti.

-Così così. E tu come stai?-

-Si tira avanti.- Mi ha risposto.

Poi mi ha fatto l'occhiolino, si è girato verso l'altro che era il graduato.

-Brigadiere, lo conosco questo, ha avuto i suoi guai, ma è una brava persona.-

-Tutto quello che dici va bene, ma qui non può stare lo stesso.-

A questo punto sono intervenuto nel dialogo fra i militari chiedendo:

-Mi scusi, ma perché non posso fermarmi qui? Mica sto facendo qualcosa di male.-

-Non è per questo, ma perché è una zona pericolosa quando piove.-  
Poi ha guardato bene dove avevo montato la tenda e ha detto:

-Mi dispiace ma si deve trovare un altro posto per passare la notte.-  
Dopo aver guardato bene, ho capito che aveva veramente ragione.

Se avesse piovuto il fiume si sarebbe alzato di livello e mi avrebbe portato via con tutta la tenda. Però non avevo nè la voglia nè la forza per smontarla per andare a cercare un altro posto per rimontarla.

-Senta Brigadiere sto solamente per questa notte, domattina vado via, poi non mi sembra che questa sera venga a piovere.-

-Da queste parti piove all'improvviso, perciò mi dispiace veramente, ma ti devi trovare un altro posto!-

Il Brigadiere, senza darmi modo di ribattere, mi ha salutato. Ricambiati i saluti, i due Carabinieri se ne sono andati via.

Ero fuori dalla tenda, quando li ho visti partire. Mi son detto: "magari per questa sera hanno altro da fare e non ritorneranno. Domani di buon mattino vado a cercare un altro posto."

Così sono rientrato nella tenda e mi sono sdraiato nuovamente.

Ma circa un'ora dopo, ho sentito una macchina che si stava avvicinando, anche perché stavo con l'orecchio teso, in allerta per un eventuale scroscio dell'acqua e per sentire se tornavano.

Sono uscito subito dalla tenda e ho visto la macchina dei Carabinieri che si stava avvicinando. Allora mi sono messo subito all'opera e ho cominciato a smontare la tenda. Non volevo che mi portassero in caserma per passare lì la notte, o ancora peggio che mi portassero via i miei cuccioli e li dessero a qualche canile.

Quando si sono fermati ne avevo già smontata la metà. Li ho salutati con le mani e gridando ho detto loro:

-L'ho quasi smontata tra un po' finisco e vado via!-

Era meglio andare via perché sarebbero sicuramente tornati; così ho finito di smontare la tenda, ho caricato tutto sulla carrozzina e mi sono rimesso di nuovo in cammino.

Però, invece di scendere giù a valle, ho preso la strada che conduce in montagna.

Dopo quasi tre ore di cammino ero stanchissimo. Si stava facendo buio, così mi guardavo intorno per adocchiare un posto sicuro dove poter passare la notte.

Davo le spalle a una macchina che stava salendo: e mi sono chiesto: "Non è che sono di nuovo i Carabinieri?".

Però non mi sono girato per vedere se erano loro, perché la strada era stretta e stavo più attento ad accostarmi all'argine il più possibile e a tenere a bada i miei cuccioli che al pensiero di vedere se fossero loro.

La macchina, invece di passare, si è fermata qualche metro dietro di me. Ho sentito all'improvviso una voce:

-Dove va a questa ora con quella bici? Il paese è lontano! Se le va bene arriverà in mattinata!-

Mi sono girato per vedere con chi stavo parlando.

-Non sto puntando il paese, ma a un posto sicuro dove montare la tenda e passarci la notte.-

-Scusi se glielo dico, ma fa un freddo cane per passare la notte in una tenda!-

Non ho voluto ribattere malamente a quella affermazione sul freddo cane, perché non mi piace che qualcuno paragoni gli animali a qualcosa di materiale. Molti non sanno che gli animali hanno più sentimenti di tanti esseri umani. L'ho visto con i miei occhi, non perché me l'hanno raccontato. Poi ero stanco morto, faceva molto freddo e volevo solo riposare, non bisticciare con qualcuno.

-Lo so, ma non ci posso fare niente, non ho più una casa e mi devo arrangiare come posso.- Gli ho risposto.

-Ah, perché cosa le è successo?-

Non avevo voglia di raccontargli niente, per di più a un estraneo, così gli ho solo accennato del rogo e della casa che non esisteva più.

Però notavo che ascoltava con attenzione le mie parole e anche i suoi

occhi dolci mutavano espressione, come di dispiacere. Da questo ho capito che doveva essere una buona persona.

-Sono molto dispiaciuto per lei.-

-Grazie.-

-Senta, ho capito che è un tipo che si arrangia. Io ho un cascinale abbandonato, si potrebbe sistemare lì per qualche tempo, ma è un po' distante e stasera non saprei come farla arrivare.-

-Grazie, ma non ce n'è bisogno. Mi basterebbe solo trovare un posto sicuro per montare la mia tenda. Dammi del tu.-

-Come vuoi, allora ti indico una zona che fa al caso tuo.-

-Non è troppo lontana?-

-A circa un chilometro da qui, dopo quelle curve.- Me l'ha indicata con la mano.

-Ok.-

-Allora ti aspetto lì.-

Lui è partito con la macchina e io con la bici, seguito dai miei cagnolini che si divertivano e abbaiano alle ruote andandoci vicino, poi si allontanavano e si saltavano addosso tra di loro, finché non siamo arrivati in cima. Lui, come concordato, mi stava aspettando.

-Vedi là dietro a quella collinetta? Lì starai al riparo.-

-Cosa devo dirti? Di nuovo grazie.-

-Di cosa?-

L'uomo si è abbassato e ha accarezzato i miei cuccioli e loro si sono fatti accarezzare. Non come poco prima con i Carabinieri, quando non hanno mai smesso d'abbaiare e ringhiare per quasi tutto il tempo.

-Che begli animaletti che hai.-

-Sì, hai veramente ragione.- Gli ho risposto.

L'uomo ha dato loro le ultime carezze, poi ci siamo scambiati i saluti e se ne è andato via.

Mi sono immerso nello sterrato con la bici finché non sono arrivato in un posto pianeggiante al riparo dietro a una collinetta dove ho deciso



di montare la tenda. Mentre la montavo il freddo mi stava intorpidendo le mani; mi chiedevo come avrei potuto affrontare la notte soltanto con due coperte. Morivamo di freddo io e i miei cagnolini.

Ma si vede che in quella giornata indiavolata è venuto un angelo a salvarci! Infatti, nemmeno il tempo di finire di mettere a posto le cose e ho visto ritornare la macchina del signore montanaro.

L'ho visto parcheggiare l'auto a un lato della strada e poi venire verso di me con un sacco nero come quello dell'immondizia in una mano e una busta di plastica nell'altra mano entrambi pieni. Gli sono andato incontro e quando gli sono arrivato vicino ho afferrato il sacco nero.

Lui ha esclamato:

-Spero che non ti dispiaccia, ho pensato che ti servisse qualcosa per affrontare al meglio la temperatura che si abbasserà stanotte.-

-Non ti dovevi disturbare.-

-L'ho fatto con piacere, nella busta ci sono due termos, uno pieno di caffè e l'altro con il latte. Nel sacco invece ci sono due coperte montanare.-

-Non so come ringraziarti.- Gli ho risposto.

-Non devi farlo, nella vita se devi fare del bene lo fai senza pensarci, tutto qua!-

-Di nuovo grazie, ancora non so nemmeno il tuo nome. Non è che ti chiami Angelo Custode, sai...?- Gli ho risposto indicandogli con le mani la busta e il sacco.

-Grazie per l'importanza che hai dato al mio nome, ma mi chiamo Daniele e tu?-

-Marino e se un giorno potrò ricambiare in qualche modo lo farò.-

-Non ti dare pene, Marino. L'ho fatto con il cuore, adesso però guarda l'orologio, devo andare perché si è fatto tardi. Ti saluto.-

-Arrivederci Daniele.-

Gli ho fatto il segno con la mano come se mi togliessi il cappello in segno di rispetto e l'ho guardato finché non è scomparso dalla mia

vista con la macchina.

Con il fuoco acceso tutta la notte e le coperte che mi aveva portato Daniele io e i miei cuccioli non abbiamo patito nessun freddo; mi erano veramente state utili le coperte montanare!

Il giorno successivo mi sono addentrato ancor di più nella collina, lontano dalla strada e da occhi indiscreti, in un posto più pianeggiante, perché volevo rimanere solo in solitudine con i miei problemi, per cercare qualche soluzione senza essere disturbato. Volevo evitare di incontrare ancora i Carabinieri, come era successo al fiume, dove avevano dato solamente fastidio, ma allo stesso tempo volevo dar modo a Daniele di trovarmi, se fosse ritornato, perché gli volevo dedicare tutto il tempo che meritava.

Poi me la dovevo cavare da solo, non volevo vivere di carità altrui.

Avrei soltanto chiesto al mio amico macellaio di darmi una mano e aiutarmi a trovare un lavoro in modo che col tempo gli avrei restituito il tutto. Dovevo aspettare soltanto qualche giorno finché non rientrava.

Sono rimasto tre giorni in quel posticino tranquillo senza essere disturbato da nessuno; nemmeno Daniele si era fatto vivo, forse era passato e non vedendomi dalla strada aveva pensato che me ne ero andato.

Avevo finito i viveri, e sinceramente mi dovevo lavare perché puzzavo come una capra; mi ero cambiato le robe intime soltanto una volta, ma senza lavarmi.

Perciò ho preso la bici e sono sceso a valle seguito dai miei cuccioli che giocavano e si divertivano sempre con le ruote della bicicletta. Quando sono arrivato, ho incatenato la bici a un palo, ho messo i cuccioli nel carrozino ammonendoli di non muoversi finché non ritornavo. La prima cosa che ho fatto è stata la doccia, poi ho raccolto tutta la roba sporca e sono andato nella lavanderia a gettoni e ho lavato tutto. Finito il lavaggio, ho messo tutta la roba pulita e asciugata nel sacco nero, l'ho caricato sulla carrozzina della bici e sono andato a vedere se era

rientrato il mio amico.

Quando sono arrivato nel suo reparto l'ho visto servire alcuni clienti.

Anche lui alzando la testa mi ha notato, così mi sono avvicinato e l'ho salutato.

-Ciao Marino, aspetta che finisco con il cliente, poi sarò da te!-

-Che ne dici se ti aspetto al bar?- Gli ho risposto.

-Ok, tu vai che mi faccio dare il cambio da qualcuno e ti raggiungo!-

Mi sono seduto a un tavolino, ho ordinato un caffè e ho aspettato.

Non è stata lunga l'attesa, perché dopo pochi minuti ho sentito una mano appoggiarsi sulla mia spalla; mi sono girato ed era il mio amico Roby.

-Allora Marino, come stai?-

-Nella merda fino al collo!-

-Lo immagino, ho saputo quello che ti è successo.-

-È un casino Roby, ma tu come hai fatto a saperlo?-

-Per caso, stavo parlando con un mio amico che abita nel tuo paese e mi ha parlato dell'incendio perché ti conosceva di vista.-

Ho assentito muovendo la testa su e giù, come per dirgli che era proprio così, senza riuscire a rispondergli perché mi era venuto un nodo in gola. Ci siamo guardati per qualche istante senza dire una parola, ognuno immerso nei propri pensieri perché anche lui non sapeva cosa dire, però i miei erano tutti negativi.

-Senti Roby, ho bisogno del tuo aiuto.-

-Per quanto mi è possibile sono a tua disposizione Marino, dimmi quello che ti serve.-

-Ti chiedo soltanto se mi puoi ospitare per un po' di tempo, finché non trovo un lavoro e una casa in affitto.-

Ci ha pensato un attimo.

-Su questa cosa non ti posso aiutare, amico mio. Tu lo sai dove vivo, no?-

-Sì, in un mini appartamento!-

-È così! Ma oltre a questo adesso vive anche la mia donna in quei pochi metri con me, capisci? Mi lascerebbe subito!-

-Ti capisco, non ti preoccupare troverò qualcos'altro.-

-Mi dispiace Marino. Adesso dove stai?-

-In una tenda a cinque-sei chilometri da qui.-

-Senti, arrangiati così per qualche giorno; io nel frattempo vedo di trovare qualche buco per sistemarti.-

-Non ti voglio dare disturbo; tranquillo mi arrangerò!-

Non volevo creargli problemi, specialmente con la sua donna.

-Quale disturbo, siamo amici o no?-

Si è rivolto a me dandomi un'altra pacca sulla spalla.

-Adesso però devo andare, altrimenti mi danno del disperso. Tieni.- E mi ha porto due pezzi da 100 euro.

-Ma non devi.-

Mi ha interrotto dicendo:

-Certo che devo; non posso ospitarti a casa, ma così ti posso aiutare.

-Grazie Roby.-

-Di che? Vai a fare un po' di spesa e aspetta che quando finisco ti accompagno io.-

-Ma ho la bici con la carrozzina e i cagnolini!-

-Fa lo stesso, ci arrangeremo, ma ti accompagno io!-

Dopo aver detto ciò è ritornato al suo lavoro. Nel frattempo io ho fatto la spesa e l'ho aspettato fuori dove avevo parcheggiato la bici. Stavo giocando con i miei cuccioli, quando mi son sentito chiamare da dietro alle spalle. Mi sono girato e ho visto che era Daniele.

-Ma dove sei sparito? Sono passato la sera successiva a portarti qualcosa di caldo ma non ti ho trovato!-

Nel modo in cui si è espresso sembrava che ci conoscessimo da una vita.

-Ciao Daniele. No, è che mi sono spostato più all'interno per stare lontano dalla strada-

-Ah, se è così hai fatto bene! Però una sera di queste ti aspetto a casa mia, così ceniamo insieme.-

-Per me andrebbe bene, però c'è un problema.-

-E quale sarebbe?-

-Che non so dove abiti.-

-Hai ragione, ma lo risolviamo subito, hai una penna?-

-No!-

-Aspetta qua e non scomparire, ok? Ritorno subito.-

Se ne è andato nel supermercato e dopo poco è tornato con un foglio con su scritto l'indirizzo di casa sua.

-Ti aspetto per sabato.-

-Allora a sabato. Non so come ringraziarti.-

Dopo esserci salutati è andato via, dicendomi che aveva da fare.

Ho giocato con miei cagnolini e provavo piacere quando la gente si fermava e li accarezzava, mentre qualche bambino giocava qualche attimo con loro. A quasi tutti ho sentito tirare fuori parole del tipo: "Oh, come sono belli."

Finché è arrivato Roby. Ha preso la macchina, l'ha portata lì dove avevo la bici, ha aperto lo sportello del baule della sua Ford Station Wagon e abbiamo infilato dentro la bici e le buste della spesa; poi, abbiamo fatto salire i cagnolini nei sedili posteriori e noi ci siamo seduti in quelli anteriori, logicamente lui al posto di guida, e siamo partiti.

-Speriamo che non sporchino.- Mi dice appena siamo partiti.

-Ma va, capiscono più di tanti uomini.- Gli ho risposto.

Arrivati a destinazione, mi ha aiutato a portare tutto in quel posto isolato; poi, abbiamo parlato un po' del più e del meno.

-Sai dove trovarmi in caso di necessità.-

-Di nuovo grazie di tutto Roby, sei veramente un amico.-

-Mi dispiace ma non posso fare di più.-

-Stai facendo già abbastanza.-

-Ok, allora ci vediamo in questi giorni, ciao Marino.-

-Ciao Roby.-

Roby, dal martedì che ci siamo visti al sabato concordato per la cena a casa di Daniele, era salito un'altra volta a vedere come stavo e a portarmi altre provviste alimentari, ma sinceramente non ne avevo bisogno, perché mi ero fatto una bella scorta quel giorno della spesa.

Me ne sono stato in quel posto isolato dal mondo soltanto con i miei cagnolini a farmi compagnia e sinceramente sono stato bene e mi sono anche rilassato. Quando non giocavo con loro me ne andavo a raccogliere legna per tenere sempre il fuoco acceso per contrastare le temperature glaciali della notte, ma anche con il fuoco acceso faceva freddo lo stesso e durante la notte passavo più le ore sveglio accanto al fuoco che a dormire. Quando stavo accanto al fuoco mi accaldavo e stavo bene; al contrario quando mi sdraiavo in tenda dopo una mezzoretta ero mezzo congelato. Mi sembrava che stessi facendo una gara di sopravvivenza; l'unico conforto erano i miei cagnolini che dormivano insieme a me e ci facevamo caldo a vicenda.

Poi il sabato pomeriggio sono sceso a valle per farmi una doccia.

Una volta ripulito, sono andato a salutare il mio amico Roby che mi ha rifilato un'altra borsa di spesa e mi ha detto:

-Se mi aspetti finisco e ti do un passaggio!-

L'ho ringraziato, rispondendogli che già stava facendo tanto per me e che me la sarei cavata.

Era un amico generoso e non volevo approfittarne della sua bontà.

La sera mi sono presentato a casa di Daniele; pensavo di trovare moglie e qualche figlio, invece ho capito che anche lui era solo come me. Ho pensato che forse anche lui soffriva di solitudine e magari non aveva nemmeno amici che gli facessero compagnia. Altrimenti forse non avrebbe invitato a casa sua il primo che gli capitava. Aveva una bella casa, ben costruita con pietre di fiume.

-Accomodati.- Mi ha detto.

-Grazie. Senti, i cuccioli dopo un po' che non mi vedono si mettono ad

abbaiare; non ti dà fastidio se stanno con noi?-

-Non mi danno nessun fastidio, fai entrare anche loro.-

Una volta entrati ha accostato la porta, poi mi ha fatto strada fino in cucina dove ci siamo accomodati a tavola già imbandita con formaggi, salumi e un fiasco di vino. Dopo avere stuzzicato quelle squisitezze, ha estratto dal forno due polli con patate.

-Cavolo, può mangiare un reggimento con tutto sto ben di Dio che hai messo sul tavolo.-

-Anche mia moglie me lo diceva sempre, quando preparavo io.-

Mentre mangiavamo abbiamo parlato di tante cose, ma io ero curioso di capire come mai una persona buona e di cuore come lui stesse da sola; perché prima lo immaginavo, ma in quel momento ero quasi sicuro che fosse solo.

-Scusa se te lo chiedo, ma non c'è più tua moglie?-

-È una lunga storia: ho due figli, Marco e Alessandra, che si sono diplomati e hanno la loro vita, invece mia moglie...-

-Ho già capito, non ne parlare se non ti va.-

-Cosa avresti capito?-

-Non lo so, magari sarà deceduta e tu non vuoi parlarne.-

-No, non è così e non glielo auguro nemmeno perché non sono un uomo cattivo.-

-Allora ti sei separato?-

-Diciamo non consensualmente, perché dopo trent'anni di matrimonio ha pensato bene di innamorarsi di un altro più giovane di lei e di andarsene con lui.-

-Mi dispiace, ci saranno gli amici a farti compagnia.-

-Sì, te li raccomando proprio. Qualcuno c'è, ma li tengo alla larga perché era un amico caro quello che aveva la tresca con mia moglie.-

-Se è così ricordati che il detto dice: "È meglio soli che male accompagnati."-

-Hai ragione, è meglio fare del bene a persone che non conosci

piuttosto che farne a quelli che hai vicino; almeno se ti fotte un estraneo non ne soffri più di tanto, invece se ti accoltella un amico alle spalle la ferita sanguinerà per tutta la vita.-

-Hai ragione, scusa se con la mia domanda ti ho fatto riaffiorare brutti ricordi.-

-Non scusarti, perché almeno una volta al giorno ci penso a questa cosa.-

Abbiamo parlato di tante altre cose, fino a tardi, poi l'ho aiutato a sparecchiare offrendomi di lavare i piatti, ma me l'ha proibito. Allora mi sono alzato per andare via.

-Grazie di tutto Daniele, però adesso vado perché si è fatto tardi.-

-Ma dove devi andare con questo buio? Stanotte rimani a dormire qua!-

-Non vorrei approfittare della tua bontà.-

-Mi fa soltanto piacere se rimani, poi daresti calore a qualche camera rimasta vuota da tanto tempo.-

-Se la metti in questi termini non mi rimane che accettare. Credo che riscalderà più me e i miei cagnolini, viste le temperature glaciali che ci sono fuori! Dormire in una tenda di questi tempi non è il massimo.-

-Ti capisco.-

Così mi ha fatto vedere la stanza, ci siamo dati la buonanotte e sono andato a dormire. Logicamente ai piedi del letto c'erano anche i miei cuccioli. Se mi avesse detto che loro non potevano dormire nella camera con me perché sporcavano e dovevano rimanere fuori al freddo non mi sarei fermato e me ne sarei andato. La mattina seguente mi sono alzato presto per portare fuori i cagnolini e per fargli fare i bisogni. Ho notato dalla luce accesa nella cucina che Daniele era già sveglio; così mi sono affacciato all'uscio.

-Buongiorno, sei già in piedi?-

-Buongiorno, ogni mattina è così, sempre di buon'ora.-

-lo esco un attimo per far fare i bisogni a loro.-



-lo intanto preparo il caffè.-

Aveva preparato la colazione, ma all'epoca io non la facevo mai, mi bastava una mezza brocca di caffè ed ero a posto fino a mezzogiorno.

Finito di prendere il caffè:

-Daniele, non so come ringraziarti ma adesso devo proprio andare.-

Dopo aver pensato per un attimo:

-Perché non te ne stai qua per un po'?

-Ti ringrazio, ma meglio di no: sono deciso a continuare questo viaggio. Anzi, il destino ha deciso per me e, visto che ha voluto questo,

voglio andare alla scoperta di posti che fino a ora ho solo immaginato-

-Scusa se mi permetto di dirtelo, ma mi sembri un pochino in difficoltà a intraprendere questo viaggio.-

-Lo so, metto tutto nelle mani del Signore e poi andrò come deve andare.-

Sembrava dispiaciuto e anche io lo ero un po', perché forse poteva nascere una bella amicizia, come quella che non avevo avuto mai, ma oramai ero deciso a percorrere quello che il destino in qualche modo mi aveva imposto.

La mia vita era stata un completo fallimento, anche se fino al momento dell'incendio era stata una vita dignitosa, però fatta più di solitudine che di altro. Per esempio non mi ero mai sposato perciò non avevo avuto nemmeno figli. Questo era un vero rammarico per me, perché una famiglia ti può riempire la vita di affetti, senza lasciare spazio per fare entrare altri sintomi che nuocciono alla salute. L'altra cosa era che avevo un fratello che mi odiava, forse per le scelte burrascose che avevo fatto nella vita, come quella di essere finito in galera, ma non era stata una scelta, perché nella vita penso che a ognuno di noi possano capitare momenti non buoni e fare delle scelte sbagliate.

Tuttavia un vero fratello che ha lo stesso tuo sangue nelle vene e ti vuole bene credo che non ti abbandonerebbe mai, qualsiasi cosa ti possa succedere nella vita; invece lui lo ha fatto. Anche adesso che

sono arrabbiato con lui, sono sicuro che, se fosse capitato a lui quello che è successo a me, non lo avrei mai abbandonato. Per come si è comportato vuol dire che di me non gli è mai importato niente. Forse con il suo supporto e con il suo consiglio adesso non mi troverei in queste condizioni.

C'è un detto che dice: "L'amico si sceglie, ma i parenti no." Io non ho scelto di essere suo fratello, ma so che tra parenti se qualcuno ha bisogno lo si aiuta, invece lui oltre a non avermi mai aiutato, visto che ne aveva le possibilità, mi ha sempre disprezzato.

Mi dispiacevo soltanto di non poter stare vicino alla mia nipotina che adoro – affetto da lei ricambiato - per non creare attriti fra mio fratello e la moglie.

-Se hai preso questa decisione allora buona fortuna.-

-È così! Allora ciao Daniele, grazie per tutto quello che hai fatto per me. Adesso vado perché la prima fermata la voglio fare a Edolo e se non mi sbrigo non arriverò per stasera.-

-Dormirai sempre in tenda o andrai da qualche tuo amico?-

-In tenda!-

-Allora sarà la volta buona che ti assideri lassù, per il freddo.-

Aveva ragione perché il posto dove intendevo andare è in alta montagna, ma non mi importava, perché in qualche modo avrei superato anche quella difficoltà.

-Vorrà dire che tra qualche anno troveranno un altro uomo come "Oetzli" sotto le nevi.-

Daniele è scoppiato a ridere.

-Ho la soluzione perché questo non accada.-

-E sarebbe?-

-Ti ricordi del cascinale abbandonato di cui ti avevo parlato? Si trova proprio lì; potresti approfittarne per metterti un po' al riparo.-

-Forse hai ragione, sarebbe meglio seguire il tuo consiglio.-

-Vuoi dire che accetti?-

-Credo proprio di sì.-

-Ne sono contento.-

Daniele mi ha disegnato una specie di mappa su un foglio di carta con le indicazioni per trovare il posto, perché non mi poteva accompagnare.

Ci siamo salutati e sono andato via perché dovevo smontare la tenda prima di partire. Finito di smontarla ho caricato tutto sulla carrozzina e sono partito per Edolo.

La strada era lunga, tortuosa, irta e piena di neve; non ce l'ho fatta ad arrivare all'ora che mi ero prestabilito, cioè verso le diciannove. Sono arrivato alle ventitré, infreddolito e più stanco del solito; i miei cuccioli erano nelle mie stesse condizioni e con la lingua di fuori.

Quando sono entrato nella cascina ho acceso la torcia e mi sono accorto che era piena di frasche e di balle di fieno: in un angolo lontano dal fieno ho acceso un fuoco e mi sono asciugato. Poi ho steso le coperte tra le balle di fieno e mi sono addormentato subito, crollando in un sonno profondo.

Sono rimasto in quel posto quindici giorni; Daniele veniva un giorno sì e uno no. Tramite lui ho fatto sapere a Roby dove mi trovavo. Veniva anche lui una volta alla settimana, portandomi sempre buste piene di viveri.

All'epoca li ho ringraziati entrambi, ma li vorrei ringraziare anche adesso, perché non dimenticherò mai l'umanità che hanno dimostrato nei miei confronti.

In quei giorni ho avuto più tempo per riflettere e la prima cosa che volevo fare era che i miei occhi e la mia mente incominciassero a scoprire e ammirare, se possibile, ogni angolo dell'Italia, per inebriarmi di bellezze e meraviglie che ci offre il nostro paese. Fino ad allora avevo solo sognato di visitare posti, a cominciare da quella località meravigliosa che è la stazione sciistica di Ponte di Legno, ma mi sono spinto ancora più in alto fino al passo del Tonale.

Quei posti mi sembravano fantastici, come quelli che vedevo da

piccolo nei cartoni animati di Heidi.

In quei giorni ho girato monti e valli, ho visto cime di alberi innevate che si scioglievano allo spuntare di qualche raggio di sole. Da un dirupo su un fiume ho ammirato l'acqua tumultuosa che si tuffava tra gli scogli, limpida e candida come la neve, non inquinata come quella che vedi nelle grandi città. Poi la cosa più bella che ho ammirato è stata l'aquila, che con i suoi due metri alari planava nelle correnti ascensionali, ma era bello anche il grigio dell'inverno che mi dava un senso di pace dopo quello che mi era successo.

Quando ho finito di visitare quei posti ho salutato i miei amici e sono partito.

Loro erano oramai rassegnati alla mia partenza, visto che non sono riusciti impedirmela, ma sono stati ugualmente generosi perché oramai se ne potevano fregare di me e non aiutarmi più; invece, mi hanno lasciato 150 euro a testa, come se si fossero già messi d'accordo prima.

Non avevo pensato a mete prefissate, andavo all'avventura, avevo solo pensato di fare come gli uccelli migratori: d'estate andavo al nord e d'inverno andavo al sud, logicamente non proprio come loro che si spostano da un continente all'altro. Invece il mio itinerario in quel momento era di visitare l'Italia.

Come dicevo, faceva molto freddo anche se di giorno non lo avvertivo tanto perché ero sempre in movimento con i miei cuccioli sempre al seguito. Quando si stancavano li mettevo sulla carrozzina, li coprivo con una coperta e li trainavo; invece la notte soffrivamo tutti, perché anche se eravamo al riparo nella tenda, io imbottito di vestiti sotto le coperte con i miei cuccioli accanto per farci calore a vicenda, morivamo di freddo lo stesso. Perciò la stanchezza e il freddo mi stavano un po' deprimendo, allora ho deciso di ritornare a Brescia, non in bici, ma in treno.

Prima di andare in città ho montato nuovamente la tenda in un prato

vicino a Iseo, per poi ritornare al comune e vedere se mi aiutavano, ma invece di aiutarmi mi hanno preso per il culo per tre giorni. Sconsolato e arrabbiato ho smontato la tenda e sono andato in città a Brescia per cercare qualche conoscente che mi potesse dare una mano.

Con le persone del comune non avevo fortuna, ma evidentemente il destino mi voleva aiutare, perché mi fece incontrare un signore, Alberto di Paratico, che avevo conosciuto tanti anni prima in un cantiere di lavoro.

Ci siamo scambiati i saluti e mi ha chiesto come me la stavo passando perché aveva saputo quello che mi era successo. Senza dirgli che avevo bisogno di aiuto ha messo le mani nel portafoglio e mi ha porto delle banconote, poi mi ha scritto il suo numero di telefono e il suo indirizzo su un pezzo di carta, e se n'è andato via.

Intanto era arrivato il mese di marzo, era passato già un mese dall'incidente. Al comune non ero più ritornato perché avevo capito che era inutile, ma me l'ero cavata lo stesso, a parte il freddo, con l'aiuto di amici e conoscenti, nonché con quello che racimolavo chiedendo l'elemosina.

Verso metà di marzo ho deciso di cambiare aria, così ho caricato tutto sul treno e sono partito con destinazione Rimini.

### Capitolo 3

*Lontano da Brescia: Rimini.*

Quando sono arrivato alla stazione, me la sono perlustrata per adocchiare qualche posto in caso di necessità per passare le notti. Poi sono andato in giro per le strade di Rimini e ogni tanto mi sono fermato dove vedevo che affluiva più gente: lì mettevo una coperta per terra e cercavo l'elemosina.

Si fermavano in tanti che davano soltanto spiccioli, ma molti si fermavano soltanto perché erano amanti degli animali per accarezzarli e dire "Oh, come sono belli!". Invece io avrei preferito che mettessero qualche soldo in più per riuscire ad andare avanti. A qualcuno chiedevo informazioni per sapere se esisteva qualche posto tranquillo dove poter montare la tenda. Quasi tutti mi hanno indicato lo stesso parco, ma per quella notte non ho montato la tenda e ho dormito su una panchina.

La mattina dopo ho cominciato a visitare i posti più carini, poi sono andato sul lungomare. In quel periodo c'era ancora poca gente, allora mi sono messo a passeggiare a piedi nudi vicino all'acqua, con le onde che mi accarezzavano i piedi. I miei cuccioli saltellavano e giocavano andando avanti e indietro per acchiappare le onde cercando di evitarle per non farsi bagnare le zampette.

Dopo un po', stanco, mi sono seduto e quando non guardavo i miei cuccioli gli occhi mi si allungavano per ammirare quel mare un po' agitato e senza confini. Sentendo una voce nello scroscio di quelle onde, mi sono girato per vedere chi fosse e ho notato un signore che stava venendo verso di me.

-Buongiorno!-

-Buongiorno a lei.- Gli ho risposto

-I suoi cagnolini si stanno divertendo, come vedo.-

-Come vede.-

-Però la devo avvertire che questa è una spiaggia privata.-

-Ah, ho capito. Mi scusi, ma non lo sapevo.-

Mi sono alzato per andarmene, perché era quello che mi aveva fatto intendere. Ma prima che andassi via mi ha chiesto:

-Dall'accento non mi sembra che lei sia di queste parti!-

-È come dice lei, sono di Brescia.-

-È qui per trovare qualcuno? Perché è presto per i turisti.-

Mi stava un po' scocciando con quelle domande, ma sicuramente era il padrone della spiaggia e volevo essere cordiale con i proprietari se volevo rimanere per tutta l'estate; perciò me li dovevo fare amici. Anche se quelle domande al primo impatto le fanno soltanto i poliziotti quando vogliono sapere qualcosa. Tuttavia, volevo essere onesto per vedere se mi accettavano per quello che ero diventato da più di un mese a quella parte.

-Non sono un turista, ma un senza tetto, che ha optato per questi posti per non soccombere all'era glaciale del Nord!-

Forse per la mia onestà nel dire come stavano le cose, l'uomo ha cambiato espressione del viso. Credevo che mi dicesse che dovevo scomparire di là e non farmi più vedere, invece ha proseguito la conversazione.

-Senti, come ti chiami?-

-Marino, e lei?-

-Mi chiamo Giulio, ma dammi del tu, Marino.-

-Come vuoi tu.-

-Senti, se ti sai arrangiare, come penso, ti puoi sistemare in quella barchetta finché non arrivano i turisti, che ne dici?-

-Te ne sarei grato, e se non ti chiedo tanto mi daresti il permesso per montare la tenda finché posso rimanere?-

-Certo però dovresti tenere pulito, sai i cani...-

-Non ti preoccupare, se fanno i bisogni sulla spiaggia li raccolgo e vedrai che non te ne pentirai.-

-Credo di no, con le persone vado a intuito e di solito non mi sbaglio mai.-

-Lo immagino, con il lavoro che fai...-

-Già, però adesso ti devo salutare che ho altre cose da fare.-

-Ok, arrivederci e grazie di tutto.-

Un altro colpo di culo, mi son detto. Prima qualche amico che mi ha dato una mano per aiutarmi e adesso un estraneo che mette a disposizione una spiaggia privata tutta per me. Così ho preso la bici che era poco distante, ho tirato fuori la tenda dal carrozino e l'ho montata sul lato sinistro della barchetta che mi sembrava il posto più remoto.

Nel frattempo si era fatto quasi mezzogiorno, così sono ritornato in città per andare alla Caritas per vedere se mi davano da mangiare per pranzo. Ho preso gli avanzi per i cagnolini che avevo lasciato sulla carrozina perché non li avevano fatti entrare e gli ho dato da mangiare.

Poi sono andato alla stazione, ho messo una coperta per terra con attaccati alle cordicine dei miei cuccioli tre cartelli di cartone. Sul collo della prima che era Regina ho scritto "Ho", sul collo del secondo che era Simply "Bisogno" e sul collo di Bianchina "D'aiuto". I tre cartelli erano disposti in fila, due alla mia destra e quello di Bianchina alla mia sinistra. Ho raccolto pochi spiccioli che non mi bastavano nemmeno per sfamare i miei cuccioli

Meno male che la provvidenza ha toccato i cuori di quelli che hanno aperto questi centri della Caritas, riuscendo così a sfamare migliaia di persone, altrimenti nel duemila vedremmo ancora gente che muore di fame.

Così io e i miei cuccioli ci siamo sfamati talvolta alla Caritas e altre volte con quello che riuscivamo a racimolare dalla generosità della gente che ci lasciava l'elemosina.

Intanto i giorni passavano ed è arrivata la primavera. La mia vita procedeva monotona facendo sempre le stesse cose: andavo alla Caritas, chiedevo l'elemosina e visitavo posti.



Giulio è venuto a trovarmi quasi tutti i giorni e di tanto in tanto mi ha portato qualcosa da mangiare. Secondo me veniva anche per controllare se tenevo pulito e non si poteva lamentare perché pulivo anche quello che non era di mia competenza, come i rifiuti che portava il mare.

Il cielo era quasi sempre limpido e ogni notte prima di andare a dormire mi mettevo supino sulla spiaggia con accanto i miei cuccioli.

Scrutavo le stelle e la luna quando era piena. Era uno spettacolo meraviglioso starsene lì a guardarle per ore; tante volte mi hanno fatto sognare. Ho cercato di capire dove si potesse trovare l'Orsa Maggiore o la Via Lattea, ma sinceramente non ho capito niente. Anche se non ci capivo niente la meraviglia rimaneva lo stesso, almeno nella mia mente, perciò potevo viaggiare dove volevo.

Intanto i giorni passavano e di tanto in tanto si vedeva qualche turista, oppure qualche comitiva di anziani che stava qualche settimana e poi se ne andava. Ogni giorno visitavo qualche posto della Riviera Romagnola che a detta di quelli che ci sono stati è posto di bellezza e divertimento.

Il tempo passava: era la fine di giugno. Un giorno Giulio è venuto a trovarmi e si è fermato più del solito. Capivo che mi voleva dire qualcosa e intuivo cosa.

-Allora Marino, come li hai trascorsi questi mesi qui con noi?-

-Benissimo, siete una comunità accogliente, ma di più devo ringraziare te che mi hai concesso il lusso di stare in una spiaggia privata quasi tutta per me.- Ha sorriso.

-Non ho fatto niente di speciale.-

-Invece lo hai fatto, credimi!-

Ogni tanto i miei occhi si allungavano a quella distesa di acqua blu senza confini; in quell'istante stava passando un motoscafo con uno dietro attaccato a una corda che faceva sci d'acqua. Anche se era bello lo spettacolo i miei pensieri erano su Giulio: sicuramente non sapeva

come dirmelo perché in quei mesi eravamo diventati amici. Però ero quasi sicuro che era lì per dirmi che dovevo andarmene perché tra un po' arrivavano tanti turisti e non potevo starmene lì con la tenda e tre cagnolini che scorrazzavano per la spiaggia disturbando i bagnanti.

Ma non ho aspettato che me l'ho dicesse lui.

-Senti Giulio lo so di cosa mi vuoi parlare e non sai come dirmelo perché siamo amici. Entro domani vado via, ok?-

-Davvero questo hai capito?-

-Sì!-

-E invece hai capito male perché sono qui per farti una proposta!-

-Ah, e sarebbe?-

-Osservare le persone per capirle fa parte del mio essere e in questi mesi ti ho osservato apprezzando come ti dai da fare per tenere la spiaggia pulita.-

-Oltre al fatto che ti sono debitore, lo faccio volentieri.

-Lo so. È per questo che ti vorrei proporre se vuoi rimanere qua per tutta l'estate.-

Avevo pensato male, le sue intenzioni erano altre e mi hanno riempito di gioia.

-Non sai quanto mi farebbe piacere passare l'estate qui da te.-

I miei cuccioli stavano giocando accanto a lui, così ho continuato a parlare.

-Anche loro sono contenti, quando ti guardano i loro occhi brillano di felicità, guardali!-

-Lo vedo, ma adesso cominciano ad arrivare i turisti e questo sarebbe un piccolo problema.-

-Se i miei cuccioli sono un problema allora anche io lo sono, perciò oggi stesso me ne vado!-

-Cosa hai capito, non intendev...-

Non l'ho fatto nemmeno finire di parlare perché mi sono alzato di slancio per andarmene.

-Invece ho capito bene!-

A quel punto Giulio si è alzato e mi ha trattenuto per un braccio.

-Aspetta, guarda che hai capito male! Intendevo dire che tu non puoi stare tutto il giorno con loro, perché se accetti quello che ti propongo, dovrebbero stare nel canile che montiamo sulla spiaggia per gli animali, dove starebbero anche i tuoi, con i pasti e le attenzioni che hanno tutti gli altri!-

-Ah, allora è un'altra cosa!-

Come al solito quando intuivo che per beneficiare di qualcosa da qualcuno dovevo in qualche modo sacrificare i miei cuccioli, mi alteravo e non li facevo nemmeno finire di parlare, anche se in questo caso la sua proposta era nobile per i miei cuccioli e avevo interpretato male le sue intenzioni.

-Perciò accetti?-

-Sì! Anche se non so ancora cosa devo fare.-

-Quello che hai fatto fino ad adesso: tenere la spiaggia pulita. Capita che qualche volta qualcuno ti chiami per pulire la sedia o spostargli l'ombrellone. Tutte queste cavolate qua! In più ti do 400 euro al mese, colazione pranzo e cena compresi.-

-Adesso ci sto anche più di prima!-

Le mie condizioni erano quelle che erano, cioè riuscivo a stento a nutrire me stesso e i miei cuccioli: perciò per me quella era come la manna dal cielo.

-L'unica cosa negativa è che non puoi dormire in tenda; dovresti arrangiarti nel magazzino.-

-Perché no?-

-Per tante cose, ma di più per i bambini che vanno a giocare intorno alla barca perché è una specie di attrazione per loro; poi capiscimi non devo spiegarti tutto nel dettaglio.-

-Ti capisco e per me va bene.

Avevo capito la sua preoccupazione, perché su una spiaggia bella e

privata come la sua se i clienti venivano a sapere che ero un senzateo sicuramente avrebbe perso d'immagine. Comunque lui se n'è andato contento e io più di lui. Certamente aveva bisogno per la stagione di uno che svolgesse quelle mansioni e se lo avesse assunto gli sarebbe costato parecchio; con me, invece, se la cavava a buon mercato risparmiando su contributi e tasse! Perché non so chi avrebbe accettato di fare quello che dovevo fare io per una così misera paga e per di più in nero, ma io ne avevo davvero bisogno e anche se la cosa era irregolare non me ne fregava più di tanto, perché quando c'è la fame si accetta di fare quasi tutto.

Avevo fatto dei calcoli mentali mentre Giulio mi parlava dei 400 euro mensili: dovevo essere bravo a gestirmi per risparmiare qualcosa per i giorni a venire. Così mi sono messo a lavorare: nelle ore più calde quando la gente andava a pranzare, facevo uscire i miei cagnolini dal canile e rimanevo con loro finché potevo.

Sembrava che la fortuna mi stesse guardando in quel periodo.

Un giorno è arrivata una signora anziana da sola e mi ha chiesto se le lavavo la sedia per quel giorno e mi ha domandato anche di lavargliela tutti i giorni quando si ritirava per farsi il suo pisolino. Oltre a quello, di mia iniziativa, le pulivo tutto il resto: il tavolino, carta e mozziconi che lasciava nel portacenere, ma anche per terra. Tanto si era affezionata che voleva essere servita da me e non dai camerieri! Così ogni sera prima di ritirarsi mi lasciava la mancia, da 10 a 20 euro.

Di sera, quando tutti se ne andavano a divertirsi, mi prendevo i miei cuccioli, guardavo dove affluivano più persone e mettevo la coperta per terra per chiedere l'elemosina. Nel giro di quindici giorni, tra paga settimanale, mance e la raccolta dell'elemosina avevo messo da parte 500 euro.

Era una sera di metà luglio e in spiaggia c'era poca gente; sono uscito con i miei cagnolini come ero solito fare, ma distrattamente ho lasciato lo zainetto sul muretto dove mi ero appoggiato prima.

Un signore all'improvviso ha gridato:

-Veda che le stanno portando via lo zaino!-

Allora mi sono toccato d'istinto notando che non l'avevo a tracolla come lo portavo sempre. Ho fatto una corsa verso il muretto.

-No di là! Stanno scappando!- Indicandomi la destra, mi ha urlato di nuovo il signore anziano.

Ho fatto una corsa veloce come un missile da quella parte e, non so come ho fatto, ma li ho raggiunti.

Erano due ragazzi un po' robusti che forse non ce la facevano più a correre, entrambi con la lingua di fuori. "Ecco perché li avevo raggiunti!" mi son detto.

-Ehi ragazzi datemi lo zaino!- Ho esclamato.

-Vai a fare in culo!-

-Perché fate così? Sono un povero disgraziato! Per favore datemi lo zaino.-

-Non me ne frega un cazzo, se non te ne vai prendi anche le botte.- Mi ha risposto uno dei due.

Intanto i miei cuccioli abbaiano al mio fianco e cerco di calmarli perché volevano attaccare. Lo zaino non volevano darmelo e dopo aver ripreso fiato se ne stavano andando. Ho pensato: "nemmeno una macchina della Polizia quando ce n'è bisogno! Invece ti rompono le scatole quando non è necessario."

Gli sono andato dietro e ho fatto l'ultimo tentativo perché erano grossi e giovani e avevo paura di affrontarli anche se avevo il supporto dei miei cuccioli che continuavano ad abbaiano.

-Vi prego ragazzi, sono un senzatetto e quei pochi spiccioli che ci sono là dentro mi servono per andare avanti.- Gli ho chiesto quasi con le lacrime agli occhi.

Non mi hanno più risposto, perché mi sono venuti addosso come un treno. I cuccioli abbaiano, ma da lontano, perché non erano abituati ad attaccare le persone, ma solo a farsi accarezzare. Sicuramente

hanno avuto paura ad avvicinarsi quando hanno visto quelle due furie scatenarsi su di me. Ho cercato di difendermi, ma me le hanno date lo stesso di santa ragione. Così ho perso i soldi e ho preso anche le botte! Tante me ne hanno date che sono svenuto e ho ripreso i sensi solo all'ospedale. Credo che quel signore abbia chiamato i Carabinieri: sono stati loro a dirmi in un secondo tempo che avevano chiamato l'ambulanza.

Quando mi sono ripreso all'ospedale il mio primo pensiero è stato per i miei cuccioli: se stavano bene o avevano subito il mio stesso trattamento. Ho chiesto all'infermiera se sapeva dove fossero, ma non ha saputo rispondermi. Quando è uscita dalla stanza l'infermiera, ho cercato di mettermi in piedi per andare a cercarli, ma ho provato una fitta tanto forte alle costole da mozzarmi il fiato impedendomi di fare anche qualche passo. Così non c'era altro da fare che aspettare che stessi meglio e poi andare a trovarli. Dopo qualche ora sono entrati i Carabinieri per interrogarmi. Gli ho raccontato l'accaduto e gli ho domandato se per caso avessero raccolto dei cagnolini, ma loro non sapevano niente. Mi hanno fatto firmare la denuncia e se ne sono andati via; nel frattempo è entrato il dottore e mi ha chiesto:

-Come va?-

-Un po' ammaccato-

-Deve farci compagnia per un bel po' di giorni.-

-Se proprio devo.-

Avevo una costola incrinata, un occhio nero e al labbro inferiore mi avevano messo tre punti di sutura. Ma i miei pensieri non erano concentrati sui dolori o su quello che avevo subito io, ma sulla fine che avevano fatto i miei cuccioli. L'importante era che stessero bene, perché li avrei trovati a qualsiasi costo, anche se avessi dovuto girare tutti i canili della Romagna

Il pomeriggio, con mia grande sorpresa, all'orario di visita, ho visto entrare Giulio.

-Come stai, Marino?- Mi ha chiesto, avvicinandosi al letto.

-Male!- Gli ho risposto, cercando di girarmi in qualche modo dalla sua parte.

-Ho saputo che ti hanno pestato bene!-

-Sì! Mi hanno incrinato una costola e fa un male bestiale! Oltre a questo anche la beffa perché mi hanno rubato i soldi.-

-Mi dispiace, ma adesso non pensare ai soldi, pensa a guarire.-

-Grazie di essere venuto. Ma come hai fatto a sapere che ero qui?-

-Grazie ai tuoi cuccioli che si sono presentati alla spiaggia.-

-Davvero?-

Ero contentissimo di quella notizia, perché i miei cuccioli non erano in qualche canile, ma nelle mani di una persona che reputavo un amico.

-Come cavolo avranno fatto a ritornare, eravamo un po' distanti da te?-

-Questo non lo so, però eravate sempre sul lungo mare e per loro che sono segugi penso che non sia stato così difficile trovare la via del ritorno.-

-Questo è anche vero!-

-Una volta ho sentito di un pastore tedesco che si era smarrito in un altro stato mentre erano in vacanza e che è ritornato a casa dopo tre anni.-

-Cavolo! Questa non la sapevo.-

-E invece è una storia vera.-

-Ma anche molto bella.-

-Sì, davvero bella. Comunque, ti stavo dicendo che ero uscito sulla spiaggia per rilassarmi e fumarmi una sigaretta, quando ho visto i tuoi cuccioli soli lì vicino alla barca; mi sono subito preoccupato perché tu non li lasci mai da soli.-

-Certo.

-Così mi sono fatto un giro insieme a loro per cercarti. Un signore anziano avendoli riconosciuti mi ha spiegato quello che era successo e

che l'ambulanza ti aveva portato via; poi non è stato difficile trovarti.-  
 Mi sentivo già meglio, si stavano alleviando anche i dolori.  
 -Grazie a Dio che non gli è successo niente e sono ritornati indietro.-  
 -Almeno loro sono stati fortunati.-  
 -Anch'io! Perché per come si erano accaniti ti assicuro che poteva andare peggio.-  
 -Che stronzi!-  
 -Proprio così! Senti Giulio, siccome devo stare qui una quindicina di giorni come mi ha detto il dottore ti vorrei chiedere un favore, poi se vuoi lavorerò gratis per te tutta l'estate.-  
 -Certo cosa ti serve?-  
 -A me niente, vorrei solo che ti prendessi cura dei miei piccoli, finché non esco.-  
 -Devi star tranquillo, mi prenderò io cura di loro.-  
 -Grazie.-  
 -Finché non uscirai il tuo lavoro lo farò fare a qualcun altro, ma poi sarà sempre tuo e non devi farlo gratis perché ti pagherò anche questi quindici giorni di convalescenza.-  
 -Non posso accettare, già sei stato molto generoso con me.-  
 -E invece sì! Poi non sono così generoso come pensi tu, lo sono soltanto con quelli che meritano.-  
 -Cosa ti posso dire di più? Che ti sarò per sempre riconoscente.-  
 Giulio è rimasto finché non è finito l'orario delle visite, poi quando se n'è andato non avevo altro da fare che sopportare i miei dolori e riflettere. Pensavo al motivo per cui la mia vita avesse preso quella piega e perché ultimamente fossi così sfigato. Sicuramente una buona parte me l'aveva riservata il destino, ma sicuramente per quello che era accaduto la colpa era solamente mia, perché non ho saputo dare il peso giusto a tante cose, come a esempio spendere sempre tutti i soldi e non mettere mai qualche cosa da parte per fare i lavoretti nella mia vecchia casa. Poi mi sono fidato ciecamente di gente o amici stupidi e



approfittatori che non erano né peggio né meglio di quei ladruncoli che mi avevano derubato e pestato a sangue. Infatti, son certo che lo sapevano che stavano derubando uno straccione; son certo che prima di derubarmi mi avevano già adocchiato, perciò sapevano a chi stavano facendo la festa.

Invece gli amici, per come la penso io, sono tali solamente se hai il portafoglio pieno, quando è così ti stanno attaccati ai pantaloni e non ti mollano più; al contrario, se è vuoto non li vedi mai, sembra che si nascondano come fanno i briganti per non farsi trovare dalle guardie. La conclusione che traevo era, che la colpa principale era sempre mia perché non ho dato mai peso a niente e sono stato sempre accomodante con tutti.

Non sono stato quindici giorni all'ospedale, ma nove. Ho dovuto firmare un modulo per uscire perché il dottore non mi voleva dimettere, ma io ero impaziente di andare a vedere come stavano i miei cuccioli. Infatti, Giulio non era più venuto a trovarmi e non sapevo cosa pensare.

Non che non mi fidassi di lui, ma da quando li avevo accolti a casa mia non c'eravamo mai separati per così tanto tempo. E poi mi mancavano.

Come sono arrivato alla spiaggia la prima cosa che ho fatto è stata di accertarmi che stessero bene. Il primo che si è accorto di me è stato Simply e tanta era la contentezza di rivedermi che stava cercando di arrampicarsi su per il retino perché voleva saltarmi addosso; poi sono arrivati anche Regina e Bianchina. Li ho accarezzati e coccolati tutti e tre come se fossero i miei figli. Il bagnino che già conoscevo era andato a chiamare Giulio. I bagnanti già brulicavano sin dal primo mattino e al suo passaggio lo salutavano quasi tutti. Una volta giunto accanto a me, Giulio ha esclamato:

-Non e un po' presto per uscire?-

-Sì, però sto meglio e mi sono fatto dimettere.-

-Sono contento per te.-

-Grazie.-

-Scusa se non sono venuto più a trovarti, guardati intorno e capirai il motivo.-

Ho fatto finta di dare un'occhiata ma già avevo notato che il flusso di persone aumentava di secondo in secondo. Così, gli ho risposto:

-Infatti, è solo mattino e la spiaggia è già quasi piena.-

-Meglio così.-

-Senti Giulio, quella promessa fattami all'ospedale è ancora valida?

-Ancora non mi conosci tanto bene, ma ho solamente una parola!

Perciò quando vuoi puoi cominciare, ma se ti vuoi riposare qualche giorno fallo pure.-

-Ok, allora oggi dedico un po' di tempo ai miei cuccioli; da domani sarò all'opera.-

-D'accordo.-

Il giorno successivo ho ricominciato il mio lavoro, i turisti brulicavano su quella spiaggia e facevo molta fatica a tenere in ordine, perché tante persone sono indisciplinate e non rispettano l'ambiente. Lo sporco invece di buttarlo nei cassonetti, lo lasciavano dove gli capitava, ma me la cavavo lo stesso: la spiaggia dopo il mio passaggio luccicava!

Una notte di quelle mi ha lasciato un segno indelebile nella mente, che ancora adesso quando mi torna il ricordo mi tocca il cuore. Stavo passeggiando sul lungo mare con i miei cuccioli e lontano ho notato del fumo e un gruppo di persone. Mi sono avvicinato e ho chiesto cosa era successo. Una signora con le lacrime che le rigavano le guance, mi ha risposto:

-Poverino hanno dato fuoco a uno che si riposava sulla panchina!-

-Cavolo! È morto?-

-Credo proprio di sì, era tutto ustionato, la pelle del viso, oh poverino!-

I giorni successivi i giornali hanno riportato la morte di quel povero disgraziato dicendo che avevano già preso i colpevoli. Avevano confessato dicendo che quell'azione l'avevano fatta solo per puro divertimento, perché volevano passare una serata diversa dalle altre.

Mi sono chiesto: “Come può la mente umana escogitare un’idea del genere?”. Ho pensato parecchio a quel fatto e ho tratto una mia conclusione: credo che questo mondo oramai stia volgendo alla fine.

Io sono un credente, per questo penso che Dio non ci vuole più, perché siamo troppo peccatori; ci stiamo soltanto focalizzando sulle cose materiali per possederne sempre di più e non stiamo crescendo con l’ideale di condividere con gli altri quello che ci offre questo mondo.

Poi, quando abbiamo acquisito tanto potere con l’aiuto del dio denaro, sfruttiamo le persone più deboli, così c’è chi si arricchisce da fare schifo e chi invece muore di fame. Perciò senza nessuna ideologia, come se fossimo noi gli onnipotenti, con il tempo se ne vanno allo sbando valori e principi umani. Infatti, quando vengono a mancare queste caratteristiche, la mente va a escogitare malvagità solo per puro divertimento, come questi bulli che hanno dato fuoco con la benzina a un povero barbone su una panchina o quegli altri bulli che si vedono in televisione che tirano pugni da ko al primo passante che gli capita per strada, bambino, giovane o vecchio che sia, lasciandogli traumi per tutta la vita, o peggio ancora facendogli lasciare la pelle.

### ***Riflessioni dell’autore sull’accaduto.***

*Clochard,*

*uomini come noi soli e privi di qualsiasi identità, costretti a vivere ai margini della nostra spietata società.*

*Fanno una vita da mendicanti per colpa di una società che non fa sconti.*

*Tanti una volta stavano bene e adesso devono soffrire con tante pene.*

*Panchine stazioni, quelle sono le loro dimore per trovare una via di scampo per quando c’è il sole o per quando piove.*

*Saltano da un cartone all’altro per dormire con la speranza di alzarsi l’indomani ancora vivi.*

*Convivono con la solitudine giornaliera perché si sentono trattati da noi come immondizia da pattumiera.*

*E poi cosa fanno i bulli per divertimento? Se li vedono dormire su qualche panchina gli danno fuoco con la benzina!*

*Questo lo paragonerei a un vezzo per divertirsi a qualsiasi prezzo.*

*Che miseri sappiamo essere noi umani, visto che non riusciamo nemmeno a dare un po' di conforto a questi poveri, ma ricchi, nostri fratelli barboni.*

Quei giorni erano maledettamente tristi per me ed ero molto turbato da quel fatto che era successo, così avevo preso la decisione di cambiare aria. Però per rispetto di Giulio che era stato molto gentile con me sono rimasto fino a metà settembre.

Così ho riferito a Giulio che avevo maturato l'intenzione di partire.

-Senti Giulio, ti vorrei ringraziare per tutto quello che hai fatto per me, però adesso devo proprio andare perché devo continuare il mio viaggio.-

-Mi dispiace, ma se è questo che hai deciso... Ti terrei per tutto l'inverno; devi solo cambiare idea.-

-Lo so, ma devo andare, poi se rimango ancora mi affeziono di più a te e non me ne vado più.-

Ci abbiamo riso sopra dandoci appuntamento da lì a poco nel magazzino perché dovevo prendere le mie cose.

Mentre mettevo in ordine quello che avevo nella carrozzina è arrivato Giulio, mi ha pagato l'ultima settimana, con 100 euro in più di mancia.

-Se ritorni da queste parti sai dove trovarmi.-

-Lo so, sei diventato un amico e ti voglio bene perché sei una brava persona. Di nuovo grazie per quello che hai fatto per noi.- Gli ho risposto indicandogli i cagnolini.

Si è abbassato e li ha accarezzati, poi ci siamo abbracciati, ci siamo salutati e sono partito.

Era il 16 Settembre del 2013, volevo ritornare verso il nord senza

sapere dove andare, ma una cosa la sapevo: non volevo viaggiare in treno, volevo pedalare come aveva fatto Pantani. Ero nella sua terra e volevo cogliere le meraviglie di quei posti per memorizzarli nella mente, non come lui che sicuramente conosceva ogni angolo di quella terra, ma una parte la volevo conoscere anch'io, per omaggiarlo

### **Omaggio dell'autore a Pantani.**

*Pantani,*

*quando correvi eri grande perché nelle salite non avevi rivali!*

*Tante persone hai reso felici  
quando danzavi su quella bici  
con la bandana a coprir la pelata  
per esplodere la potenza in salita!*

*Poi quando ti alzavi sui due pedali  
non c'era più storia per i tuoi avversari!*

*Grandi cortei lungo la strada  
per incitare il grande pirata,  
ma alla meta eran a migliaia  
per festeggiare la tua vittoria  
con le lacrime agli occhi per la gioia!*

*Poi qualche stronzo ti ha intrappolato  
facendoti passare come drogato!*

*Per me è stata come una sbronza  
e adesso sono triste  
solo con un vecchio poster nella stanza.  
Addio mio grande eroe della montagna,  
mi rimarrai nel cuore come uno di famiglia  
e credo che un altro come te  
mai più ritornerà!*



## Sezione 3: Il Coro







## La Vulnerabilità – 8 ottobre 2018

### Vulnerabilità – Kintsugi

C'è una pratica giapponese che si chiama Kintsugi. Consiste nel riparare tazze, vasi oggetti di ceramica o di porcellana, o comunque fatti di materiali fragili. La riparazione si fa in questo modo: tra i pezzi che si sono rotti le parti da far combaciare si attaccano con una speciale pasta d'oro. Gli oggetti così riparati presentano in bell'evidenza queste tracce dorate tra frattura e frattura. Il significato di questa pratica ha un valore simbolico di natura spirituale e filosofica. Ogni ferita va curata e riparata con quanto di più prezioso possiamo usare: il nostro amore, la nostra cura e la nostra attenzione. Io aggiungo solo che le cose si spezzano, si rompono, per chiunque. Questa pratica mi dice che ogni volta si possono riaggiustare. L'oro mi dice che la cosa più importante non è recuperare l'integrità originaria, la purezza iniziale. La purezza non esiste. L'oro mi racconta e mi rammenta lo sforzo e la passione che mettiamo nel ricostruire le cose che vanno in pezzi. Il vaso riparato sarà un "nuovo vaso", da lì partirà una nuova storia. Mimmo

*Il terremoto  
un palazzo crollato  
un bambino che piange.  
Giuseppe T.*

Vulnerabile: debole, indifeso, solo, perso, isolato, inadeguato, un grande senso di malessere senza strumenti per poter combattere e far fronte ai problemi. Daniela

Mi sento vulnerabile quando una persona che sento vicino banalizza un mio sentimento. Mi sento ferita! Vanda

Il carcere rende debole; il fatto di non essere in grado di scegliere cosa

fare nella tua esistenza ti fa sentire debole e fragile. Elton

La vulnerabilità è madre dell'essere umano in relazione alla sua debolezza come tale: tutti siamo vulnerabili agli eventi della nostra esistenza in una misura che si può addebitare alla nostra estrazione sociale, caratteriale, interiore. La vulnerabilità è un fattore che spesso si dissimula per il timore di essere attaccati da fattori esterni, pertanto si evita il più possibile di esternarla, ma quando questa attanaglia in modo palese, per situazioni vitali alle quali non siamo preparati, diventa un modo per seguitare il cammino protetti da una vulnerabilità evidente che può anche proteggere da varie avversioni, poiché ci si vede indifesi. Chi può infliggere contro uno sconfitto? Giovanni S.

*Solitudine  
nostalgia di ieri  
voglia di noi.  
Nunzio*

Vulnerabilità è per me sentire la solitudine nel momento della precarietà. È vuoto intorno a te proprio quando senti il bisogno che sia riempito. Se resti vittima della vulnerabilità perdi la libertà di reagire e di aiutare qualcuno a superare la sua fragilità. Rosella

Un giorno come tanti ero abbastanza indifeso perchè era successa una storia che mi ha reso molto indifeso e speravo che quel giorno passasse alla svelta: purtroppo era morta la mia cagnolina Bianchina. Me l'avevano avvelenata e per questo motivo ero diventato molto indifeso e debole. Marino

*Oceano.  
Nudo nell'onda  
gelata e dolce.*

*Vento indissolubile.*  
*Mimmo*

La vulnerabilità per me è non riconoscere i propri punti deboli, non sapersi confrontare. Non sapere d'aver dei punti deboli. Liljana

Vulnerabilità è mettersi a nudo, essere disarmati senza difese. Le mie corazze si sgretolano, non ho protezione. A questo punto posso chiedere aiuto affidandomi a mani altrui a cui dono il potere di ferirmi.

Ho paura, mille dubbi, mille se. Non voglio sentirmi sola, ma forse è più sicuro: "meglio sola che mal accompagnata." PAURA DI AMARE. Lara

Mi sono sentito vulnerabile alla morte di mio padre perché lui mi faceva sentire una persona importante. Giuseppe

*Sconfitta*  
*serpente fra le fronde*  
*mi rialzo.*  
*Elena P.*

Mi sento vulnerabile quando: ho paura, non ho risposte, non ho stima di me stessa, sono fraintesa, non accetto i miei limiti, sono irascibile, non accetto i consigli perché ho paura del giudizio, non sono compresa nella società, sono violentata nell'essere. Veronica

La vulnerabilità è nei momenti lontani dai tuoi cari. Il carcere te lo fa sentire di più, vista la solitudine e il fatto che non trovi molte persone che ti ascoltano e ti possono capire in che modo pensi di rialzarti. Viola

La vulnerabilità è una debolezza che cerchiamo di affrontare ogni giorno della nostra vita. Genti

*Vulnerabilità.  
Cogliere la forza del vento.  
La fragilità di un petalo.  
Luigi*

La vulnerabilità è avere paura del giudizio degli altri! E' avere paura della morte come Achille che credeva di essere invulnerabile e invece poi morì con la freccia nel tallone. Giovanni T.

La vulnerabilità è essere e sentirsi disarmati nei confronti delle difficoltà che si incontrano nel corso della vita. Alessia

La persona vulnerabile è molto indifesa e sensibile però può essere una persona molto efficace, buona e coraggiosa. Alessio

La vulnerabilità è come un mulinello d'acqua che cerca in tutti i modi di tirarti giù impedendoti di risalire. Angela F.

*L'immenso.  
Sentire un oceano in tempesta  
il buio.  
Alessia M.*

La vulnerabilità è sempre presente nel nostro essere. A volte la vulnerabilità porta alla solitudine. E quando sei in questo stato d'animo tutto ti sfugge, non riesci ad ancorarti a nessuno. È difficile vincerla, ma se riesci acquisti più coraggio. Il bambino è vulnerabile e quindi tocca a noi difenderlo e farlo uscire dalla sua solitudine. Qui in carcere siamo molto vulnerabili, è difficile veramente uscirne, acquisire fiducia e riempire il cuore di serenità e invulnerabilità. Maurizio C.

La vulnerabilità è la conseguenza di una situazione di fragilità interiore. Daniela

Il mio periodo più vulnerabile è stato dai due ai sei anni fino ai tredici perchè ero sempre da solo per strada. Infatti, i miei genitori erano sempre al lavoro e dopo il giorno in cui mi hanno arrestato ho perso le tre persone che amavo di più. Massimo

La vulnerabilità è una cosa psicologica facilmente superabile? Per me con l'incoraggiamento si può superare, ma con le emozioni è molto più difficile. Antonio

*Notte.  
Bolla che scoppia,  
amore steso al sole,  
buio pesto.  
Francesca*

La vulnerabilità è avere paura del giudizio degli altri. Mauro

La vulnerabilità è sentirsi fragili e aver paura di essere feriti, essere particolarmente sensibili alle critiche. Lucia

Tanto più una persona è vulnerabile tanto più grande sarà il suo coraggio nell'affrontare la vita. Nunzio

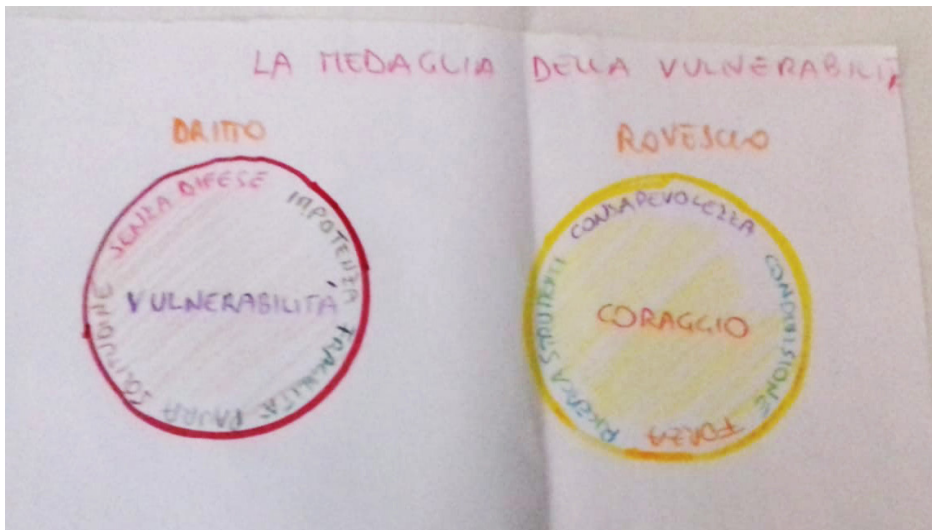
*Camminare  
lago ghiacciato  
tristemente interminabile.  
Lara*

Quando penso alla vulnerabilità penso non tanto all'infanzia, ma

alla mia adolescenza, a quando cerchi in tutti i modi di affermarti, di essere adeguata, sia per i tuoi coetanei, che per gli adulti cercando continuamente qualcuno di cui poterti fidare veramente. Se dovessi rappresentare la sensazione del sentirsi soli e vulnerabili, la racconterei/ disegnerei come un vaso sempre sul punto di andare in mille pezzi.  
Anna

La vulnerabilità è una debolezza che ognuno di noi ha dentro di sé.  
Andrea

La medaglia della vulnerabilità. Elena P.









## Parte III: La Lealtà



## Sezione 1

### FILOTTETE: La Lealtà.

#### NEOTTOLEMO

Un dolore mi coglie nel sentire questi discorsi Odisseo, figlio di Laerte, e inorridisco al pensiero di queste azioni. A nessun artificio malvagio mi rese incline la mia nascita: non posso, non io, Neottolemo, figlio di Achille. Eccomi sono pronto a trascinare via quest'uomo a viva forza, non con ingannevoli trame: quest'uomo che si regge su un solo piede non potrà aver ragione di noi, quali siamo.

Poiché fui mandato qui per esserti a fianco in questa impresa, mi ripugna d'essere chiamato traditore: io voglio, o signore, con l'onestà del mio agire, fallire, piuttosto che cogliere una vittoria con mezzi malvagi. Dove il peggiore ha più forza del buono, l'onestà langue e domina la viltà. Egli non sente nulla. Ma vedo che invano tengo nelle mie mani questa preda, l'arco, se ce ne andiamo senza di lui.

Infatti a lui spetta la vittoria, lui un Dio ha comandato di portare a Troia.

Sarebbe una vergogna accompagnare all'inganno il vanto per un'impresa fallita.

*NOTA:* Dopo dieci anni la guerra di Troia si trovava a un punto di stallo finché fu catturato l'indovino Eleno, figlio di Priamo. Eleno in una profezia riferì agli Achei che Troia non sarebbe mai stata conquistata finché non avessero avuto l'arco di Eracle. Venuti a conoscenza della profezia gli Achei incaricarono Odisseo e il giovane Neottolemo, figlio di Achille, di tornare a Lemno per entrare in possesso dell'arco di Eracle. L'astuto Odisseo, consapevole del rancore di Filottete, incaricò Neottolemo di imbrogliarlo per sottrargli l'arco con l'inganno. In un primo momento il giovane soldato non si sottrasse all'ordine ricevuto e, preso contatto con il misero Filottete, ne conquistò la fiducia fingendosi nemico degli Achei.

Tuttavia Neottolemo, una volta ottenuto l'arco, ebbe una profonda crisi di coscienza e meditò sul fatto che un "eroe" non può venire meno al valore della "lealtà". Così decise di ribellarsi al grande Odisseo e confessò l'inganno a Filottete.

## Sezione 2

### Capitolo 4

*La lealtà tradita: Bologna.*

Preso la decisione di partire, sono andato in una rivendita di giornali, ho comprato una mappa con gli itinerari d'Italia e mi sono messo in viaggio con la bici e i miei cuccioli al seguito.

Facevo strade secondarie, per mangiare talvolta mi arrangiavo con il denaro del lavoro che avevo svolto sulla spiaggia, altre volte con quello che mi offriva la gente di buon cuore quando mi fermavo a chiedere l'elemosina di paese in paese. Tante altre volte mi fermavo in qualche piazza o ai piedi di una chiesa. Ma se raccoglievo qualcosa era tutto per merito dei miei cagnolini, perché si facevano volere bene da tutti. Per esempio, quando si fermava qualcuno ad accarezzarli, non si sottraevano mai, anzi li guardavano negli occhi, a tanti leccavano le mani e a tanti altri si strusciavano contro con la testolina e scodinzolavano.

Sembravano addestrati da piccoli per fare quel lavoro; invece erano tre bastardini che avevo raccolto per strada. Forse mi ricambiavano l'amore che gli ho sempre dato. A volte facevano le bizzie e non mi ascoltavano facendomi arrabbiare, ma non li sgridavo mai; al contrario cercavo di parlare con loro come se fossero delle persone. Ecco perché c'era tutto quell'affetto fra di noi.

Quando ero molto stanco mi fermavo qualche giorno in più per riprendere le forze e montavo la tenda; invece se mi sentivo in forma non la montavo perché il mattino seguente volevo ripartire, perciò dormivo dove mi capitava. Stendevo una coperta e me ne stavo lì supino con accanto i miei cuccioli a guardare per ore il cielo stellato.

Finché sono arrivato a Bologna.

La prima cosa che ho fatto quando sono arrivato è stata quella di andare a vedere la Torre degli Asinelli che è l'attrazione più importante

e principale per i turisti. Ma non volevo soltanto guardarla dal di fuori, volevo visitarla andando fino in cima. Ho fatto la coda per il biglietto e, quando è arrivato il mio turno, il bigliettaio mi ha fatto presente che gli animali non potevano salire.

-Perché non dovrebbero entrare?-

-Mi dispiace ma queste sono le regole!-

Non potevo insistere se erano quelle le regole, ma avevo un'idea sul come superare quell'ostacolo.

-Senta, se vado a lasciare i cagnolini, devo rifare di nuovo la coda? - Gli ho chiesto con gentilezza.

-Se fa in fretta no, la faccio passare subito.-

-Soltanto un minuto, vado e ritorno in un istante!-

Arrivato fuori dal portone da dove lui non mi poteva adocchiare, mi sono abbassato e ho parlato con Bianchina che era quella che mi ascoltava di più e di solito faceva quello che le chiedevo.

-Adesso stai qui, quando ti fischio vieni di corsa e raggiungimi! E voi seguitela, ok? - Parlavo mentre accarezzavo entrambi, perché sapevo che Simply e Regina seguivano la vecchietta come se fosse il capo branco.

Ritornato alla biglietteria ho pagato e sono entrato. Mi sono messo dietro a un pilastro da dove si vedeva l'ingresso e, quando ho notato che il bigliettaio si era distratto confabulando con altri clienti, ho fatto un fischio e da lì a poco li ho visti entrare come razzi, affiancandosi al muro come se avessero capito che non si dovevano far notare dal bigliettaio. Quando mi hanno raggiunto, istintivamente ho guardato nella sua postazione, ma era intento a staccare i biglietti e non si era accorto di niente. Al contrario di una bambina che era in fila con i suoi genitori e mi stava guardando. Le ho fatto segno con il dito sulle labbra per farle capire di non parlare. Lei mi ha ricambiato con il medesimo segno come per dirmi: "terrò la bocca chiusa". Le ho fatto ciao con le mani e mi sono diretto verso la scala per salire sulla torre. Dopo averla

visitata ed essermi goduto lo spettacolo che offriva la cima della torre per ammirare buona parte della città sono tornato indietro per uscire. Mi sono accostato al solito pilastro per vedere dove si trovava il bigliettaio: era seduto allo stesso posto e stava mangiando un panino.

Allora, ai miei cagnolini ho rifatto la stessa predica di prima:

-Quando poi vi fischio venite di corsa!-

Nell'uscire ho salutato il bigliettaio e, una volta arrivato fuori, sono montato prima sulla bici e poi ho fischiato; dopo qualche secondo ho visto i miei cuccioli uscire dal portone come missili. Sono partito velocemente e dopo qualche secondo ho sentito il richiamo del bigliettaio. Mi sono girato e l'ho visto sul portone che sbraitava gridandomi di fermarmi, ma nel frattempo avevo fatto un centinaio di metri.

Ho girato nella prima via che ho incontrato e, proprio in quella via, mi sono apparse le indicazioni che portavano alla stazione. Le ho seguite e quando sono arrivato ho steso una coperta per terra lì davanti per chiedere un po' di elemosina con la speranza di racimolare qualche euro per andare a comperare qualcosa da mangiare.

Sono rimasto tre giorni in città gironzolando dalla stazione alla Caritas per i pasti giornalieri e nel tempo libero visitavo la città. Ma non è facile andare in giro per un senzatetto, perché ci sono persone di cuore, come vi ho detto in precedenza, che si fermano, ti aiutano e ti rivolgono parole di conforto, si dispiacciono delle tue condizioni, ma vi assicuro che la maggior parte sono senza cuore che offendono e non hanno nessun rispetto se vedono un povero disgraziato. Tanti pensano che sia una scelta di vita, non vanno mai a pensare che la vita a volte ti riserva brutte sorprese e magari hai perso tutto e sei costretto a vivere in quelle condizioni, come ad esempio quello che è successo a me. Appena ti avvistano cominciano a riempirti di parolacce, tipo: "Guarda che schifo di persona!". O magari: "Non senti come puzzi? Fai veramente schifo!". Non sono cose fantasiose ma le ho sentite con le

mie orecchie e tu, per evitare che succedano cose come quelle che sono accadute a quel povero disgraziato sulla panchina della spiaggia, fai finta di non sentire cercando di essere invisibile il più possibile ai loro occhi.

Quei soldi che ho raccolto in quei tre giorni li ho spesi tutti per i miei cuccioli. La prima cosa che ho fatto è stata di portarli dal veterinario per assicurarmi che stessero bene e lui mi ha detto che non c'era niente che non andava bene in loro; di questo ne ero felice, perché voleva dire che anche nelle difficoltà riuscivo a prendermi cura di loro. Poi li ho portati in una tolettatura per farli belli. Quando sono usciti da là sembravano tre cagnolini da copertina come quelli che vedi nei depliant che fanno la pubblicità per i prodotti degli animali.

Per dormire invece andavo nei vagoni abbandonati della stazione, perché alla Caritas i posti erano tutti occupati. Tanti altri disperati come me dormivano in quei vagoni e non tutti erano corretti e rispettosi verso gli altri, visto che due di loro hanno cercato di derubarmi. Ma non sono stato fermo come quella volta che mi hanno pestato sulla spiaggia, ho reagito e al primo che mi sono trovato davanti gli ho assestato due pugni che l'ho fatto sbandare come Tyson faceva quasi a ogni incontro con i suoi avversari sul ring. L'altro vedendo quella reazione non si è mosso da dove era e alzando le mani mi diceva di calmarmi, poi si è preso il compagno sottobraccio e se lo è portato via. Solo da lontano ha preso un po' di coraggio sbraitando e dicendomi che sono uno stronzo. Quella notte non ho dormito per paura di qualche ritorsione da parte loro.

Il giorno successivo mi sono rimesso di nuovo a pedalare e mi sono spostato nelle periferie: sono passato di casa in casa e ho chiesto se mi potevano offrire qualcosa da mangiare.

Un giorno di questi sono transitato davanti a una taverna notando che fuori c'erano molte macchine; la conclusione logica, anche perché sulle antenne delle macchine c'erano attaccate strisce di nastri bianchi,

era che si stava consumando un pranzo di un matrimonio. Era passato mezzogiorno e avevo una fame da lupi; non mi ero fermato per fare la spesa, perciò non avevo niente da mangiare.

Gli sposi erano vicino a una siepe che si scattavano le foto. Mi vergognavo ad andare a chiedere se mi potevano offrire qualcosa da mangiare, ma siccome la fame era più grande della vergogna mi sono avvicinato a loro e mi sono presentato. Ho fatto gli auguri, ma poi ho anche chiesto se mi potevano offrire un pasto. Loro gentilissimi hanno chiamato un cameriere, mi hanno fatto accomodare a un tavolino sotto il dehors dove non c'era nessuno e mi hanno portato un vassoio di cibarie; così ci siamo sfamati io e i miei cuccioli. Quando ho finito ho chiesto al cameriere di salutarmi gli sposi e me ne sono andato via

Mentre stavo montando sulla bici ho sentito:

-Aspetti Marino! Se ne va così? - Mi sono girato ed erano gli sposini.

-Scusate se me ne stavo andando senza salutarvi, ma non mi sembrava il caso.- Indicando gli stracci che avevo addosso.

-Potevi farlo! - Mi ha risposto lo sposo.

-Ma non l'ho fatto perché mi vergognavo.-

-Ti capisco Marino, ma noi ti abbiamo fermato per darti questi.- Mi ha risposto, porgendomi una busta di carta. Ho guardato dentro e c'erano pezzi di banconote da 5 e da 10 euro.

-Grazie ma non posso accettarli, siete già stati così gentili con me! - E gli ho restituito la busta.

La sposina mi ha respinto la mano esclamando:

-E invece li devi accettare, perché se no si offendono gli invitati che hanno preso l'iniziativa.-

Con quasi le lacrime agli occhi le ho risposto:

-Non so come ringraziarvi! Vi posso solo augurare mille anni di felicità!-

-Basterebbero anche dieci.- Ha risposto lo sposo scherzando.

Lei ha fatto finta di prendersela e gli ha tirato un cazzottino sulla spalla.

Lui ha fatto finta di sentire dolore, poi l'ha abbracciata dicendole:

-Scherzavo amore, lo sai che ti amo.-

-Anch'io ti amo.- E si sono baciati.

Poi lo sposo si è rivolto a me:

-Non te ne andare subito, vieni dentro con noi.-

Me lo ha detto con occhi sinceri, non come certi che lo fanno come se avessero trovato una mascotte da prendere in giro e divertirsi alle sue spalle con gli amici.

-Non saprei.-

-Non ti devi vergognare, perché sono tutte persone alla mano come lo siamo noi.-

-Allora ci sto!-

Non ve lo so dire se è stato per la giornata di festa o perché la maggior parte del popolo italiano quando vede la sincera difficoltà di una persona si prodiga di solidarietà, so soltanto che quel giorno sono stati tutti generosi e ospitali con me.

Finita la festa ho fatto nuovamente gli auguri, ho salutato e ho ripreso il mio cammino.

Strada facendo sono passato davanti a tanti locali, ma non mi sono fermato perché volevo fare un po' di strada. Ma più tardi la stanchezza si è fatta sentire; i cuccioli erano più stanchi di me perché camminavano con la lingua a penzoloni visto che tutte le volte che ci mettevamo in cammino andavano quasi sempre a piedi. Perciò come ho incontrato il primo bar con dehors mi sono fermato. Ho lasciato la bici a portata di occhi e mi sono seduto a un tavolino.

Subito dopo è arrivata una signora che superava la cinquantina e mi ha chiesto cosa desideravo.

-Un caffè e una bottiglia d'acqua.-

Mentre se ne stava andando l'ho chiamata chiedendo:

-Mi potrebbe portare anche un piatto di plastica, pagandolo, per dare da bere ai miei cuccioli?- I cagnolini stavano ai miei piedi sempre con



la lingua di fuori.

-Certo!- Mi ha risposto quasi infastidita forse dalla mia presenza.

Mi ha portato quello che le avevo ordinato, ho dissetato i miei cagnolini e me ne sono stato lì per un bel po'. Prima non ci avevo fatto caso, ma dopo che mi ero rilassato, mi sono accorto che non c'era anima viva; forse perché ancora non era l'orario giusto visto che erano le sedici e a quell'ora i clienti magari erano ancora al lavoro. Poi la signora si è avvicinata, si è seduta senza essere stata invitata e mi ha domandato:

-Senta, la stavo osservando e credo che lei sia un senzatetto!-

Un po' irritato da quella franchezza nel parlare, le ho risposto:

-Perché mi fa questa domanda?-

-È che quando vado in città ne vedo tanti e mi sembra uno di loro.-

Quelle domande mi facevano innervosire, perché ho sempre creduto che celassero un giudizio: "hai scelto di fare quella vita perché hai sempre rifiutato qualsiasi lavoro ti hanno proposto." Insomma, preferivi fare il vagabondo invece che andare a lavorare. A molti occhi siamo invisibili, ma non per la signora che mi pareva si facesse i cazzi degli altri, o magari, ancora peggio intendeva riderci sopra con le sue amiche benestanti quando vedevano un povero disgraziato come me.

-Non le voglio rispondere!- Ho esclamato arrabbiato.

-Mi scusi se l'ho importunata.-

Questa volta con gli occhi come da dispiaciuta. In quell'attimo mi è venuto il dubbio che le mie conclusioni sui suoi pensieri, come tante altre volte con altri, erano sbagliate; così ho cercato di rimediare.

Infatti, la signora mi aveva fatto una domanda a cui potevo rispondere tranquillamente senza pormi tutti quegli interrogativi su come la pensa la gente quando incontra uno di noi. Nel frattempo la signora si era alzata per andarsene.

-Scusi lei per la mia scorbutichezza, ma ultimamente mi relaziono male con tutti, forse perché sono nervoso per quello che mi è accaduto.-

Pensavo che mi chiedesse cosa mi era successo, invece:

-Mi dispiace, vuole che le porti qualcos'altro?-

-Un'aranciata e un'altra bottiglia di acqua.-

Si vedeva che c'era rimasta male e me ne sono dispiaciuto, volevo andarmene ma avevo le gambe a pezzi: dovevo riposarmi qualche oretta prima di andare a cercare un posto per passare la notte. Perciò la signora se ne doveva fare una ragione e sopportare questo vagabondo

Mi ha portato l'aranciata e, visto che era una cosa insolita per me che qualcuno mi chiedesse della mia vita, le ho chiesto:

-Non vuole sapere cosa mi è successo?-

-Posso darti del tu?-

-Sì! Perché sembriamo due delle istituzioni che per forza di abitudine si danno sempre del lei. - Le è spuntato un sorriso sulle labbra ed ha esclamato:

-Prima i tuoi occhi mi hanno imposto di non fare nessun'altra domanda.-

-Addirittura! Perché come li hai trovati?-

-Tristi e arrabbiati.-

-Scusa ma non è nel mio carattere, forse è la stanchezza perché è da giorni che sono in viaggio.-

-Vedi che per ogni cosa ci vuole il momento giusto; infatti, adesso i tuoi occhi mi dicono che posso ascoltare.-

L'avevo scambiata per la solita impicciona, invece era un piacere parlare con lei perché sapeva interloquire con domande e risposte secche e aveva anche la capacità di mettere a suo agio le persone: mi dava l'impressione di sapere il fatto suo.

-Non sei una veggente vero con il dono di vedere le cose attraverso gli occhi degli altri?-

Ci abbiamo riso sopra e poi le ho raccontato parte della mia vita e quello che mi era successo ultimamente. Ascoltava con molta attenzione e mi ha interrotto soltanto per andare a prendere da bere, una bottiglia di Pinot, che abbiamo bevuto insieme.

Superava la cinquantina, ma era ancora una bella donna. Chissà da giovane che pezzo di ragazza era, mi sono chiesto. Perché ancora alla sua età le rimaneva incollata una buona parte di quella bellezza di gioventù. Si capiva anche che era una donna intelligente, perché quando poneva o rispondeva alle domande le aveva sempre a portata di mano; non come tanti che quando fai un dialogo con loro devono prima andarle a cercare sul vocabolario per poi risponderti. Siamo stati un bel po' a chiacchierare e non era ancora arrivato un cliente; dopo poco cominciarono ad arrivare, così si è alzata e mi ha detto:

-Scusami, ma il dovere mi chiama.-

-Scusami tu invece che hai sopportato le mie chiacchiere.-

-È stato piacevole ascoltarti, ma non te ne andare!- Mi ha risposto mentre andava al bancone per servire i clienti.

Non capivo perché mi aveva detto di non andarmene, ma guardando l'orologio ho notato che si era fatto tardi; erano già le 17,50: quasi due ore di chiacchierata e non potevo rimanere perché dovevo trovare qualche posto per passare la notte. Così mi sono alzato per andare al bancone del bar per pagare e salutare.

-Offro io.-

-Allora ti saluto perché devo proprio andare.-

-Sei testardo! Ti ho detto di aspettare perché ti devo parlare.- Mi ha risposto mentre era indaffarata a servire i clienti che stavano uscendo fuori come le formiche dal formicaio.

Non sapevo che cosa mi doveva dire di così importante per non lasciarmi andare via, oltretutto non ci conoscevamo neanche. Però per educazione e anche perché era stata lì per due ore a sentire le mie cavolate ho deciso di aspettare per sentire che cosa aveva da dirmi.

Così sono uscito e sono tornato al solito posto. Dopo un'ora lei non era ancora venuta; allora sono tornato nuovamente dentro.

- Grazie dell'offerta, ma adesso devo proprio andare, perciò ti saluto.-

-Aspetta!-

Ero già quasi vicino alla porta mi sono girato e ho visto una ragazza spuntare da una porta dal lato del bancone a cui si è rivolta la signora

-Vieni a servire i clienti che devo andare a fare una commissione.-

-Margherita, proprio adesso devi andare? Guarda quanti clienti ci sono!-

-Sì, proprio adesso!- Le ha risposto con l'occhio truce.

-Arrivo.- Le ha risposto non convinta.

Io intanto ero quasi arrivato alla bici, quando Margherita è uscita dal bar esclamando:

-Aspetta! Voglio soltanto proporti una cosa se ti va di farla!-

-Dimmi Margherita.-

-Abbiamo parlato per quasi due ore e ancora non so il tuo nome. Il mio è Margherita, lo hai sentito poco fa e il tuo qual è?-

-Marino.-

-Senti Marino, che ne diresti di fermarti qualche giorno per aggiustarmi il giardino di casa?-

Ho riflettuto un attimo.

-Non saprei, ma prima dovrei trovare un posto dove accamparmi.-

-Non dovrei accamparti perché staresti a casa mia.-

-E per i cagnolini? Perché non saprei proprio dove lasciarli.-

-C'è posto anche per loro. Oltretutto starebbero bene perché il giardino è grande e recintato e non potrebbero andare da nessuna parte. Che ne dici?-

La proposta era allettante, ma i suoi figli o suo marito la pensavano allo stesso modo quando la avrebbero vista presentarsi a casa con uno straccione? Per questo non sapevo prendere una decisione. Lei, vedendomi pensieroso, ha aggiunto:

-Ti posso offrire vitto alloggio finché non finirai. Logicamente anche per i tuoi cuccioli; poi sinceramente hai bisogno anche di un bel bagno.- Ci abbiamo riso sopra.

-Su questo hai ragione, l'importante è che la mia presenza non crei

problemi a nessuno?-

-Sono sempre sicura di quello che faccio e tu?-

-Se mi parli così allora accetto!-

Mi ha indicato la strada che dovevo fare: non era molto distante.

Sono partito seguendo le sue indicazioni e sono arrivato a destinazione. Lei aveva detto una casa, ma lì c'erano soltanto ville. Quella davanti a me era una delle più grandi, disposta su tre piani con oltre cinquanta metri di giardino recintato da una siepe di lauro alta come la recinzione di rete metallica. Di lato al vialetto che portava all'entrata della villa c'era una gran varietà di alberi da frutto.

Mi sono seduto per terra e ho aspettato. Dopo circa una mezz'ora è arrivata lei. Appena Margherita è scesa dalla macchina, io ho esclamato:

-Alla faccia della casa!-

-Se ti avessi detto che era così grande, magari non avresti accettato!-

-C'è ancora tempo perché ritorni sui miei passi.- Ho risposto scherzando.

-Spero di no, nessuno mi farebbe risparmiare tanto!- Mi ha replicato con un sorriso. Mi piaceva perché anche se scherzava diceva con schiettezza le cose

Dopo avere aperto il cancello siamo entrati.

-Adesso ti posso far vedere dove ti puoi sistemare e dove ti puoi fare un bagno.-

Entrati in casa, mi ha condotto nella tavernetta dove mi ha mostrato il divano.

-Qui puoi dormire e qui c'è il bagno con doccia e vasca.- Mi ha spiegato aprendo una porta situata sul lato destro del camino.

-Hai qualcosa per cambiarti?

-Sì, ho qualcosa nella borsa.- Mi vergognavo a dirle la verità, perché conservavo i vestiti in un sacco nero insieme ai cagnolini nella carrozza della bici

-Allora io adesso vado, tu fai come se fossi a casa tua.-

Notando che in casa non c'era nessuno ho domandato:

-Prima di andartene, dimmi cosa devo dire se arriva qualcuno, per esempio tuo marito o i tuoi figli.-

-Non verrà nessuno, perciò non ti devi preoccupare.-

-Va bene.-

-Allora vado, a più tardi.-

Dopo che ho sentito la macchina avviarsi sono uscito anch'io per dare un'occhiata ai cuccioli: stavano giocando e scorrazzando nel giardino. Perciò li ho lasciati là fuori perché sapevo che senza di me non sarebbero andati da nessuna parte, nemmeno se avessero trovato qualche buco nella siepe per uscire.

Poi, mi sono fatto un bagno e, visto che c'era la lavatrice e ancora mi ricordavo come si usava, l'ho caricata e l'ho fatta partire. Poi, sono andato in giardino a dare un'occhiata per rendermi conto dei lavori che si dovevano fare. Ce ne erano parecchi da fare, perché era da tanto che qualcuno non ci metteva le mani. Finito di perlustrare mi sono seduto su un gradino e ho giocato e parlato con i miei cuccioli. Non era passato tanto tempo, quando ho visto di ritorno la macchina di Margherita.

-Marino, vieni ad aiutarmi!-

Nel frattempo aveva aperto il cofano della sua station wagon: dentro c'erano un sacco di crocchette e scatolette di pollo e di altri generi per animali. Una volta scaricato e portato dentro le cibarie, ho riempito le ciotole per far mangiare i cuccioli. Poi, sono rientrato in casa per raggiungere Margherita che nel frattempo mi aveva avvisato che sarebbe andata a preparare qualcosa da mangiare. Mi ha chiesto di accomodarmi.

-Sto riscaldando quei pasti surgelati che si trovano nei supermercati.-

-Per me andavano bene anche due panini.-

-Ho il tempo limitato perché il bar è molto impegnativo e non è che ho molto tempo per fare la casalinga, perciò ti devi accontentare.

Era da poche ore che la conoscevo, ma avevo già capito che era una

donna che non raccontava frottole. Nel bene e nel male ti diceva come stavano le cose.

-Non ti fare pensieri, anzi grazie per quello che stai facendo per me e i miei amici.-

-Non c'è di che, ma sappi che l'ho fatto anche per me perché avevo bisogno di qualcuno che mi aggiustasse il giardino. Adesso penserai che sono egoista, vero?-

Ecco la franchezza di cui parlavo prima

-No, perché io avrei fatto la stessa cosa al tuo posto se mi fosse capitata l'occasione.-

Non ero sicuro se ne sarei stato capace a parlare schiettamente come faceva lei, ma nel modo in cui la conversazione stava andando mi sembrava la risposta più logica da dare.

-Non è soltanto l'occasione, ma bisogna anche capire se ti puoi fidare o no di una persona per lasciarla da sola a casa mentre io non ci sono.-

-Come mai ti stai fidando di me senza nemmeno conoscermi?-

-Perché ho un sesto senso e di solito non mi sbaglio mai, poi ti ho osservato come ti prendi cura dei tuoi cuccioli e ho dedotto che sei una brava persona.-

-Grazie. Hai fatto bene a fidarti del tuo istinto, vedrai che non te ne pentirai.-

Abbiamo chiacchierato ancora per un pezzo, poi mi sono offerto di lavare i piatti, ma mi ha detto che ci avrebbe pensato lei. Avrei voluto chiederle informazioni sulla sua famiglia, ma mi sono trattenuto pensando che avrebbe dovuto parlarne lei di sua iniziativa. Non volevo che pensasse che potevo avere secondi fini visto che era da sola in casa. Così, ci siamo scambiati la buona notte e mi sono ritirato nella tavernetta per dormire.

L'indomani di buon ora mi sono alzato, sono uscito e ho cominciato a lavorare. Come prima cosa mi sono messo a raccogliere le fronde con il rastrello che il giorno prima avevo visto appoggiato al muro. Aspettavo

che Margherita si svegliasse per sapere se aveva gli attrezzi che mi servivano per i lavori perché ancora non sapevo se avesse qualche magazzino dove li custodisse o se invece dovesse andare a comperarli.

Alle 8,00 ho visto spuntare Margherita sull'uscio di casa in vestaglia e con due tazze in mano.

-Buongiorno Margherita.-

-Buongiorno a te Marino. Vedo che ti sei alzato di buon'ora. Vieni a prendere il caffè.-

-Abitudine, mi sveglio sempre presto.-

-Vuoi fare colazione?-

-Non sono abituato, basta il caffè.-

-Cosa hai cominciato a fare?-

-Ho cominciato a raccogliere le foglie perché non sapevo dove prendere gli attrezzi per fare altro.-

Margherita ha preso una chiave e mi ha detto:

-Vieni, sono nel deposito dietro la casa.-

Aperta la porta mi ha fatto vedere gli attrezzi e mi ha dato le chiavi.

-Adesso devo andare a prepararmi per il lavoro, tu fai quello che devi fare.-

-Lo apri tardi il Bar.-

-Lo apre Marina io vado quando mi sveglio.-

-Allora buon lavoro.-

-Anche a te.-

Ho preso gli attrezzi e come prima cosa mi sono messo a potare l'aiuola. Visto che non avevo obblighi me la sono presa con comodo e di tanto in tanto ho dedicato del tempo a giocare con i miei cuccioli che mi stavano quasi sempre intorno tirando le frasche che potavo. Poi quando ne potavo un pezzo ritornavo indietro e raccoglievo le frasche mettendole nei sacchi neri. Verso mezzodì è tornata Margherita con una borsa di plastica che conteneva il pranzo comperato in rosticceria

Allora, ho messo un tavolino di plastica sotto un albero vicino al



magazzino dietro alla villa, perché ha detto che mi avrebbe fatto compagnia. Mentre mangiavamo ci guardavamo in un modo quasi imbarazzante, almeno per me. Infatti, anche noi uomini, come le donne, percepiamo quando una donna guarda con altri interessi, in quel caso al di là del rapporto lavorativo, o almeno questo era quello che fantasticava in quel momento la mia mente.

Era una donna ancora molto attraente e l'imbarazzo è aumentato quando si è alzata per andare via e mi ha salutato con un bacio sfiorandomi le labbra.

Quando ho ripreso a lavorare cercavo di non pensarci, ma non mi lasciavano indifferenti quei segni, perché era tanto che non andavo a letto con una donna. Con insistenza riaffioravano alla mente quegli sguardi e quel bacio a fior di labbra e mi ponevo anche delle domande, per esempio: "Figurati se una donna così può pensare di andare a letto con un povero disgraziato come me." Perciò mi imponevo di non pensare a lei. Ma non ci sono riuscito per tutta la giornata.

Alle 18,00 ho smesso di lavorare e, non per vantarmi, ma avevo fatto un bel lavoro. Tuttavia, ce n'era ancora molto da fare perché il giardino era molto grande. Così ho riposto gli attrezzi in magazzino, e, rientrato in casa, mi sono fatto un bagno, standomene quasi un'ora a mollo. Poi mi son vestito e mi sono seduto sugli scalini davanti all'entrata. Dopo avere dato da mangiare ai cagnolini ho giocato con loro.

Verso le 19,45 è ritornata Margherita dicendomi:

-Ho fatto uno strappo e ti ho portato la cena, ma mi dispiace di non poterti fare compagnia. Devo ritornare subito perché il bar è quasi pieno.-

-Va bene lo stesso tanto sono abituato a rimanere da solo, non ti devi preoccupare.- Ma dentro di me speravo il contrario, speravo che restasse.

-Ok! Allora vado, ciao.-

Sono rimasto sveglio fino a mezzanotte circa, poi la stanchezza si è

fatta sentire e sono andato a dormire. Ho cercato di addormentarmi sul divano, ma mi faceva male la schiena perché non ero abituato, così ho aperto una coperta sul pavimento, ne ho presa un'altra per coprirmi e ho dormito per terra con accanto i miei cuccioli. Ho dormito fino a tardi forse per la stanchezza accumulata da giorni. Sentivo una voce nel subconscio che mi chiamava. Allora ho aperto con difficoltà gli occhi e ho visto il viso di Margherita che mi diceva di andare a fare colazione.

-Che ore sono?-

-Quasi le otto.-

In cucina lei era seduta e mi aspettava.

-Credo che i tuoi cagnolini siano speciali.-

-Sì! Credo proprio di sì.-

-Quando sono rientrata sono venuta a vedere se eri sveglio, invece dormivate beatamente insieme. Uno era appoggiato con la testolina sul tuo ventre, mentre sembrava che gli altri due ai lati ti stessero facendo la guardia.-

-Sì, mi stanno sempre vicino, anche quando dormo.-

Indossava una vestaglia molto trasparente e quando si è alzata per prendere altro caffè ho notato che aveva slip azzurrini. Si vedeva quel tanto che gli aveva fornito madre natura: un culo bello pieno da fare invidiare ancora a tante ragazze. Cercavo di girare gli occhi da un lato per non farmi vedere da lei che le stavo fissando il culo, ma sinceramente era difficile, perché la coda dell'occhio andava lì. Lei nel girarsi forse se n'era accorta.

-Sembri imbarazzato.- Mi ha detto con un sorriso.

Ho subito capito che forse lo aveva fatto apposta a presentarsi in quel modo in cucina, per provocarmi, forse anche lei aveva bisogno di fare l'amore oppure sesso come ne avevo bisogno io.

-Vuoi che parli schiettamente?-

-Siamo adulti, perciò parla come pensi.

Anche questa risposta confermava che la mia deduzione di prima era

giusta.

-Con quella vestaglietta che ti sei messa addosso si vede tutto e non mi sei indifferente.-

Mentre lo dicevo le pulsazioni al mio pene aumentavano, forse per la situazione che si stava creando.

-Ah sì? E vorresti toccare qualcosa vero?- Mi ha risposto senza giri di parole- come a invitarmi ad andare e fare quello che volevo fare.

Perciò senza più nessuna esitazione mi sono alzato con una erezione evidente e le sono andato vicino.

-Sì, vorrei accarezzarti da tutte le parti.-

Allora le ho stampato la lingua in bocca e lei, da come mi ha ricambiato, ho capito che non aspettava altro. Le mie mani hanno cominciato a percorrere valli e colline mentre la baciavo, poi si sono fermati nelle due dune del suo posteriore stringendole e allargandole, mentre il dito cercava di farsi spazio per arrivare alla meta. La mia foga era animalesca dal troppo digiuno che perseverava nel tempo. A un tratto si è staccata dalle mie labbra con mio dispiacere, ammonendomi.

-Aspetta, fai piano!-

-Scusami, solo che...

E guardando giù alla patta dei miei pantaloni:

-Lo vedo.-

Forse voleva comandare lei il gioco, perciò l'ho lasciata fare anche se io la volevo sbattere subito. Mi ha tolto piano la maglietta poi mi ha baciato sulle labbra passando al collo e ai capezzoli, mentre la sua mano si strusciava fuori dai pantaloni. Poi le dita si sono spostate sul bottone e sulla cerniera aprendola, facendomi cadere i pantaloni sulla caviglia. La furia si era impadronita anche di lei tanto che a volte mi faceva male con i denti, ma il piacere era più forte del male che mi provocava. Abbiamo fatto l'amore a lungo finché non siamo crollati per il piacere.

È andata tardi quella mattina al bar perché poi abbiamo continuato

nel suo letto la nostra cavalcata selvaggia. Anch'io quel giorno ho fatto poco in giardino perché avevo il tremolio alle gambe.

Ci ho messo tre settimane per finire il giardino perché me la sono presa con comodo vista la situazione: sono state tre settimane di sesso sfrenato. C'erano dei giorni che lo facevamo anche tre volte. Talvolta lasciava la sua dipendente al bar e faceva un'improvvisata; lasciavamo i cagnolini nel giardino e noi andavamo in casa a fare sesso, perché solo questo era: sesso! Non poteva nascere un sentimento tra di noi, visto che dopo il nostro primo atto sessuale aveva messo in chiaro tutto, dicendomi che aveva un marito e che era innamorata di lui.

Ultimamente era venuta a sapere che il marito faceva il porco con una ragazza molto giovane e, visto che lui la trascurava e il suo corpo aveva bisogno di sfogarsi sessualmente, io ero l'occasione giusta per lei perché ero forestiero e non ne sarebbe venuto a conoscenza nessuno.

Infatti, una scappatella con uno del paese prima o poi si sarebbe venuta a sapere, perché in un posto piccolo dove tutti si conoscono si mormorava tanto.

-Una specie di usa e getta!- Le ho risposto.

-Pensala come vuoi, ma anche fare sesso fa parte di qualche sentimento.-

Era così schietta su ogni cosa che pensava che a me andava bene così, perché non ero legato a nessuna e facevo il vagabondo; forse per la sua coscienza un po' meno. Comunque sono stati giorni speciali per me: mi sentivo come se fossi a casa mia, lavoravo, avevo un tetto sopra la testa, una tavola apparecchiata, un letto dove dormire e una donna per fare l'amore. Mancavano soltanto dei bambini per essere una famiglia al completo. Ma non era ancora finita la storia con lei, perché il giorno che avevo deciso di partire a mezzogiorno si è presentata a casa con un sorriso stampato sulle labbra dicendo:

-Lo so che volevi partire stasera, ma ti ho trovato un nuovo lavoro, se ti va.-

Come sempre andava al sodo senza girarci troppo intorno.

-Ah sì? E di cosa si tratta?-

-È un mio cliente che, vedendo il mio giardino in ordine, mi ha chiesto se fossi disponibile per fare dei lavori anche nel suo giardino.-

Senza pensarci un attimo, non per il lavoro ma per il sesso che ancora potevo fare con lei, mi sono accertato che il posto non fosse lontano dal suo paese.

-Per me va bene e per la paga?-

-Su questa cosa ti devi mettere d'accordo tu. Passa di qui stasera.-

Aveva già concluso che io accettassi e anche per questo mi piaceva: era una donna sicura di sé.

Lei è ritornata alla sua attività e io, dopo avere riposto tutti gli attrezzi nel magazzino, sono andato a fare un giro nei dintorni con i miei cuccioli visto che mi rimaneva il pomeriggio libero. Poi sono tornato alla villa. Erano circa le 19,00 quando sono arrivati e gli sono andato incontro.

-Questo è il mio amico Mario.

Era un signore che superava la sessantina. Ci siamo stretti la mano e mi sono presentato:

-Piacere Marino.-

-Hai fatto un bel lavoro a Margherita, Marino.- Complimentandosi con me.

Ma ho anche pensato: "se sapessi che lavori ci siamo fatti a vicenda rimarresti a bocca aperta."

-Grazie.-

Poi Margherita:

-Dai Mario, mettiti d'accordo sul prezzo che devo ritornare al lavoro!- Era forse il motivo perché non eravamo ancora entrati in casa: perché Margherita doveva ritornare a lavorare.

-Allora Marino, quanto mi costerebbe il lavoro che mi devi fare?-

-Non saprei, poi dovrei vedere il lavoro che c'è da fare.-

-Se qui hai finito in tre settimane, da me ce ne vogliono almeno cinque.-

Si era informato anche delle giornate che avevo impiegato per terminare i lavori. Ma a me non importava del lavoro che dovevo fare e quante giornate ci mettevo per terminare: più settimane erano e meglio era per me, perché forse potevo rivedere Margherita.

-Senti Mario, ti sta bene se mi paghi a ora?-

-Mi sta bene, dimmi il prezzo!

-Facciamo che mi dai sette euro all'ora, più i pasti per me e i miei cuccioli e un posto anche in un magazzino dove sistemarmi.-

-Per me va bene e se mi fai anche la potatura delle piante te ne do dieci all'ora.-

-Per me va bene, quando cominciamo?-

-Anche domani se vuoi. Ti vengo a prendere tra un'oretta.-

Ho guardato lei per vedere se era dispiaciuta che me ne andavo, ma aveva sul viso una maschera di serietà con occhi da estranea. Nessuno mai e poi mai guardandola in quel momento avrebbe mai potuto immaginarsi che tra me e lei ci potesse essere stata una storia. E io non potevo dire a Mario: "passa domani che questa notte mi fermo a dormire qua". Gli avrei messo qualche sospetto in testa.

-Per me va bene.- Gli ho risposto.

Margherita forse capendo il mio pensiero, ha accentuato ancora di più con le parole la recita che fino in quel momento aveva sul viso, esclamando:

-Allora preparati che dopo ti passa a prendere!-

Poi si è rivolta a lui:

-Andiamo Mario che ci sarà un casino al bar!-

Detto questo ci siamo salutati e se ne sono andati via. Io, invece, ho cominciato a preparare quelle poche cose che avevo mettendo tutto in un borsone regalatomi da Margherita giorni prima. Ancora non avevo preparato tutto, quando ho sentito aprire la porta: era lei. Mi ha

abbracciato e ci siamo baciati standocene così per un po' senza andare oltre, come un addio. In quel momento ho capito che i sentimenti li nascondeva forse per qualche delusione che aveva patito nella vita, ma capivo anche che se avessimo avuto il tempo di frequentarci più a lungo avrebbe potuto nascere l'amore tra noi due. Tuttavia era meglio andare via e lasciare le cose come stavano.

Consegnandomi un foglio piegato Margherita mi ha detto:

-E' stato bello sai? Telefonami finché sei da queste parti così ci sentiamo.-

Nel foglio, oltre al numero di telefono, c'erano due pezzi da 100 euro.

-Non dovevi farlo. Grazie di avere dato un po' di felicità alla mia vita.-

-Lo credo bene! Anche tu mi hai reso felice.-

Ci siamo baciati nuovamente e dopo esserci salutati se ne è andata

Poi ho preparato le ultime cose e ho aspettato Mario. Quando è arrivato abbiamo caricato tutto sul fuoristrada e ci siamo diretti verso casa sua. Era un bel pezzo di strada, calcolando a occhio e croce la casa distava circa venti, venticinque chilometri. In bicicletta sarebbe stato difficile andare a trovare Margherita. Arrivati a destinazione Mario mi ha mostrato la sistemazione. Era una stanzetta dietro al fienile di tre-quattro metri quadri senza finestre; c'era un buco per fare entrare l'aria in alto come un oblò di una nave, con dei ferri incrociati. La immaginavo come quelle celle dei monaci, dove si ritirano per fare penitenza, da come me le avevano descritte.

Il giorno successivo Mario mi ha portato a vedere i lavori che c'erano da fare: la tenuta era grande e piena di piante da frutto. A occhio ci volevano come minimo due mesi per terminare tutto. Ho cominciato a lavorare, ma già al secondo giorno sentivo la mancanza di Margherita

La sera, dopo aver fatto la doccia, ho fatto un giro in paese con i miei cuccioli e le ho telefonato.

-Ciao Marino!- Ha risposto allegramente al telefono.

-Come stai?-

-Bene! E tu?-

-Tiriamo avanti.-

-Come ti trovi con il mio amico?-

-Non mi posso lamentare!-

-Sono contenta, ma adesso ti devo lasciare. Magari ci risentiamo, ciao!- Ha interrotto la conversazione senza nemmeno aspettare la risposta del mio saluto.

Mi aspettavo che mi dicesse che le mancavo e che aveva voglia di vedermi, ma così non è stato; ho pensato che quella storia era terminata così non le ho telefonato né il giorno successivo né quell'altro.

Il pomeriggio del terzo giorno si è presentata con Mario. Io stavo potando i rami di un ciliegio che toccavano terra.

-Anche qui stai facendo un bel lavoro!- Ha esclamato Margherita mentre si avvicinavano.

-Lo so!- Le ho risposto freddamente, come per dire che non avevo bisogno del suo commento per sapere cosa stavo facendo, senza nemmeno salutarla come aveva fatto lei al telefono. Mi sono comportato in quel modo forse perché mi stavo innamorando di lei, visto che sin dal primo giorno che sono partito mi mancava.

-Tutto a posto Marino?- Mi ha chiesto Mario.

-Sì, è che sono preso con il lavoro e....- E ho tagliato un ramo, per fargli capire che ero arrabbiato con la pianta e non con la sua amica.

-Vado a prenderti un caffè?-

-Andrebbe proprio bene.- Gli ho risposto mentre continuavo la mia opera di potatura dell'albero senza degnarli di uno sguardo, ma più per lei che per lui

-Andiamo Margherita, così prendiamo anche noi qualcosa.-

-Vai tu, non ho voglia di bar ci sto tutto il giorno dentro; ti aspetto qua.-

-Come vuoi.- E Mario se ne è andato.

Appena siamo rimasti soli Margherita rivolgendosi a me ha detto:



-Sei arrabbiato con me?-

-E perché lo dovrei essere se nemmeno ti conosco?-

-Ho capito, è per l'ultima telefonata vero?-

-Diciamo per l'unica telefonata, poi penso che sei l'unica donna che riesce a essere così indifferente con le persone che conosci.-

-Stavo lavorando e non potevo parlare! Se vuoi ci vediamo stasera alle 20,00 vicino al cavalcavia appena fuori dal paese.-

Forse anche io le mancavo e magari cominciava a provare qualcosa per me. Quando ho finito di lavorare ho preso i cuccioli e sono andato a fare un giro di perlustrazione per trovare il cavalcavia dove dovevamo trovarci quella sera. Non è stato difficile trovarlo visto che era l'unico cavalcavia che si trovava nel paese.

Quella sera ho lasciato i cagnolini nella camera e sono andato all'appuntamento. Lei è arrivata puntuale, sono salito in macchina e ci siamo allontanati dalla strada principale fermandoci in uno spiazzo tra gli alberi. Ci siamo saltati addosso e abbiamo fatto l'amore. Quando abbiamo finito Margherita ha esclamato:

-È meglio che non ci vediamo più.-

Io ho acconsentito perché non volevo offenderla dicendole quello che pensavo di lei, per esempio che solo un tipo di donne si comportavano nel modo in cui si comportava lei.

-Come vuoi tu.-

-È solo che mi potrei affezionare a te.-

-Ti capisco.- Le ho risposto, anche se non le credevo.

Credo che in una coppia quando viene a mancare il sesso e lo vai a cercare altrove come faceva lei, si spezza quel legame che unisce e così si sta insieme solo per abitudine e non più per quello che si era giurato per l'eternità. Allora perché non poteva nascere l'amore tra me e lei?

Perché lei era una conservatrice e all'apparenza voleva conservare quel matrimonio per far sembrare che ancora erano una coppia felice e contenta. Ma a me delle sue scelte non me ne importava, perché ero

sempre un vagabondo.

Con Mario c'eravamo messi d'accordo per il lavoro: ogni settimana mi doveva pagare, ma così non è stato. Erano passati nove giorni e ancora non mi aveva dato un euro. Così un giorno gli ho chiesto se mi poteva dare lo stipendio. Quando gli ho posto la domanda ho notato l'espressione del suo viso e ho mutato il giudizio sul suo conto.

-Faccio un po' di conti delle ore e domani ti pago.-

Era facile fare il conto delle ore, così glielo ho fatto subito.

-Come hai visto ho fatto anche undici ore di lavoro, ma tu me ne paghi nove al giorno, perciò fanno ottantuno ore.-

-Ma tu sei matto! Te ne pago massimo sette al giorno.-

-E le altre ore non me le paghi perché hai bisogno di beneficenza offerta da uno straccione?-

-Pensala come vuoi, ma io posso pagare così!-

Mi ha risposto con una faccia tosta da arrogante, perché sapeva che non gli potevo fare niente.

-Allora sai cosa ti dico? Vai a fare in culo tu e la tua cascina e tutti gli stronzi come te! Tieniti tutto perché ne avrai bisogno per pagare l'inferno!-

Senza aspettare che lui ribattesse, ho chiamato i miei cuccioli e dopo avere preparato le mie cose ho caricato la bici e me ne sono andato via. Poi lui ha cercato di fermarmi, ma ne avevo le tasche piene di quella gente che mi voleva solo sfruttare.

Al primo telefono che ho trovato ho chiamato Margherita e le raccontato quello che era successo. Lei mi ha chiesto di aspettare e che mi avrebbe raggiunto non appena terminato il lavoro per aggiustare le cose. Ma io ero stufo di quel posto e di loro due, perché mi sentivo un oggetto indesiderato nelle mani di due stronzi. Così, senza aspettare che ricambiasse i saluti ho chiuso la comunicazione e sono partito andandomene verso il centro della città con l'intenzione di prendere il primo treno in partenza.

Quando mi sono trovato a passare nella zona dello stadio ho visto un uomo che passeggiava con le mani legate dietro la schiena come un militare, con la testa bassa e pensieroso. Dietro di lui c'erano quattro uomini che lo seguivano, ma non riuscivo a capire perché gli stessero così vicino; li guardavo incuriosito anche perché ammiravo quella figura piccola che era immersa nei suoi pensieri.

Quando l'ho raggiunto mi ha guardato, poi si è abbassato e ha accarezzato i miei cuccioli dicendo:

-Sai figliolo, le creature di Dio sono le cose più belle di questo mondo e tu ne hai tre.-

Ho capito che si riferiva ai miei cagnolini e ne ero orgoglioso.

-Grazie, cerco di prendermi cura di loro.-

-Si vede da come ti guardano e da come sono gioiosi.-

I suoi occhi erano carismatici e sinceri quando ti guardava. Sinceramente mi ero imbarazzato un po', perché nella mia vita non ero stato sempre sincero: a volte quando sei in mezzo alla strada devi anche mentire.

-Eh sì...-

Lui invece ha continuato dicendo:

-Senti, come ti chiami?-

-Marino e lei?-

-Sono Don Luigi Ciotti.-

-Mi sembra di averlo sentito questo nome.-

-Può darsi. Senti perché non vieni a trovarmi nella mia comunità? Se ti va puoi restarci per quanto tempo vuoi.-

Mi son detto: "forse è un prete che dà sostegno a tanti bisognosi come noi se ha una comunità." Era anche un personaggio che ti faceva sentire a tuo agio, perciò gli ho detto:

-Mi farebbe piacere.-

-Allora ti aspetto: questo è l'indirizzo.-

Ha preso un bigliettino e me l'ha consegnato.

-Grazie.-

Poi ha accarezzato i miei cuccioli guardando in direzione di quelli che lo seguivano e se ne è andato via con loro al seguito. Poi ho capito che quegli uomini erano la sua scorta e avevano il compito di proteggerlo.

Don Ciotti era di poche parole. Tuttavia quel nome mi incuriosiva perché l'avevo già sentito nominare. Però in quell'istante non mi veniva in mente niente. Comunque la stessa sera ho preso le mie cose e sono andato all'indirizzo indicatomi, ma lui non c'era. Mi hanno detto che sarebbe tornato il giorno dopo. Forse si era dimenticato di me, mi son detto in quel momento. Sono andato via di là incamminandomi verso la stazione per dormire. Il giorno dopo sono ritornato. Mi son detto: "male che vada un pranzo ci esce."

Arrivato a destinazione ho suonato il campanello ed è venuta ad aprirmi una signora.

-Sì?- Mi ha risposto.

-Cerco Don Ciotti.-

-Perché lo cerca?-

-Ieri mi ha dato l'indirizzo e mi ha detto di venire a trovarlo in comunità.-

-Come si chiama?-

-Marino.-

-Aspetti un attimo.-

Ha chiuso di nuovo la porta ed è andata dentro tornando dopo nemmeno cinque minuti.

-Entri che la sta aspettando.-

Mi son detto: "mi sta aspettando? Allora vuol dire che si ricorda di me!"

Sono entrato e la signora mi ha accompagnato da lui. Don Luigi, come mi ha visto, mi ha salutato con il fare gentile del giorno prima.

-Ciao Marino.-

-Salve Don Ciotti.-

Ci siamo stretti la mano.

-Accomodati.- Mi ha detto con gentilezza.

Mi sono seduto nel suo ufficio e dopo avermi squadrato bene con quei suoi occhi carismatici che mi imbarazzavano un po' Don Luigi mi ha detto:

-Ti sei ricordato di venire!-

-Sì, mi sono ricordato e la ringrazio per l'ospitalità che mi ha offerto.-

-Ospitalità? Guarda che qua ti devi fare un mazzo così perché devi lavorare la terra!-

-Sono abituato a lavorare, perciò la cosa non mi spaventa.-

-Per adesso ti sistemi, poi vediamo di trovarti qualcosa da fare.-

-Senta, è da ieri che mi sono chiesto dove ho sentito il suo nome.-

-Sicuramente in qualche pubblicità.-

Stava scherzando e si vedeva dal suo sorriso, ma poi tutto a un tratto si è fatto serio e mi ha detto:

-Sicuramente hai sentito parlare di mafia.-

-Certamente!-

-Io sono quello che fa confiscare i beni alla mafia e li dà alla povera gente. Adesso mi vogliono tagliare la testa.

Ecco dove l'avevo sentito nominare: mi sono ricordato d'averlo visto in televisione mentre faceva una manifestazione contro la mafia.

-Io non ne sarei tanto capace, avrei paura a sfidare la mafia.-

-Qualcuno lo deve fare, Dio mi ha dato questo compito e io lo devo portare avanti per il bene della collettività. Non devono accaparrarsi la terra che è di tutti e godersela in poche persone, perché, come dicevo, questa terra è di tutti e finché avrò vita io combatterò questa piaga.-

Abbiamo parlato ancora di mafia: mi ha fatto capire che il bene prima o poi vince sul male e che tutti dovremmo aiutarci senza fare distinzioni. Lui l'ha fatto subito perché mi ha dato 200 euro per iniziare a lavorare e un letto dove dormire.

Sono rimasto quasi due settimane facendo piccoli lavoretti come svuotare i cestini e pulire le stanze. Non mi aveva messo a lavorare la terra come aveva detto! Stavo bene ed ero sereno, per quanto possibile,

ma non ero abituato a stare in un posto così a lungo; perciò ho deciso che la mia avventura doveva continuare alla scoperta dell'Italia come mi ero prefissato già da tempo.

L'ultimo giorno che sono rimasto lì ho chiesto di parlare con Don Luigi perché erano parecchi giorni che non lo vedevo, ma la signora mi ha riferito che era dovuto andare a un convegno e non sapeva quando sarebbe rientrato; poteva stare via anche una settimana. Mi dispiaceva di non poterlo salutare di persona, ma dovevo andare via.

-Ah, peccato. Per favore me lo può salutare?-

-Perché ha intenzione di andarsene? Non si trova bene qui da noi? - Mi ha chiesto con stupore la signora.

-Sì, mi trovo bene, ma devo continuare il mio viaggio.-

-Come vuole lei: quando arriverà glielo dirò.-

-Gli dica che ho svolto le mansioni come aveva detto lui.-

Mi sono detto: "almeno questo glielo dovevo dire."

-Ha altro da dirmi?-

-No niente, c'è solo il fatto che mi dispiace di non poterlo salutare.-

Lo saluterà la prossima volta che vi incontrerete.-

-Speriamo.- Le ho risposto e si è rivelata una premonizione per come sono andate poi le cose.

Mi sono recato in stazione e ho preso il primo treno: direzione Reggio Emilia.

## Capitolo 5

*La lealtà tradita: ramingo per la pianura padana e oltre.*

Sono arrivato a Reggio Emilia. Ero nella terra dei miei idoli, i Nomadi e non potevo essere indifferente a quel richiamo di nostalgia che mi veniva da dentro il cuore, per la fine che aveva fatto Augusto Daolio.

Così mi sono accampato nel parco di Novellara e il giorno successivo sono andato a visitare la sua tomba. Avevo conosciuto Augusto nel 1986 a un concerto che aveva fatto a Bergamo. Dopo il concerto faceva sempre una cena per i fan più sfegatati e io ero uno di loro: spaghetti e vino rosso per tutti. Era una persona eccezionale che non ti faceva sentire in imbarazzo: quando passava dava la mano a tutti e rispondeva alle domande che gli ponevi. Come Papa Francesco fa con i suoi fedeli.

Sono andato a tanti suoi concerti e uno di questi è stato a Novellara.

Lo ricordavo come se fosse stato il giorno prima: centinaia di fan sfegatati accampati dal giorno prima per essere in prima fila il giorno dopo. A quei ricordi mi sono venute le lacrime agli occhi e ho recitato una preghiera di commozione.

### ***In memoria di Augusto.***

*Vagabondo.*

*Anche io son vagabondo  
con nessuno in questo mondo,  
ma tu eri vagabondo  
con migliaia di fan in tondo!*

*Alla fine di ogni concerto  
spaghetti e vino fresco nello stadio all'aperto  
per quei fan sfegatati per sentirsi più appagati.  
In questo mondo non ci sei più,*

*ma credo che ci stai guardando da lassù.  
 La tua musica però mai finirà  
 e di generazione in generazione  
 suonerà per l'eternità.*

Sono rimasto venti giorni in quella zona, visitando quasi tutti i giorni la sua tomba. Facevo sempre le solite cose: mettevo una coperta dove affluivano più persone e chiedevo l'elemosina, poi avanti e indietro alla Caritas di ogni paese.

Poi sono partito prendendo la via di Modena, era di sera tardi quando sono arrivato in un borgo dove c'erano quattro o cinque case sparse nelle campagne. Ho parcheggiato la bici a un palo e mi son messo a cercare un posto dove poter passare la notte. I miei cuccioli come al solito giocavano e io gli dicevo:

-State zitti perché ci sente qualcuno.-

Ma loro non mi ascoltavano e facevano troppo rumore. A un tratto ho visto spuntare da dietro una siepe un cane di non so che razza, forse un mastino; era enorme e si è fermato a sette-otto metri da noi. I miei cuccioli, appena hanno visto il pericolo, si sono messi a cuccia dietro di me e guaivano per la paura. Ho cercato di mantenere la calma, ma anch'io me la facevo sotto e rivolgendomi al cane ho detto:

-Stai calmo amico.-

Lui continuava a fissarmi e abbaiva, ma per fortuna non si muoveva.

Dovevo fare qualcosa, ma con calma perché se mi avesse visto fare cose strane mi avrebbe senz'altro attaccato. Mi sono guardato intorno senza mai staccargli gli occhi di dosso notando che là vicino c'era una staccionata con dei pali ficcati nel terreno, forse erano dell'orto. Piano piano mi sono avvicinato e ne ho preso uno in mano. Nel frattempo il grosso cane è rimasto fermo, ma appena mi ha visto con il palo in mano è partito alla carica e allora l'ho colpito sul muso con tutte le mie forze. Lui ha cominciato a guaire ed è scappato da dove era venuto.



Passata la paura, mentre stavo accarezzando i miei cuccioli che ancora erano spaventati, ho sentito una voce che diceva:

-Ancora voi ladri di merda!-

E si è accesa una luce che illuminava tutto il cortile.

-Ve la siete cavata già due volte, ma a sto giro vi sistemo io!- E ha sparato un colpo di fucile.

Sentendo lo sparo mi son detto: "vallo a spiegare a quest'ora di notte che non sono un ladro!" Allora mi son messo a correre con i miei cuccioli che mi seguivano. L'uomo, giunto sulla strada, mi ha sparato dietro. lo gli ho risposto:

- Non sono un ladro!- Ma intanto correvo a perdifiato. Meno male che c'era un angolo e mi sono riparato dietro. L'uomo intanto continuava a dire:

-Ladri di merda!- Mentre continuava a sparare.

Dopo l'angolo, oltre la strada c'era il bosco e così mi sono inoltrato dentro. Non so per quanto ho camminato, mi sono fermato solamente quando non ho sentito più la sua voce. Solo allora mi sono rilassato e mi sono seduto; la prima cosa che ho fatto è stata quella di assicurarmi che i miei cuccioli stessero bene. Per fortuna stavano bene. Comunque quella notte l'ho passata nella radura con i miei cuccioli che erano impauriti più di me, poi di prima mattina, con un po' di paura, sono riuscito a percorrere la strada che avevo fatto e sono andato a recuperare la bici. Meno male che a quell'ora dormivano tutti, così ho ripreso la mia corsa.

Dopo quella brutta esperienza sono partito e ho impiegato tre giorni per arrivare in città ed eravamo provati per il viaggio. I miei cagnolini mi guardavano in un modo pietoso. Avevamo fame e sete. Ho finalmente trovato una fontana in una piazza dove c'era un monumento circondato da acqua; lì ho riempito le ciotole e ho fatto bere i miei cagnolini. La gente che passava mi guardava di traverso al punto che me ne stavo andando.

Stavo per andare via quando ho notato una vecchietta che camminava a fatica perché era piena di borse della spesa; mi dispiaceva vederla così allora mi son fatto avanti per darle una mano.

-Dia a me che glielie porto io.-

Mi guardava con occhio d'indagatrice, poi ha appoggiato le buste per terra e senza dire niente ha accarezzato i miei cuccioli. Loro si facevano accarezzare a tal punto che mi è salito in testa un colpo d'invidia perché si facevano accarezzare senza alcun ritegno.

-Come sono belli.- Ha esclamato.

-Sì, è vero-

E continuava con le sue moine, poi mi ha guardato nuovamente, sempre con occhi d'indagatrice.

-Non volevi accompagnarli?-

-Certo che sì, dove dobbiamo andare?-

-Prendi le buste e seguimi.- Ha detto categoricamente.

Ho preso le buste che erano veramente tante e pesavano pure tanto; sembravo un facchino che porta le borse alla stazione e ho seguito la vecchietta che ancora era persa con i miei cuccioli come se io non ci fossi e loro le facevano le feste. Mi son detto: "Guarda sti traditori, si vendono alla prima che gli capita.

Ma poi ho capito il perché quando sono arrivato a casa sua: sentivano l'odore dei suoi due bastardini che erano veramente belli e giocherelloni come i miei.

-Siediti che faccio da mangiare.-

-Non si deve disturbare, va bene così.-

Anche se stavo morendo di fame non volevo approfittarmene, perché magari viveva di pensione e non le bastava per arrivare a fine mese.

Per quello che le dà il nostro stato! Dopo che questa gente ha lavorato una vita spesso è costretta a chiedere l'elemosina! È una vergogna vedere in televisione anziani pensionati che vanno nei cassonetti dell'immondizia a raccogliere le verdure che buttano i venditori.

-C'è tanta roba da mangiare e poi non mi disturbi affatto.-

-Grazie.-

Non mi ha fatto andare via per quel giorno, ha fatto da mangiare e mi ha dissetato, ma ancora di più ha fatto per i miei cagnolini perché li ha fatti mangiare e li ha fatti giocare con i suoi bastardini.

Sono stato con lei tutto il giorno aiutandola nelle piccole cose che aveva da fare in casa, poi verso sera l'ho salutata per andare via. Lei mi aveva chiesto di rimanere, ma era già troppo quello che aveva fatto per me e, come vi ho già detto, non volevo approfittarmene. Perciò l'ho salutata e ci siamo dati appuntamento se casomai fossi passato nuovamente di là. Tuttavia questo non è successo e la vecchietta così gentile rimarrà per sempre indelebile nella mia memoria.

Sono stato lì altri due giorni per riprendermi, poi ho deciso di partire e sono andato in stazione.

Ho preso il treno caricando i cuccioli e la bici. Mi sono piazzato in piedi vicino al bagno. Dopo poco è passato il bigliettaio e mi ha chiesto il biglietto.

-Non ho fatto in tempo a farlo.- Gli ho risposto.

-Rispondete tutti così voi morti di fame. Adesso paghi la multa più il biglietto.-

-Visto che parli così non ti pago proprio niente.-

-Se non paghi alla prossima fermata lo racconti alla Polizia. Adesso dammi i documenti!-

-Fai quel cazzo vuoi, documenti non ne ho!-

Dopo aver scritto qualcosa su un foglio è andato avanti nella carrozza senza rispondermi, ma ha mantenuto la promessa; infatti, alla fermata successiva mi aspettava la Polizia che sicuramente lui aveva informato dal treno. Mi hanno portato all'ufficio in stazione per fare accertamenti e mi hanno rifilato una multa. Poi mi hanno lasciato andare.

Sono entrato in stazione e ho chiesto informazioni su quali treni passavano: ce n'era uno da lì a tre ore che passava per Cremona. Sono

andato a fare un giro per non dare nell'occhio e ho preso il treno, logicamente sempre senza biglietto. Per fortuna stavolta non è passato nessun controllore. Sono arrivato la sera tardi in stazione e per quella sera ho dormito su una panchina.

Il giorno successivo ho cercato di racimolare qualche cosa con l'elemosina, ma non ho beccato un euro. Allora sono andato fuori città per cercare un lavoro visto che era tempo di raccolta e l'ho trovato in una cascina di contadini. Ci siamo messi d'accordo sulla paga, compresi vitto e alloggio, e il giorno successivo mi sono messo a raccogliere il mais. Ancora non avevo conosciuto il figlio del contadino, l'ho conosciuto tre giorni dopo nel modo più antipatico, perché era un vero rompicoglioni, era fastidioso e non gli andava bene niente. Il padre, dopo qualche giorno di lavoro nei campi, mi ha incaricato di pulire le stalle e il figlio sin dal primo giorno rompeva, forse perché gli ero antipatico, non gli andava bene niente di quello che facevo. Mi diceva: "il letame si raccoglie così!", "non fare rumore che spaventi le vacche." ecc. ecc. L'ho sopportato perché avevo bisogno di quel lavoro, forse lui se ne è approfittato di quella cosa e un giorno, oltre agli insulti, ha alzato il forcone minacciando di infilzarmi se non avessi fatto come diceva lui. Allora anch'io mi sono ribellato alzando a mia volta il forcone.

-Adesso ti faccio vedere io come si inforca un uomo!- Ho urlato e gli sono andato incontro, mentre lui scappava verso i campi di pannocchie.

Non sono riuscito a raggiungerlo altrimenti per davvero lo avrei infilzato. Poi sono tornato indietro e ho continuato il mio lavoro. Dopo una mezz'oretta il figlio è tornato accompagnato dal padre.

-Cosa è successo qui?-

-Chiedilo a tuo figlio!-

-Visto che la metti così, finisci la giornata che stasera ti pago e poi te ne vai via.-

-Fai una cosa: dammi i soldi che me ne vado via adesso.-

Almeno lui è stato onesto, non come quello di Bologna che mi voleva

pagare una miseria. Mi ha pagato le quattro giornate di lavoro e me ne sono andato via.

Sono tornato di nuovo a Cremona dove ho comprato da mangiare e ho mangiato in un prato con i miei cuccioli. Poi ho preferito rientrare a Brescia per passare l'inverno perché sapevo come muovermi e anche dove trovare qualche posto per ripararmi dalle intemperie.

Sono rimasto a Brescia quasi fino alla fine di marzo e sono stato bene solamente venti giorni quando ho trovato un lavoro come lavapiatti in un ristorante in montagna. Quando non lavavo i piatti spaccavo la legna per due camini. Lavoravo in cambio di vitto e alloggio; non dormivo in una camera confortevole, ma in un angolo della baracca dove tenevano gli attrezzi. L'unica cosa confortevole di quei giorni è stata che facevo la doccia caldissima due volte al giorno. E quando la signora si è assentata per mezza giornata ho lavato anche i miei cuccioli, togliendogli quella sporcizia che avevano accumulato da mesi: erano freschi e pimpanti per affrontare un nuovo viaggio.

Infatti, verso la fine di marzo ci siamo rimessi in viaggio e sono arrivato a Milano. Ero alla stazione per chiedere l'elemosina quando mi ha beccato la Polizia Ferroviaria chiedendomi i documenti; dopo avere fatto gli accertamenti mi hanno detto che lì non potevo rimanere.

-Sono un senzatetto, mi dice lei dove devo stare?-

Era un periodo brutto per me, ed ero incazzato con il mondo intero.

Ero pronto a tutto, anche a fare resistenza a un pubblico ufficiale. Tanto se mi portavano in gattabuia forse i miei cuccioli non avrebbero patito la fame come la pativo io in quel momento, perché erano tre giorni che non mangiavo. Io avrei avuto un posto dove dormire e mangiare e loro, dopo il canile, forse avrebbero trovato un padrone più accorto di me, che li avrebbe fatti stare in una casa come avrebbero meritato.

Non come me! Infatti, da quando si era bruciato il mio appartamento anche loro avevano dovuto pagare le conseguenze, cioè, patire fame e freddo.

Sono andato fuori dalla Stazione e ho raccolto qualche soldo per mangiare.

Non mi sembrava il caso di montare la tenda sotto gli alberi per quella notte, così ho dormito su una panchina davanti alla stazione.

Il giorno successivo di prima mattina ho fatto un giro per trovare una Caritas dove sono andato a mangiare; nel pomeriggio sono nuovamente tornato alla stazione per cercare l'elemosina. A un certo punto sono passati tre ragazzini stranieri che, guardandomi male, mi hanno chiesto:

-Cosa tu fare qua?-

-Non lo vedi? Cerco di fare qualche soldo.-

-Tu non potere stare qua, questa zona nostra!-

-Smammate di qui e non rompete le scatole!-

Dopo un po' che se ne erano andati, li ho visti tornare con due omoni che facevano finta di reggersi su due bastoni.

-Tu va via subito se no ti spacco bastone in testa.-

Mentre parlava l'omone ha alzato il bastone per colpirmi alla testa.

I cuccioli si sono allarmati e abbaivano, ma forse più per paura che per difendermi, perché non erano abituati ad attaccare. Nel timore che picchiassero anche a loro, gli ho risposto:

-Non ti allarmare, vado via subito.-

-Tu subito andare via, capito?-

Raccolta la mia coperta mi sono allontanato dicendo fra me e me: "Prima la Polizia e adesso sti due stronzi, non si può stare in pace da nessuna parte."

Attraversata la strada mi si è affiancato un barbone anziano che, al primo impatto, mi sembrava straniero. Sicuramente era un compare di quegli energumeni che avevo incontrato prima, perciò mi guardavo bene da qualche sua azione improvvisa per darmi delle botte. Ho esclamato, prima che parlasse lui:

-Guarda che sto andando via, non voglio dare fastidio a nessuno.-

-Come ti chiami?-

Avevo pensato male, era italiano.

-Perché lo vuoi sapere?-

-Così poi ti dico il mio e ci facciamo una chiacchierata.-

-Senti, non ho voglia né di chiacchierare né di conoscerti, perciò fammi il piacere di non rompermi.-

-Come vuoi, ma ricordati che anche nei nostri ambienti c'è bisogno di amicizia.-

-Ti ripeto che non mi interessa.-

Così mi sono allontanato e, seguendo le indicazioni per il centro, sono arrivato in piazza Duomo.

Prima ho visitato tutto intorno e poi volevo visitarlo dentro, ma come al solito non potevano entrare i cuccioli. Così ho deciso che ci sarei andato un altro giorno dopo aver studiato come fare entrare anche loro. Ho deciso di sostare sugli scalini all'entrata del duomo con la speranza che qualche visitatore si mettesse l'anima in pace e mi donasse qualche euro per poter comperare qualcosa da mangiare. Dopo avere raccolto qualche euro mi stavo avviando per andare a comperare qualcosa da mangiare, quando si è affiancato nuovamente quell'anziano clochard della stazione esclamando:

-Non va bene così amico, qui siamo una famiglia e ci aiutiamo uno con l'altro; tu visto che non fai parte di questa famiglia non sei il benvenuto, capito "terù"?-

-Io non sono "terù" perché sono bresciano, ma poi si può sapere che cosa vuoi da me?-

-Ancora non lo hai capito? Qui chiede l'elemosina solo chi lavora per me e tu, visto che non lavori per me, devi smammare.-

Mentre parlava gli si sono affiancati tre uomini e una donna, con la donna che blaterava:

-Picchiamolo subito e prendiamogli i cagnolini, sono belli valgono un casino di soldi.-

Non si reggeva in piedi, aveva sicuramente assunto droghe o era piena di alcol fino al collo, ma io per i miei cagnolini avrei fatto qualsiasi cosa.

-Tu provaci e dovrai passare sul mio cadavere.-

Mi sono messo di fronte a loro sfidandoli e guardandoli con occhi truci pieni di rabbia e di odio: ero pronto a difendere tutto ciò che mi apparteneva, ma di più i miei cuccioli che erano come dei figli per me. Il vecchio che era più marpione, probabilmente perché c'era troppa gente e non poteva fare quello che si erano prefissati (picchiarmi e derubarmi), ha risposto alla sua amica:

-Noi non facciamo queste cose, hai capito Anna?-

Dopo averla spintonata si è rivolto a me dicendomi:

-A te l'ho già detto: questa è zona nostra e abbiamo i nostri ragazzi! Tu stai disturbando.-

-Non te lo sei comprato questo posto e anch'io ho bisogno, perciò lasciami stare.-

Si è guardato intorno accertandosi che non lo vedesse nessuno e mi ha minacciato:

-Adesso c'è tanta gente e va bene così, ma da quando calano le tenebre guardati le spalle amico.-

Mi ha guardato con gli occhi più truci che io abbia mai visto e rivolto agli altri ha detto:

-Andiamo via, a sto' stronzo ci pensiamo più tardi.-

E si sono allontanati. Anche io gli ho lanciato una blanda minaccia di rimando:

-State attenti anche voi stronzi, non sapete con chi avete a che fare!-

Il vecchio mi ha puntato il dito facendolo oscillare, come per dire: "son cazzi tuoi". Poi sono scomparsi sotto i portici. Mi sono subito pentito di quell'ultima mia affermazione di minaccia, nemmeno convinta, perché sapevo che se fossi andato allo scontro le avrei prese di santa ragione. Purtroppo quando sei arrabbiato dalla bocca talvolta escono parole



stupide. Ero appena arrivato ed era tardi per rimettermi in cammino; almeno per quella notte dovevo rimanere a Milano, ma quelli, da come li avevo visti arrabbiati, non mi avrebbero perso d'occhio e se ne avessero appena avuto l'occasione sicuramente mi avrebbero fatto la festa.

Dopo averci pensato a lungo, mi sembrava giusto trovare il vecchio barbone per mettermi d'accordo. L'unico modo di trovarlo era ritornare alla stazione. Perciò sono ritornato lì e dopo dieci minuti, mentre ero fermo su una panchina, l'ho visto passare. Gli sono andato incontro e gli ho detto:

-Senti forse ci dovremmo fare una chiacchierata.-

Si è guardato intorno per vedere se fiutava qualcosa di strano, poi si è rivolto a me dicendomi:

-Non è che fai il furbo vero?-

-In che senso?- Gli ho risposto così perché non avevo capito a cosa si riferisse e dove volesse andare a parare.

-Hai avvertito gli sbirri, vero?-

Ecco di cosa aveva timore, pensava che lo volessi fottere.

-Ma che cazzo pensi? Io non sono uno spione e se la pensi così vai a fare in culo!-

Si è guardato ancora in giro per essere certo che non avessi avvertito gli sbirri; dopo si è rivolto di nuovo a me:

-Scusa di questi tempi non bisogna mai fidarsi di nessuno. Cosa mi dovevi dire?-

-Di me ti puoi fidare; poi ti volevo dire che accetto le vostre regole, anch'io voglio far parte della famiglia.-

-Hai preso la decisione giusta.-

Dopo avermi squadrato per un attimo, ancora timoroso di qualche sorpresa, mi ha detto:

-Allora cosa facciamo?-

-Prima dimmi quanto mi costa sta parentela e se hai un posto dove mi

possa rifugiare per la notte.-

Non ero stupido fino al punto di non capire che si sarebbe preso una percentuale dell'elemosina raccolta, se non tutta, e io volevo sapere quanto mi sarebbe costato tutto ciò.

-Il posto ti costa cinque euro al giorno e poi per lavorare in questa zona dove c'è più movimento mi devi dare il settanta per cento di tutto quello che guadagni, compresi i furti.-

Il bastardo voleva quasi tutto il mio guadagno e io non lo potevo accettare; non avevo previsto che gli prendesse tanto a quei poveracci che incontrava per Milano e dintorni.

-Scusa, ma non ti sembra eccessivo quello che chiedi? Si fa poco e poi, se devo dare tutto a te, a me cosa rimane per andare avanti?-

Ho cercato di spiegarglielo con calma, per non eccedere come avevo fatto in precedenza. Già di per sé fare lo strozzino era infame, ma poi come lo faceva lui era eccessivo perché alle prede che aveva sotto gli tirava il midollo della schiena e non era giusto.

-Se ti va bene è così; poi la famiglia è grande e dobbiamo mangiare in tanti.-

-Sì, sulle mie spalle.-

-Pensala come vuoi. Oltre l'elemosina fai qualche scippo e vedrai che tirerai su una bella sommetta anche per te.-

-Io quelle cose non le faccio. Ti do il trenta per cento dei guadagni. Se ti va bene è così, se no vado via subito.-

Cercavo di tergiversare sul prezzo facendo finta di trattare, perché non volevo che capisse le mie intenzioni; infatti, il giorno successivo me ne sarei andato e per quella notte me la sarei cavata a non subire qualche pestaggio.

-Non se ne parla nemmeno, qui si fa come dico io.-

-Non posso dare tutto a te. A me cosa rimane? Niente! Io devo sfamare anche i miei cuccioli.-

Credevo che avesse sensibilità nominando i miei cuccioli, perché

l'avevo visto difenderli quando la sua amica gli aveva proposto di prendere i cuccioli che valgono un bel po' di soldi.

-Ma va, quelli si possono arrangiare con gli avanzi dei cassonetti.-

Quando mi ha detto così il destino ha voluto che fossimo vicino a due cassonetti dell'immondizia lì di fianco a noi e mi è venuta davvero voglia di buttarlo dentro.

-Senti amico, non ti azzardare più a nominare i miei cuccioli se no reagisco male e non mi interessa poi come va a finire!-

-Va bene, va bene, ma sicuramente per te finirebbe male.-

-Questo è tutto da vedere.-

-Sì, sì, comunque se ti sta bene è così, se no fa quello che vuoi, lo sai a cosa vai incontro.-

-Ti do il cinquanta per cento dei guadagni che comprende i cinque euro per dormire. Se no anche se sono stanco mi costringi a partire.-

Senza pensarci un attimo, perché forse era quello che si era prefissato di estorcermi, ha risposto:

-Va bene è anche giusto come dici tu, non è giusto che prendiamo il settanta per cento come fa lo Stato con i lavoratori, visto che noi siamo più onesti di lui: é giusto che si divida.-

Guarda sto stronzo, mi sono detto. Sì lo Stato ti tassa eccessivamente, ma almeno una piccola parte, dopo il dividendo fra di loro, è destinata al fabbisogno dei cittadini; invece il cinquanta per cento che vuoi fottermi tu è destinato solo alle tue tasche.

-Allora siamo d'accordo?-

-Sì, per me va bene.-

Sorridendo mi ha dato la mano.

-Mi mostri dove mi posso accampare per questa notte?-

-Adesso ho da fare, ti accompagno più tardi; tu intanto se vuoi chiedere l'elemosina stendi la coperta dove vuoi.-

-Visto che tu te ne vai e che ancora non lo sa nessuno che lavoro per te, non vorrei che i tuoi amici mi rivedessero e mi picchiassero.-

-Non ti preoccupare, è quello che sto andando a fare: avvertirli che adesso tu lavori per me e che non ti deve toccare nessuno.-

"Stronzo!" Dissi nella mia mente. Mi vuole subito mettere sotto. Se prima avevo l'intenzione di andarmene, adesso tale intenzione si era rafforzata. Dopo quella chiacchierata era mia intenzione l'indomani mattina di partire di buon ora per nuove destinazioni. Non volevo farmi sfruttare così da loro.

Ero stato più di tre ore a chiedere l'elemosina davanti alla stazione, quando ho visto arrivare il vecchio in compagnia dei suoi amici di prima; la donna non si reggeva in piedi e gli altri che la seguivano erano brilli o drogati, non so distinguere le due cose, per questo dico che poteva essere una delle due cose.

-Hai acchiappato qualcosa?- Ha esclamato il vecchio come suo primo pensiero.

Come per magia in quell'arco di tempo era passato un vecchio che mi aveva dato quindici euro e me li ero infilati nella scarpa sotto la soletta.

-Sono poche ore che sei qui, vedrai che nei giorni a venire farai dei bei soldini.-

-Lo spero, anche per te no?-

-Spero solo che non cerchi di fottermi nascondendo tutti i guadagni perché mi arrabbierei.-

Mi ha risposto con l'occhio da verme: sembrava che me lo stesse leggendo sul viso. E con nervi saldi gli ho risposto:

-Io non faccio il furbo e se do una parola la mantengo.-

-Sarà meglio per te, perché se mi accorgo che qualcuno mi vuole fottere divento cattivo.-

Gli altri se la ghignavano con quei mezzi sorrisi tirati che spuntano sulle persone quando hanno assunto sostanze proibite. Visto che non gli ho risposto ha aggiunto:

-Adesso andiamo che ti faccio vedere dove puoi passare la notte.-

Così ci siamo incamminati, loro a piedi e io con la bici e i cagnolini

al passo accanto a me. Non siamo andati molto lontani. Abbiamo fatto il giro all'esterno della stazione e siamo andati dietro, dove c'era uno spazio sottoterra nel quale si accampavano parecchi disperati in mezzo a dei cartoni. C'erano borse e vestiario da mettere addosso per la notte per scampare alle intemperie, sicuramente pieni di parassiti e di pidocchi vedendo come si grattavano parecchi di loro. Sinceramente non avevo mai dormito con altri barboni: ero un solitario e cercavo di tenermi pulito igienicamente, anche se non era facile in quelle condizioni. In tutti i posti dove andavo cercavo docce pubbliche e lavanderia a gettoni per pulirmi e per lavare i miei panni sporchi che poi ammicchiavo in un sacco nero. Lì, invece, il posto era infestato di disperazione, sporcizia e malattia. Abbiamo oltrepassato diversi cartoni, alcuni vuoti e altri no, con diversi malcapitati dentro, sdraiati o che meditavano in solitudine sulle loro disgrazie. Il vecchio mi ha detto che mi sarei dovuto sistemare nei pressi del terzultimo cartone.

-Questi sono i posti migliori, i più riparati dal freddo, ti va bene?-

-Grazie di questa premura che hai per me.- Ho esclamato allo stronzo, perché non volevo che trapelassero le mie intenzioni e capisse che al più presto possibile me ne sarei andato via da là. Infatti, dopo avere visto quella disperazione trapelare dai cartoni ho pensato che se prima avevo l'intenzione di andarmene, adesso volevo correre. Ma non potevo perché se avessero intuito qualcosa avrei preso una scarica di mazzate.

-Di niente; i posti migliori devono andare a quelli che lavorano meglio e sono sicuro che tu farai bene.-

Ho pensato dentro di me: "Mi sa che a sto giro hai valutato male."

-Allora io mi sistemo.-

-Ok, ci vediamo domattina presto.-

-Va bene.-

Dopo che si sono allontanati ho tirato fuori la coperta e mi sono sistemato alla bene meglio insieme ai miei cagnolini per riposarmi. La

bici l'ho lasciata di fronte al cartone, ma legandomela con una catena lunga intorno al mio girovita come la cinta dei pantaloni, perché anche al minimo rumore, se avessero voluto fottermela, mi sarei svegliato.

Come sono scese le tenebre e mi sono riscaldato quel tanto che bastava grazie al calore che emanavano i miei cuccioli, mi sono addormentato. Mi sono svegliato verso le due di notte e, visto che non potevo più riprendere sonno, ho pensato che era meglio anticipare la partenza.

Così ho caricato le coperte e i cuccioli sulla bici senza svegliarli, perché a ogni partenza facevano le feste abbaiano e giocando con le ruote della bici. Appena salito sulla bici ho sentito una voce flebile:

-Dove stai andando?-

Forse ancora per la paura di quel vecchio che mi controllava non avevo riconosciuto la voce. Allora mi sono girato per capire chi fosse e ho scoperto che era la ragazza fusa che avevo visto il giorno prima.

Non sapevo come rispondere e allora le ho detto la prima cazzata che mi è venuta in mente.

-Vado a farmi un giro perché qui si muore di freddo.-

Le ho parlato a voce bassa, perché queste persone, quando sono sotto effetto di psicofarmaci, ho sentito dire che vedono mostri, poliziotti, voragini da essere inghiottite. Lei imitandomi mi ha chiesto sottovoce:

-Posso venire con te?-

-Vado soltanto dentro la stazione e ritorno subito. Forse non è il caso che tu venga perché ci potrebbe fermare la polizia.-

Volevo metterla in allarme per non far capire le mie intenzioni di voler andarmene e devo dire che il trucco ha funzionato.

-Forse hai ragione.- Mi ha risposto con parole masticate.

-Vai a dormire, ci vediamo domani.-

-A riuscirci! Neanche io riesco a dormire per il freddo.-

Mi dispiaceva vederla in quello stato. Era ancora giovane, ma nell'aspetto e nei movimenti mi sembrava una vecchia ammalata:

faceva confusione nel parlare e barcollava per colpa della maledetta droga che sta distruggendo il cervello a migliaia di giovani.

-Vieni- Le ho detto prendendo una coperta e un maglione di lana largo dalla bici.

-Tieni con questo starai meglio.-

-Grazie.- E con passo incerto e barcollante se n'è ritornata nel suo cartone.

Io non sono andato alla stazione, ma ho preso a istinto la prima strada: portava a Torino. Sono arrivato a Rho alle cinque del mattino, poi alle otto sono salito sul treno diretto a Torino.

Arrivato alla Stazione di Porta Nuova sono andato a fare un giro in Via Roma. Guardavo le vetrine, invece i passanti guardavano me come un capo di abbigliamento delle vetrine che era appena uscito e non gli piaceva. Si vedeva dall'espressione dei loro visi. Tuttavia la rabbia passava tramutandosi in gioia quando qualcuno abbassava gli occhi per guardare i miei cuccioli e poi gli faceva le carezze. Passando da piazza San Carlo ho percorso una via di cui non ricordo il nome e sono arrivato ai "murazzi" dove scorre il Po. Lì sono stato seduto per parecchio tempo su una panchina ad ammirare quella magnificenza che il creatore ci ha donato.

Poi sono ritornato alla stazione per chiedere l'elemosina ma non ho acciappato niente, così quella sera l'abbiamo passata a digiuno.

Il giorno successivo sono andato in giro senza meta ritrovandomi a percorrere la strada che va a Superga: non poteva non venirmi in mente la storia che ha fatto il grande Torino! Anche se non ero ancora nato me lo ricordo dai racconti che mi faceva un vecchio tifoso che adesso non c'è più. La leggenda dice che quella era una squadra che tutti temevano quando scendeva in campo: da Verdi a Mazzola non ce n'era per nessuno. Erano tutti per uno e uno per tutti come i tre moschettieri, poi purtroppo il destino ha voluto che quella sera la maledizione si abbattesse su di loro e l'aereo che li trasportava precipitasse sulla

collina di Superga. Io non ricordo tutto ciò, ma da come ne parlano i tifosi non posso che amare le loro gesta per tutto quello che ha dato al popolo granata. Tanta gioia che rimarrà indelebile nei cuori granata per tutta l'eternità.

### ***Omaggio dell'autore al Grande Torino.***

*Qui è precipitato il grande Torino  
che si è scontrato con il proprio destino  
sulle colline di Superga  
abbattuto come una grossa valanga.*

*La gente allo stadio era a milioni  
per acclamare i propri campioni  
quando attaccavano erano come tori  
per gli avversari eran dolori.*

*Ora ogni anno portan dei fiori  
per ricordarli nei propri cuori  
questa è 1a storia del grande Torino  
che ha fatto il conto col proprio destino.*

Dopo aver fatto visita con tanta commozione al monumento dei caduti del grande Torino, sono restato in città ancora un paio di giorni. Ho visitato da fuori la Mole Antonelliana, perché come al solito i miei cagnolini non potevano entrare, poi ho deciso di partire, ma senza meta. Mi sono riproposto di prendere il primo treno in partenza.



## Capitolo 6

*La lealtà tradita: Roma caput mundi.*

In stazione sono salito senza farmi notare su un treno merci che partiva per Roma. Mi sono sistemato alla bell'e meglio su una carrozza vuota che sicuramente trasportava bestiame perché c'era della paglia sparsa sul pavimento. All'improvviso però si è aperto il portellone: era il controllore.

-Cosa ci fa lei qua?-

-Non lo vede? Prendo il treno.-

-Lo vedo, lo vedo, ma lo sa che questo è un treno merci e non si può viaggiare?-

Mi sono inventato la prima scusa che mi è venuta in mente:

-No non lo sapevo, per me un treno vale l'altro.-

-Ha il biglietto?-

-A dir la verità no, non ce l'ho.-

-Va bene faccio finta di non averla vista, ma non vada in giro per le carrozze.-

-Grazie.-

Meno male che il controllore ha chiuso un occhio sul biglietto, altrimenti sarebbero stati guai. Pensavo che da lì a poco il treno partisse, invece hanno dato l'annuncio che sarebbe partito dopo tre ore. Avevo il tempo necessario per andare a comperare qualcosa da mangiare con quei pochi spiccioli che mi erano rimasti. Così ho lasciato i cagnolini sul treno ammonendoli di non muoversi e sono andato a comperare alcune cibarie per i cuccioli. Io per quel giorno mi ricordo di avere bevuto solo un po' d'acqua.

Poi il treno è partito e mi sono addormentato. Dopo una brusca frenata mi sono svegliato: eravamo a Bologna. Io volevo arrivare a Roma. Avrei voluto accendere il fornellino per farmi una camomilla, ma sarebbe stato pericoloso per la presenza della paglia. Intanto

i cagnolini mi guardavano in un modo di supplica e andavano al portellone facendomi capire che c'era qualcosa che non andava.

-Cosa c'è Bianchina?-

L'ho presa in braccio, ma lei insisteva per andare fuori. All'inizio non capivo che cosa voleva, ma poi l'ho capito: dovevano fare i loro bisogni. Allora sono sceso dal vagone, ma proprio mentre pensavo come avremmo fatto se il treno fosse ripartito ho sentito il fischio e ho visto il treno muoversi. In un batter d'occhio mi sono messo a correre e siamo saliti al volo. Se non ce l'avessimo fatta avrei dovuto dire addio a quelle poche cose che mi erano rimaste.

Dopo sei ore di viaggio siamo arrivati a Roma Termini. Perché non fermarsi qualche giorno qui? Una volta scesi e scaricata la bici abbiamo attraversato la stazione. Come per magia, come se fossi l'unico essere umano in stazione, mi ha fermato la Polizia per un semplice controllo.

Fatti gli accertamenti sono andato via fino a un bar nei pressi della stazione. Lì c'era una persona che al momento mi sembrava cattiva e mi guardava in un modo strano. Il cameriere mi ha chiesto se avevo voglia di qualcosa, ma io avevo gli occhi solo per piangere, perché non avevo un euro.

-No, mi riposo solamente un attimo.-

Mi ha guardato di traverso e se ne è andato; non erano passati nemmeno dieci minuti quando rispunta dicendo:

-Te ne devi andare via da qua perché dai fastidio.-

-Ho la lebbra per darti fastidio?-

-No, è te ne devi annà! Hai capito o no?- Prendendomi un braccio per farmi alzare.

-Ho capito, stai tranquillo! Me ne vado. Che modi!-

Stavo per alzarmi quando è intervenuto quello che in un primo momento mi sembrava cattivo.

-E lascialo sta, non vedi che è un povero disgraziato? Gli offro io da bere.-

-Grazie amico.-

Mi sono riseduto e ho preso una brioche con un cappuccino. A volte le persone le giudichi male solo per le apparenze e io mi ero proprio sbagliato su di lui solo perché era un uomo di poche parole, ma con un cuore sensibile. Poi mi ha salutato e se n'è andato, come se non fosse accaduto niente.

È proprio vero l'antico detto che "l'abito non fa il monaco". Sono i piccoli gesti quotidiani che danno importanza alle cose.

Ho trascorso la notte in stazione, poi verso le dieci del mattino ho fatto un giro e mi sono ritrovato a percorrere Piazza di Spagna. Lì mi sono seduto sulla scalinata per ammirare quella bellezza che non ha uguali al mondo. Nel mio mondo immaginario vedevo scendere dagli scalini le modelle nelle loro grazie che sfilavano tutte per me, ma poi tornando al mondo reale vedevo solo un povero straccione che cercava di tirare avanti a fatica. Ho girato per tutta la mattinata per Roma a volte fermandomi a chiedere l'elemosina, ma non ho beccato niente. Ero stanco e senza soldi; non potevo provvedere né per me, né per i miei cuccioli. Mi sono guardato in giro per trovare una Caritas, ma come se il destino ce l'avesse con me non ne ho trovata nemmeno l'ombra. Nel frattempo si era fatta sera. Allora mi sono incamminato di nuovo verso la stazione pensando a cosa fare. Mi son detto: "se c'è un treno che parte per la Sicilia me ne vado lì." Purtroppo quella sera non c'era nessun treno con quella destinazione.

Non sapevo cosa fare: ero a digiuno e senza soldi. Mi ero fermato, non so per quanto tempo, su una panchina a meditare. Poi mi sono dato una scossa: non potevo aspettare che mi cadesse la manna dal cielo, dovevo fare qualcosa, perché era dal giorno prima che non mettevamo niente in bocca. Allora mi sono diretto verso la periferia e a un certo punto ho sentito della musica che proveniva da una discoteca. Ho spiato dentro per vedere se notassi qualcosa, ma niente, solo musica a palla. Così ho atteso fuori con la coperta per chiedere l'elemosina. Mi

sono detto: “Dopo una serata all’insegna del divertimento qualcuno si impietosirà e mi darà qualcosa per sfamare i miei cuccioli.” Dopo un po’ d’attesa mi si è avvicinata una coppia. L’uomo ha messo le mani in tasca tirando fuori venti euro. Era un po’ di tempo che non vedevo una somma simile.

-Ti ringrazio.-

-Non c’è di che.-

I due hanno accarezzato i miei cagnolini prima di sparire dietro l’angolo della via. Io mi sono fermato fino a mezzanotte per vedere di raccogliere qualche euro per arrivare in Sicilia, ma la gente come mi vedeva si scansava. All’improvviso si è alzato un venticello fastidioso, così ho raccolto le mie cose e mi sono incamminato verso la stazione con l’intenzione di prendere l’indomani mattina il primo treno per la Sicilia. In stazione ho scoperto che il treno era partito mezz’ora prima e che il prossimo sarebbe partito l’indomani alle 11,00.

Dovevo solo aspettare. Con i venti euro raccolti ho comprato un po’ di affettati e un chilo di pagnotte con cui ci siamo sfamati. In quel periodo faceva molto freddo a Roma e non potevo passare un’altra notte senza riparo. Dovevo trovare una soluzione. All’improvviso è spuntata una coppietta. Lui mi guardava in un modo strano, come se avesse visto un fantasma. Mi hanno superato e sono saliti in macchina per andare via, ma poi l’uomo ci ha ripensato ed è tornato indietro chiedendomi con arroganza:

-Cosa ci fai tu qui?-

Siccome avevo capito che voleva attaccare briga non gli ho risposto. Lui allora ha insistito:

-Hai capito cosa ti ho detto? Che cazzo ci fai tu qui?- Me lo ha detto con più impeto di prima come se ce l’avesse con il mondo intero e ha cercato di rifilarmi un calcio.

-Stai calmo amico, non sto facendo niente di male.-

-Vattene via prima che ti prenda a calci in culo!-

E ha cercato di rifilarmi un altro calcio, ma io ho previsto la mossa e mi sono scansato. I miei cuccioli hanno cominciato ad agitarsi per la paura. Intanto la ragazza, che nel frattempo era scesa dalla macchina, gli ha gridato:

-Sei uno stronzo Marco, lascialo stare e andiamo via.-

-Affanculo a 'sti morti di farne, non li sopporto!-

-Dai, andiamo.- Ha replicato strattonandolo per un braccio.

Io ho tirato un sospiro di sollievo quando è salito in macchina ed è partito perché si vedeva che ce l'aveva con i clochard per qualche motivo. Ma io cosa c'entravo in quella sua vendetta? Niente. Mi sono subito allontanato da quel posto per paura che ci ripensasse e tornasse indietro per concludere la sua vendetta.

Dopo un po' ho incontrato una donna, sicuramente zingara, e abbiamo parlato del più e del meno. Dopo un po', pensando che potesse aiutarmi, le ho chiesto:

-Scusa se te lo chiedo, ma sai dove potrei passare la notte? Non sono di qua e non saprei dove andare.-

-Se vuoi puoi venire da me, però sappi che ho due figli e un marito.-

In sostanza mi ha fatto capire che voleva del denaro. Mi erano rimasti quindici euro.

-Ho solo questi.-

-Va bene.- E ha allungato la mano nel tentativo di prendersi i soldi.

-No, prima mi fai vedere dove mi posso sistemare e dopo ti do i soldi.-

Lei si chiamava Larissa e mi ha portato alla periferia di Roma in una roulotte dove non c'era nemmeno la luce. Mi sono riparato in qualche modo dal freddo, ma forse sarebbe stato meglio andare in stazione.

Almeno lì qualche volontario mi avrebbe dato un po' di tea caldo.

La mattina successiva mi sono svegliato presto e fuori dalla roulotte non ho trovato né la bici né la carrozzina. Non c'era anima viva a cui rivolgermi per chiedere informazioni; sembrava che fossero spariti tutti. C'erano soltanto quattro roulotte e probabilmente qualcuno mi

guardava da dietro le tende per vedere il mio comportamento.

Era meglio andarsene velocemente da lì per non rischiare la pelle. E così ho fatto: ho girato l'angolo che dava sul cortile e ho visto Larissa con la mia bici che stava trattando con un uomo, forse un usuraio, per venderla. Vedendo l'uomo porgerle una banconota da 50 euro sono scattato:

-Hei! Hei! Stai vendendo la mia bici!-

Larissa è rimasta spiazzata. Infatti, pensava che stessi ancora dormendo. C'erano un uomo e un bambino con lei, forse erano il marito e il figlio.

-Ma cosa dici, vattene via!- Mi ha urlato il marito, mettendomi le mani addosso.

-Toglimi le mani di dosso- E gli ho dato spintone che l'ha fatto volare per terra.

-Io non niente a che fare con questi.- Ha risposto l'usuraio con cui stavano trattando il prezzo della mia bici.

-È meglio per te non averci niente a che fare.- Ho risposto.

-Vai a fare in culo!- Ha sbraitato lo zingaro avventandosi contro di me. Io non ci ho visto più dalla rabbia! Ne è nata una colluttazione e lo zingaro ha avuto la peggio, perché gliene ho date di santa ragione. Mentre stavo sopra di lui, Larissa cercava di graffiarmi con le unghie.

-Vai a fare in culo, mi sono fidato di te e tu volevi fregarmi.-

Le ho dato uno spintone che l'ha mandata con il culo per aria. Il figlioletto è intervenuto per soccorrerla, invece l'usuraio se l'era data a gambe. In mezzo a tutto quel trambusto sono scappato cercando di trovare la direzione per andare in stazione, ma in quello stato di agitazione mi sono perso. Ero scarico per la tensione accumulata per tutto quello che era successo con quella zingara, ma ero riuscito a cavarmela in qualche modo. Avevo messo al tappeto il suo uomo e ancora facevo fatica a crederci, ma quando ci sono in gioco le cose che ti servono per sopravvivere nessuno ti può fermare: la bici con la

carrozzina erano essenziali per la mia sopravvivenza. Comunque non ci dovevo più pensare. Tranne Simply che aveva qualche acciacco i miei cagnolini stavano abbastanza bene. Avevamo solamente un po' di fame, ma per quello non ci potevo fare niente. Infatti, non avevo avuto il tempo di comperare nulla e di conseguenza dovevamo patire la fame per un po' di ore, ma eravamo abituati. Ho impiegato almeno due o tre ore per arrivare alla stazione e il treno stava per partire.

## Capitolo 7

*La lealtà tradita: Trinacria.*

Il treno era ancora un treno merci, se volevo arrivare a villa San Giovanni dovevo prenderlo, altrimenti rimanevo sempre lì e non ci arrivavo mai.

Era troppo tempo che volevo andare in Sicilia perché quella terra mi affascinava. Sono andato per vedere se trovavo qualche carrozza dove potermi nascondere da un eventuale controllo. Appena ho cercato di aprire uno di questi vagoni si è affacciato un rumeno.

-Dove tu vai, è pieno il vagone.-

-Non me ne frega niente, io devo salire su questo treno.- L'ho guardato con sguardo deciso facendogli capire che non mi sarei fatto intimidire da lui.

Alla fine il rumeno mi ha dato una mano per salire. Io ho fatto salire prima i miei cuccioli poi ho caricato tutto quello che avevo dietro e alla fine sono salito anche io e ho trovato un posto per sedermi. Il rumeno non parlava l'italiano perfettamente, ma si faceva capire abbastanza bene. Mi ha detto che il treno era pieno di clandestini. Gli ho domandato:

-Come mai?-

-Perché adesso è tempo di semina e vanno tutti al sud.-

In quella cabina eravamo stipati come le sardine perché a ogni fermata se ne aggiungevano degli altri. Io ero incuriosito da tre di questi che erano per i cazzi loro e non davano confidenza a nessuno. Dopo un po' uno di questi mi si è avvicinato e con un sorriso mi ha chiesto se volevo un cicchetto allungandomi la sua bottiglia.

-Perché no?- Ma bevendo ho visto in lui qualcosa di viscido: aveva lo sguardo di un Giuda. Così, istintivamente ho tirato verso di me i cagnolini.

-Mi sembra di averti visto in giro.-



-Può darsi.- Gli ho risposto ma senza dare troppo spazio alla conversazione.

Dopo un po', visto che non facevo niente per trattenerlo, si è allontanato. Il dondolio del treno mi ha fatto sprofondare in catalessi, la stanchezza ha preso il sopravvento e mi sono addormentato in un attimo. Mi sono svegliato quando il treno si stava per fermare e, non vedendo più i miei cuccioli, ho detto rivolgendomi a tutti:

-Chi ha preso i miei cuccioli?-

Nell'immediato non ho avuto nessuna risposta, poi si sono guardati l'uno con l'altro e una ragazza mi ha risposto:

-Sono andati da quella parte.- Indicandomi la destra.

-Pensavamo che fossero i suoi.- Indicando una ragazza che era salita prima di me sul treno e mi aveva fatto i complimenti per i cuccioli.

Perciò le ho risposto:

-Sì! Sì! Perché non mi avete visto con i miei cuccioli prima?-

Senza aspettare la risposta mi sono lanciato all'inseguimento della ragazza e dei balordi che mi avevano rubato i cuccioli. Ho dato un'occhiata dal finestrino per vedere se li beccavo con lo sguardo e li ho visti scorrere via a due passi da me.

-Bastardi lasciate stare i miei cuccioli!-

Quando hanno sentito la mia voce i miei cagnolini hanno cominciato a guaire perché volevano liberarsi. Nel frattempo io ho cominciato a correre gridando di lasciarli e, facendomi spazio con le braccia, sono sceso dal treno e in un baleno li ho raggiunti.

-Lasciala stare figlio di puttana!- Ho esclamato scaraventandomi su quello che tirava Bianchina.

L'ho afferrato e ho cominciato a tirargli calci e pugni riuscendo a sfilargli dalle mani il guinzaglio, ma lui ha reagito pestandomi di brutto. Non la smetteva più e mi ha riempito di botte. Intanto la gente assisteva e se ne fregava: passava e faceva l'indifferente o faceva finta di niente, però Bianchina la tenevo stretta a me. Visto che non la mollavo,

l'energumeno ha smesso di picchiarmi e se l'è data a gambe.

Temevo che si fossero portati via Simply e Regina, ma con mio grande sollievo li ho visti lì vicino a me: li avevano mollati per scappare via.

Subito dopo è arrivata l'ambulanza che qualcuno aveva chiamato.

Sono arrivati anche i carabinieri che mi hanno fatto un po' di domande.

Il dottore mi ha medicato e mi ha detto che dovevo andare all'ospedale per accertamenti, ma ho rifiutato perché ero ammaccato ma ancora respiravo:

-Faccia come crede.- Mi ha risposto.

I miei cuccioli non si staccavano da me, io li accarezzavo e gli parlavo:

-Piccoli miei volevano portarvi via da me.-

E loro per ricambiare l'affetto che gli davvo mi leccavano le mani e si strusciavano contro di me. Simply era il più festoso e saltellava come un grillo.

Dopo quella brutta esperienza da Messina sono andato a Palermo dove per prima cosa ho cercato una Caritas. Poi girando di qua e di là sono capitato davanti a una Cattedrale degli Ebrei e sono entrato perché volevo capire tante cose, ma in particolare volevo capire le atrocità che hanno subito gli Ebrei da parte dei Tedeschi. Non vi parlo di storia perché non sono all'altezza, ma vi dico quello che ho visto nei teschi e nelle foto di quei bambini che quasi mi parlavano. È dal tempo dell'esodo che questo popolo viene perseguitato, ma la cosa più oscena è stata la persecuzione di Hitler e delle S.S. con destinazione campi di concentramento. Auschwitz è stata la destinazione più macabra dove usavano i bambini come cavie umane per gli esperimenti e poi, non contenti dello scempio che avevano commesso, li bruciavano. L'odore di carne umana si sentiva a chilometri di distanza. Nazisti, per quello che avete fatto spero che Dio non vi perdoni mai, ma che possiate bruciate all'inferno.

Ho girato la Sicilia in lungo e in largo, sono stato anche a Taormina dove ho visto un concerto di Gianni Morandi fino a raggiungere

Lampedusa con la barca di un pescatore. Lì comincia quella distesa di mare senza confini, dove attraccano con i barconi tanti poveri disgraziati che scappano dalla guerra e qualcuno se ne approfitta per fare propaganda. Io invece ho voluto dedicargli queste poche parole, pensando al viaggio che ha fatto Papa Francesco: l'hanno visto milioni di persone mentre buttava fiori nel mare per dare l'estrema unzione a tutti quei poverini annegati che scappano dalla guerra. Ho voluto dedicare loro questo pensiero.

***Omaggio dell'autore ai migranti.***

*Falso miraggio.*

*Guarda come arriva l'onda nera,  
arriva al porto e suona la sirena  
arriva, arriva tetra buia e minacciosa  
portandosi dietro dei mazzi di fiori bianchi e rosa!*

*Accogliami a te, bella grassa e ricca terra perché in quella mia c'è sempre  
e solo guerra!*

*Un Caronte mi traghettava sull'altra sponda,  
ma a un tratto mi son trovato il mare nelle tasche che mi affonda!*

*Ritorno a galla e riprendo la mia corsa, ma sento il corpo stretto in una  
morsa,  
poi da lontano vedo solo una bandiera e mi sveglio prigioniero alla  
frontiera.*

*Ma adesso sono solo e con in tasca poco o niente  
e il resto del mondo che rimane indifferente.*

*Sono rimasto in quell'isola per un po' di tempo e ho trovato il mio mondo,  
il mio habitat naturale, ma purtroppo non potevo fermarmi a lungo, ho  
riposto il mio cuore verso quest'isola e ho ricominciato il mio errare.*



## Sezione 3: Il Coro





## La Lealtà – 17 settembre 2018

Lealtà, una parola, un vocabolo, la storia di una vita. Gli eroi sono leali, gli uomini sono eroi, leali con se stessi per essere leali con la vita. Se esistesse un sinonimo di lealtà adesso darei il nome dei miei figli, di colei che mi ama, mia moglie. Lealtà, una parola grande come l'universo, vera come l'amore, pura come il cuore di chi la esercita. Manuel

*Nascondino d'estate  
due sorelle in cortile  
indimenticabile complicità.  
Anna*

La lealtà è la luce dell'anima. Giovanni S.

Per me la lealtà è il rispetto verso gli altri. Giovanni T.

*Stella.  
Occhi di ciliegia  
dammi la pace  
donandomi una stella chiamata amore.  
Giovanni S.*

La lealtà è la consapevolezza delle proprie responsabilità nei confronti di chi ci sta vicino. Alessia

Lealtà è fiducia e fedeltà. Beppe

La lealtà è un ideale. Vanda

*Amore.  
Boh, non lo so,  
amare sì, ma cosa?  
lo amo.  
Francy*

Lealtà è fiducia e onestà. Aiuto incondizionato e senza fine. Viola e Lara

Lealtà è dormire bene la notte. Fabrizio

Fedele come il lupo al suo branco combatto per te. Lara

Lealtà è fiducia, onestà. Mi fa sentire bene. Felice. Liljana

La lealtà è il corrispettivo della fiducia. Nunzio

*Nodo.  
Due mani che si tengono strette  
Complici nell'eternità.  
Alessia M.*

Lealtà è fiducia, onestà e rispetto per chi ti sta accanto. Andrea

La lealtà è la sincerità dello spirito. Antonio

*Fuoco.  
Brucia accanto al camino  
l'amore sincero.  
Lucia*



Lealtà è sapere di potersi fidare di chi si ha vicino e sapere di essere meritevoli della fiducia altrui. Francesca

Per me la lealtà è la fiducia di una persona che ti aiuta in questo mondo difficile. Lealtà vuol dire rispettare tutte le persone che ti stanno accanto. La lealtà è una parola o una cosa che devi acquistare dalle persone che ti circondano. Marino

*Sentiero silenzioso  
incrocio di sguardi  
siamo qui.  
Elena P.*

La lealtà è rispetto e correttezza reciproci. Lucia

La lealtà è sempre a tempo. Non può durare per sempre. Essere leali significa conoscere colui a cui tu vuoi essere leale e sincero. Ma sempre il tempo definisce quando inizia e quando finisce. Maurizio

*Effimera stella  
succosa ciliegia rossa.  
Vanda*

La lealtà è una cosa che ti aiuta ad andare avanti. Genti

Ho capito il significato di lealtà quando mi sono messa nei panni dell'altro per essere sostenuta nel fare una scelta difficile. Vanda

Per me la lealtà è fiducia e rispetto. Giuseppe

*Silenzio.  
Ascolto  
e nel suo eco quasi rumoroso  
penso e cammino.  
Antonio*

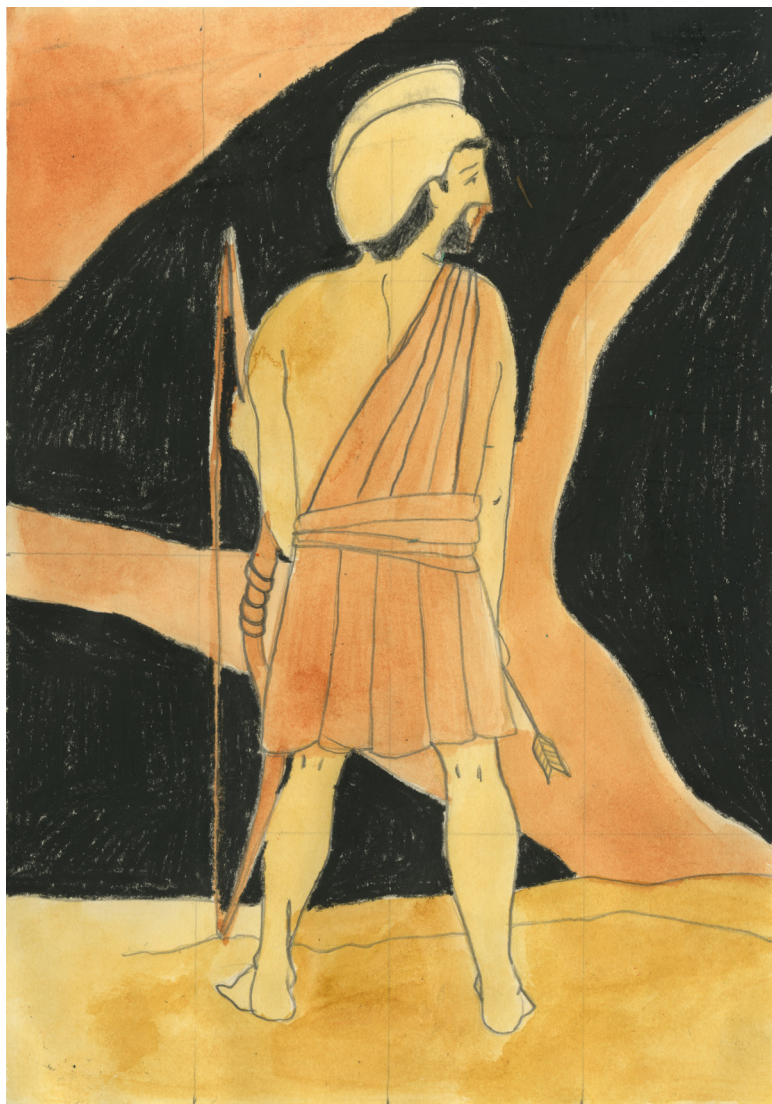
La lealtà è avere il coraggio di dire sempre la verità, anche nei momenti di difficoltà. Luigi

Per me la lealtà è come un'amicizia. Essere fedeli e sinceri con le persone altrui. Alessio





## Parte IV: Il Riscatto



## Sezione 1

### FILOTTETE: Il Riscatto.

ERACLE

La sorte vuole che Troia sia per la seconda volta conquistata con le mie armi. L'arco che tu custodisci, Filottete. Ma ricordate, quando devasterete quella terra, di rispettare gli dèi: qualsiasi altra cosa è secondaria per Zeus padre. Infatti, non muore con gli uomini la pietà, ma, siano essi morti o vivi, permane.

FILOTTETE

Ora, ormai pronto a lasciarla, saluterò questa terra.

Addio, casa che hai vegliato con me, Ninfe che abitate nei prati rugiadosi, maschio fragore del mare quando si infrange sulla roccia, che spesso hai spruzzato il mio capo fin nella grotta con i tuoi flutti; tante volte il monte di Hermes riecheggiò la mia voce gemente, quando ero in preda alla furia del male. Ora, sorgenti e fiume sacri ad Apollo Licio, vi lascio, ora vi lascio, quando più non nutrivo questa speranza. Addio, terra di Lemno cinta dal mare: spira buon vento, che io giunga dove mi porta il destino, il volere degli amici e il dio onnipotente, che ha compiuto tutto ciò.

*NOTA: Dopo un tormentato confronto e, grazie all'intervento di Eracle, la situazione si risolse con la decisione di Filottete di rientrare nella Comunità degli Achei e di combattere contro Troia. A Troia Filottete fu curato e guarì; poi, partecipò a numerose battaglie. Il suo rientro nella Comunità determinò anche le sorti del conflitto: infatti, fu proprio Filottete a scoccare la freccia che uccise Paride ponendo fine alla guerra di Troia.*

## Sezione 2

### Capitolo 8

*In attesa del domani.*

Adesso purtroppo per varie cause mi trovo in prigione un po' disperato e nella mia depressione ripenso a dove ho lasciato il mio cuore e la speranza di vita. I miei cuccioli ho dovuto lasciarli in un canile sperando di ritrovarli quando riuscirò a conquistare la mia libertà. Per questi miei figli non ho più lacrime da versare e fino a quando non riuscirò a riprenderli la mia penna non riuscirà a continuare questo mio racconto di vita vissuta.

L'unica cosa bella di felicità e speranza è stato quando in carcere il 19 ottobre 2017 ho ritrovato Don Ciotti: mi ha dato quella ventata di felicità che aspettavo da molto tempo e mi ha fatto ricordare l'umanità che c'è in lui.

Eravamo tutti nella cappella del carcere ad aspettarlo per presentargli con recitazione e musica il libro "Parole e segni di libertà: la storia di OrtoLibero" che abbiamo scritto con gli amici del gruppo OrtoLibero con cui stiamo facendo tante cose da quattro anni. Abbiamo fatto un orto sinergico nel carcere, riattivato una serra e fatto tanti laboratori sui temi della legalità e della sostenibilità ambientale. Abbiamo deciso di raccontare la nostra esperienza nel libro. Per tutti è stato un grande onore che una persona così importante venisse proprio per noi!

Ci eravamo già preparati per la recita. C'era tensione ed emozione.

C'eravamo tutti: venti detenuti, uomini e donne di diversa nazionalità e altrettanti volontari del gruppo, chitarrista e batterista compresi.

L'ho visto entrare con le solite guardie del corpo, anzi questa volta ne aveva di più addirittura sei, forse perché veniva in carcere e c'era la paura di qualche ritorsione.

Pensavo che non mi riconoscesse, invece Don Luigi è venuto verso di

me con la medesima andatura che avevo notato la prima volta che l'ho visto. A un certo punto ha alzato gli occhi incrociando con stupore il mio sguardo e, dandomi una pacca sulle spalle, mi ha detto:

-Marino, cosa ci fai qui?-

Nella frazione di un secondo ci siamo abbracciati. Ero emozionato e felice, si era ricordato addirittura il mio nome. Nello stupore generale suscitato da quell'incontro, Don Luigi si è rivolto a me dicendomi:

-Dammi del tu! Potevi stare da me che tutto questo non sarebbe successo.-

-Lo so e non ho scusanti, ma la strada mi chiamava.-

Gli volevo raccontare tante cose della mia vita, ma intanto lo chiamavano per salire sul palco. Prima di andare via mi ha detto:

-Coraggio Marino, devi essere forte e vedrai che il futuro sarà migliore.-

-Grazie.- Gli ho risposto con il cuore che batteva a mille.

Poi è andato sul palco per raccontare i danni che può fare la mafia e ha usato parole bellissime per infonderci fiducia e speranza nel futuro, malgrado la nostra triste condizione.

Poi abbiamo recitato alcuni pensieri tratti dal libro accompagnati da Mimmo, alla chitarra e da Luigi, alla batteria.

È stata un'esperienza indimenticabile.

Finita la presentazione ci siamo spostati nell'orto che abbiamo realizzato vicino al campo da calcio. Quello spazio rappresenta l'unica ventata di libertà nelle lunghe giornate in carcere.

Don Luigi ha visitato l'orto parlando con i vari presenti, mentre io me ne stavo in disparte perché sono stato sempre un tipo solitario.

Dopo qualche minuto ho visto che mi ha cercato con lo sguardo e, non appena mi ha individuato in mezzo a tutta la gente presente, mi ha chiamato dicendomi:

-Marino, anche tu hai fatto tu l'orto?-

-In parte sì, l'ho fatto anche io.-

-Come ti dicevo la terra dà sempre buoni frutti e quest'orto in parte è



così: vi dà tanto non è vero?-

-Certo! È un progetto bellissimo con persone che vengono dall'esterno, in qualche modo dà sollievo alle nostre sofferenze.-

-Questa è una cosa buona, una cosa buona.-

Ha ripetuto la frase con trasporto; anche lui sentiva la sofferenza che traspariva dai nostri visi, perché la prima cosa che noti a un carcerato quando esce di galera è la sofferenza che si porta dietro e devono passare tanti anni prima che il suo viso gioisca di nuovo.

Chiamavano Don Luigi da tutte le parti per interloquire con lui, perciò io non ho avuto il modo di chiedergli tante cose. Così mi sono rassegnato come al mio solito. Infatti, davanti a ogni difficoltà getto la spugna.

Dopo un po' Don Luigi ha preso la carriola e abbiamo fatto le foto: io mi son messo vicino a lui. Era finita la giornata tra una chiacchierata e l'altra e tutti i ragazzi applaudivano l'ospite speciale. Quella giornata per noi è stata veramente indimenticabile.

Grande persona Don Luigi Ciotti!

Le sue parole e la sua fede in Dio mi danno sempre un anelito di speranza d'avere un'altra opportunità nella vita.

Voglio terminare il libro con questo incontro e con una frase che mi ha accompagnato in questi lunghi anni di prigionia. La citazione è tratta dalla poesia "Invictus" scritta dal poeta inglese William Ernest Henley nel 1888 e spesso citata da Nelson Mandela negli anni della sua prigionia durante l'apartheid:

*"Non importa quanto sia stretta la porta,  
Quanto impietosa la vita,  
Io sono il padrone del mio destino:  
Io sono invincibile perché sono il capitano della mia anima."*

E spero che lei, don Luigi, sia invincibile per tutte le cose belle che fa.



## Sezione 3: Il Coro





## Il Riscatto – 19 novembre 2018

Il riscatto è qualcosa che cerchi nel momento in cui sai d'aver compiuto un'azione non buona, illegale, malvagia. E' difficile, ma nel momento in cui riesci a riscattarti da questa azione ti senti meglio, puro: insomma, ti senti un gigante. Il riscatto è una forma d'amore che fai a te stesso ed è un'importante lezione di vita. Maurizio

Il riscattarsi dalla vita non è certamente facile perché avere il proposito di riscattarsi vuol dire avere fallito prima e già di per sé questo evento porta in sé la consapevolezza di dovere ammettere degli errori nei quali, appunto, nasce il desiderio di riscatto. Giovanni S.

*Il mio calore  
il tuo amore futuro  
sono felice.  
Genti*

Il riscatto per me è sentirmi utile e costruttivo in modo veramente positivo e, siccome per anni ho sempre cercato di mettermi in mostra in modo negativo, a 52 anni credo di essere pronto a iniziare con una partenza onesta e serena che mi faccia andare nel letto senza paure e sensi di colpa. Fabrizio

Il riscatto è un modo di recuperare valori di vita importanti.  
Giovanni C.

Il riscatto è una rinascita. Antonio

*Pensiero.  
La fenice risorge  
nel suo cinereo riscatto.  
Giovanni S.*

Riscatto è avere voglia di farsi un caffè al risveglio e dare un calcio nel culo al destino. Nunzio

Il riscatto è il coraggio di ricredere in se stessi. Lucia

Il riscatto è il lavoro per essere indipendente. Angela

Un muro, un chiodo e un cappello che non ho mai appeso.  
Giovanni C.

Il riscatto è dimostrare a se stessi che si può cambiare partendo dai propri sbagli per cercare di arrivare alla versione migliore del proprio essere. Francesca

Per me il riscatto è la forza di ricominciare da capo, migliorandosi sempre, senza farsi influenzare dal giudizio altrui. Alessia

Il mio riscatto: rinascita. Mauro

*Cielo.  
Stormi di rondini  
affrontare le paure  
vincere.  
Alessia M.*

Il primo momento triste della mia vita, che mi ha colto in un sentimento di impotenza reale, è stato quando è morto all'improvviso

mio padre. Ho avuto la sensazione di qualcosa di ineluttabile contro cui non mi restava che accettare l'inaccettabile. Il riscatto è per me in ogni situazione in cui io possa fare qualcosa per migliorarla e fare in modo che non degeneri. Rosalba

Quando compio una brutta azione cerco di riscattarmi e seguire la via giusta. Viola

*Luce.  
Cielo limpido  
una stella brilla  
risplendo.  
Lucia*

Non riesco a pensare "il riscatto" come un fatto individuale. Lo associo a "riscossa": un'azione che è sempre collettiva. Il mio riscatto quindi può avvenire solo assieme agli altri. Non credo sia qualcosa che accade in un determinato giorno o in una determinata ora. In quel giorno, in quell'ora forse si rivela. Emerge in quel momento la forza dei legami, il valore della relazione, la pienezza di tanti sentimenti, la solidità delle nostre convinzioni, di tutto ciò che avremo fatto crescere, che avremo curato, che avremo autenticamente sentito come "nostro". Mimmo

Il riscatto per me è rinascere dalle ceneri di un passato nel quale vogliamo porre un futuro migliore e poi compiere una bella azione verso qualcuno bisognoso. Giovanni T.

*Mi perdono  
dopo un ricordo  
all'alba un sorriso.  
Elena P.*

Il mio riscatto più grande è l'amore per una donna che mi ha fatto fare

un'operazione per perdere peso, visto che pesavo 187 kg. Per cercare di piacerle ho fatto un passo così importante che mi ha cambiato la vita. Massimo

Il riscatto è la capacità di rialzarsi dopo una caduta guardando in faccia la vita senza il timore di cadere di nuovo. Alessia M.

Il mio riscatto è studiare tanto per rendere la mia vita più consapevole e migliore. Vanda

*Libertà.  
Leggera farfalla  
primavera magica  
libertà vola.  
Cristina e Mauro*

Riscatto individuale e riscatto sociale: riuscire a dimostrare a se stessi e agli altri chi siamo e cosa rappresentiamo. Riconoscersi e farsi riconoscere dalla società. Rinascita attraverso le opportunità e i valori. Elena P.

Riscatto è uscire da una brutta situazione più forti di prima, facendoci aiutare da qualcuno che ci ama e che amiamo. Alessia B.

Il riscatto è prendersi una rivincita nei confronti di un fallimento. Giulia

Il riscatto è mettersi in gioco, lavorare sui propri limiti, superarli e riniziare. Elena B.







# Appendice



## Chi Siamo

Alessia B.: mi piacciono i fiori e adoro la pizza.

Alessia M.: adoro cucinare e amo guardare i tramonti.

Alessio: mi piace sciare e andare a pescare.

Amrinder: voglio bene a tutti ed è ciò che vorrei che facessero tutti.

Anna: amo disegnare e i giorni di pioggia.

Antonio: amo la natura.

Augusto: se c'è da mangiare la mia presenza è garantita.

Cristina: amo viaggiare e conoscere nuove persone.

Daniela A.: amo fare tante cose, ma non ho mai abbastanza tempo.

Daniela F.: amo l'intelligenza, la natura e i tramonti d'Africa.

Elena B.: amo il mare e so ascoltare.

Elena P.: amo volare nonostante goffi atterraggi.

Emanuela: adoro cucinare. L'arte della cucina per donare amore.

Ermanno: silenzioso, ma pratico di orto.

Fabrizio: mi piace meditare mentre annaffio l'orto.

Federica: vive tra musica e girasoli.

Francesca: amo i gatti, fare dolci e ascoltare.

Francoise (Francy): amo tutto, sono io, mi trattengo e intanto respiro.

Genti: amo il mare e il sole.

Gianni: amo la vita, il mare, la natura e la libertà! Ma tutto ciò non ha nessun valore se non è condiviso. Viva l'Amore

Giovanni C.: amo la vita e migliorare me stesso.

Giovanni S.: amo la panna, ma di più mia mamma.

Giovanni T.: mi piace scrivere e amo mia madre.

Giulia: mi piacciono i libri e adoro la musica.

Giuseppe T.: amo la vita e i colori d'autunno.

Isabella: mi piace mettermi in gioco soprattutto per le cause perse.

Lara: sono curiosa, amo gli animali e tutto ciò che è arte.

Letizia: amo la natura e insegnare ai bambini.

Liljana: amo i fiori e ho nostalgia di casa.

Lucia: adoro l'arte e amo l'amore.

Luigi: amo seminare parole.

Marino: amo i cani e adoro la neve e la natura.

Marta: amo la natura.

Massimiliano: amo gli animali e la libertà.

Maurizio: promessa mancata, una bimba aspetta, il cuore piange.

Mauro: amo la famiglia e il tiramisù.

Mimmo: amo la musica, la scrittura, l'amore in tutte le sue forme.  
Sono il motore del mio procedere.

Miriam: vivo di arte in ogni sua forma.

Nunzio: amo i gatti, le montagne e la neve.

Orsolina: amo cucinare nelle pause fra mille battaglie.

Piero: amo camminare in montagna e ho il pollice verde.

Rosalba: amo andare in vela e cucinare.

Stefano: amo i fiori, il mare e la natura.

Tita: fiero camuno quando c'è bisogno ci sono sempre.

Vanda: testarda sognatrice.

Viviana: amo i fumetti e scrivere.

## I Disegni

Per i disegni pubblicati all'inizio di ogni parte del libro Anna ha tratto ispirazione dalle seguenti opere:

### *Il Destino:*

Filottete ferito a Lemno, Lekythos attico a figure rosse, circa 420 a.C. (Metropolitan Museum of Art – New York).

### *La Vulnerabilità:*

Guillaume Guillon Lethiere, Filottete sull'isola di Lemno, Olio su tela, 1780-1800, (Musée du Louvre - Paris).

### *La Lealtà:*

Eracle e Filottete, Psyktèr attico a figure rosse, 470-460 a.C. (Metropolitan Museum of Art – New York).

### *Il Riscatto:*

William Blake, Filottete e Neottolemo a Lemno, acquerello, inchiostro e grafite, 1812, (Harvard Art Museums).



## **Il Progetto OrtoLibero**

Il progetto OrtoLibero è nato nel 2014 nell'ambito di un laboratorio di educazione al consumo consapevole tenuto presso la Casa di reclusione di Verziano da un'educatrice della cooperativa Pandora e da una volontaria di Libera. In quell'occasione i detenuti hanno manifestato il desiderio di realizzare un orto nelle pertinenze del carcere.

Da lì è nato lo spunto per costituire una rete di partenariato con il Comune di Brescia (la Presidenza del Consiglio Comunale, il settore sostenibilità ambientale, la biblioteca di San Polo, il settore cultura, il Museo di scienze naturali, Casa Associazioni), Libera, le Cooperative Pandora e La Mongolfiera, il Gruppo Terra e Partecipazione. Attraverso la rete di partenariato è stato costituito il Gruppo di lavoro OrtoLibero con cui è stato avviato un imponente lavoro con venti detenuti, uomini e donne di diversa nazionalità, sui temi della legalità, dell'agricoltura sinergica e della sostenibilità ambientale.

Il protagonismo dei detenuti è stata la parola chiave con la quale è stata sperimentata una didattica di avanguardia per affrontare in modo entusiasmante innumerevoli tematiche suscitando interesse e apprezzamento nei detenuti e costruendo un ponte con la collettività.

Attraverso il protagonismo dei detenuti si è voluto stimolare l'autostima e la coscienza per il riscatto sociale nello spirito più autentico di giustizia riparativa sancito dall'art. 27 della Costituzione.

Fin dal 2015 è stato realizzato un orto sinergico attorno al quale si è creata un'esperienza umana profonda per tutti. Sono stati realizzati laboratori artistici, di creatività, cene, eventi e mostre.

Sono tante le cose fatte, ma talmente preziose che si è deciso di raccontarle in un libro, scritto con i detenuti, per raccontare la meravigliosa esperienza vissuta: "Parole e segni di libertà: la storia di OrtoLibero", che è stato presentato nell'ottobre 2017 nell'ambito della rassegna libraria Librixia con recitazione e musica di brani tratti dal

libro da parte di tutto il gruppo di lavoro (detenuti e volontari).

È stato altresì realizzato un documentario dell'evento che può essere consultato su youtube: *ortoblues* <https://www.youtube.com/watch?v=NoWI9GniK5o&t=729s>. Il libro è stato acquisito dal sistema bibliotecario provinciale e inviato alla Fondazione archivio diaristico nazionale di Arezzo intitolata al fondatore Saverio Tutino.

Nel 2017 il progetto OrtoLibero ha vinto il primo premio nazionale Cresco Award assegnato dalla Fondazione Sodalitas in collaborazione con l'Associazione Nazionale Comuni Italiani (ANCI). Grazie anche al clamore della notizia, il 19 ottobre 2017 il libro è stato presentato a Don Ciotti con musica e recitazione dei detenuti.

Inoltre, fra le cose più originali che sono state realizzate, testimoniate con foto nella seconda edizione del libro, c'è il "processo al pomodoro" che, dopo numerosi laboratori in carcere, è stato teatralizzato in un evento in piazza Mercato a Brescia nell'ottobre 2017 con i detenuti che hanno inscenato un vero processo all'americana analizzando tutti i temi legati alla produzione del pomodoro (caporalato, uso di pesticidi etc).

Nell'anno scolastico 2017/2018 è stato altresì realizzato un appassionante percorso di alternanza scuola lavoro con quattro studentesse del liceo delle scienze umane Veronica Gambarà "100 passi verso il 21 marzo" raccontato nel video pubblicato su you tube: "OrtoLibero: cento passi verso il 21 marzo" <https://www.youtube.com/watch?v=lpk0RqL4g80>, nonché uno splendido percorso su "musica, dignità e riscatto" che si è concluso con la partecipazione alla Festa della musica il 23 giugno 2018 con concerto e mostra di lavori artistici realizzati dai detenuti.

## Ringraziamenti

Un ringraziamento lo rivolgiamo alla dott.ssa Francesca Paola Lucrezi, Direttrice della Casa di reclusione di Verziano, alla dott.ssa Silvia Frassine e alla dott.ssa Tiziana Cutrona per averci dato fiducia e aver creduto nel nostro progetto, nonché alla Polizia Penitenziaria per la collaborazione offerta.

Un ringraziamento va anche al prof. Leonardo Turco e al prof. Francesco Bussacchetti del Liceo delle scienze umane Veronica Gambarà per aver creduto nella nostra didattica e averci fatto conoscere sei splendide studentesse che abbiamo arruolato con una magnifica esperienza di alternanza scuola lavoro.

Un ringraziamento speciale lo rivolgiamo anche alle sei perle di cui sopra per essersi fatte contagiare da OrtoLibero: Elena Baldi, Alessia Bertoletti, Francesca Carnemolla, Giulia Cossu, Lucia Costa, Alessia Monrado.

Ulteriore ringraziamento va alle quattro volontarie del servizio civile nazionale Viviana Capra, Miriam Kaldas Khela Kaldas, Letizia Mazza e Marta Tonini. Un grazie speciale a Viviana e Miriam per la parte grafica.

Un grande grazie anche agli amici che ci hanno aiutato: Alessandro Gazich, Paolo Martinelli, Francesca Pagliuso, Norberto Pancera, Monik Peritore e Giuseppe Schivardi.

Un ringraziamento, infine, a Maria Belponer per aver concesso gratuitamente l'utilizzo della traduzione degli estratti del Filottete di Sofocle pubblicati nel libro.



## INDICE

Introduzione di Don Luigi Ciotti	pg. 9	
Introduzione: la genesi	pg. 13	
Introduzione: i laboratori	pg. 16	
Prefazione	pg. 18	
<b>PARTE I</b>	<b>IL DESTINO</b>	pg. 21
SEZIONE I	Filottete: il Destino	pg. 22
SEZIONE II	Capitolo 1 Il Destino: diventare un'ombra	pg. 23
SEZIONE III	IL CORO	pg. 29
<b>PARTE II</b>	<b>LA VULNERABILITÀ</b>	pg. 37
SEZIONE I	Filottete: la Vulnerabilità	pg. 38
SEZIONE II	Capitolo 2 Abbandonato al mio destino	pg. 40
	Capitolo 3 Lontano da Brescia: Rimini	pg. 62
SEZIONE III	IL CORO	pg. 79
<b>PARTE III</b>	<b>LA LEALTÀ</b>	pg. 89
SEZIONE I	Filottete: la Lealtà	pg. 90
SEZIONE II	Cap. 4 La lealtà tradita: Bologna	pg. 91
	Cap. 5 La lealtà tradita: ramingo per la pianura padana e oltre	pg. 119
	Cap. 6 La lealtà tradita: Roma caput mundi	pg. 137
	Cap. 7 La lealtà tradita: Trinacria	pg. 144
SEZIONE III	IL CORO	pg. 149
PARTE IV	IL RISCATTO	pg. 157
SEZIONE I	Filottete: il Riscatto	pg. 158
SEZIONE II	Cap. 8 In attesa del domani	pg. 159
SEZIONE III	IL CORO	pg. 163

APPENDICE	pg. 171
Chi siamo	pg. 173
I disegni	pg. 176
Il Progetto OrtoLibero	pg. 177
Ringraziamenti	pg. 179









## Il Gruppo OrtoLibero

Daniela Alberti, Stefano Armiraglio, Emanuela Arrighini, Mattia Avigo, Tania Avigo, Mario Barnabi, Gianni Borgia, Piero Borzi, Luigi Carimando, Domenico (detto Mimmo) Cortese, Anna Crespiatico, Orsolina De Rosa, Daniela Faiferri, Elena Palladino, Federica Pini, Nunzio Pisano, Rosalba Panaro, Tita Raffetti, Vanda Romagnoli, Luisa Vasta, Augusto Vielmi, Isabella Zanetti.



Gruppo  
Terra e Partecipazione









A volte il destino è beffardo, ci sorprende e ci mette fuori gioco rendendoci vulnerabili. Spesso, in questa condizione, la lealtà viene tradita. Come riscattarci? Come trovare una seconda opportunità?

Il romanzo "Ho conosciuto Marino, l'ultimo vero punk", attraverso un lavoro collettivo, affronta questi temi rivelandoci che talvolta la nostra storia, senza che ce ne rendiamo conto, evoca la mitologia classica: Sofocle ci insegna che una Comunità che impronta i rapporti secondo lealtà e accoglie fra i propri valori fondativi la "vulnerabilità" è più forte di una Comunità individualista che esclude i deboli.

